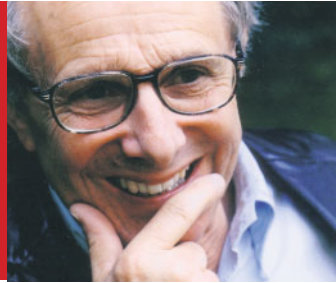


**Il culto dell'orecchino di perla**  
Barilli pag. 21

**Loach, la carriera vale un Orso**  
Crespi pag. 18



**Sochi, argento per Arianna Fontana**  
Righi pag. 23

# U:

# Pd con Renzi, Letta se ne va

- **Il segretario vince il duello: la direzione vota compatta (136 sì, 16 no, 2 astenuti) per il nuovo governo**
- **«Serve un rilancio radicale, correrò il rischio»** ● **Il premier oggi al Quirinale per dare le dimissioni**

136 sì, 16 no, 2 astenuti: la direzione del Pd dà il via libera al governo Renzi. Un governo «per uscire dalla palude», come sostiene il premier in pectore, che ha come orizzonte il 2018. Enrico Let-

ta ne prende atto. Oggi salirà al Colle per rassegnare le dimissioni. La crisi sarà breve. Apertura dalle parti sociali. **BUCCIANINI CARUGATI FANTOZZI LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-7**

## Quella ferita che si doveva evitare

PIETRO SPATARO

**CERTO, FORSE NON C'ERANO ALTRE POSSIBILI STRADE. IL BIVIO INDICATO DA RENZI** - voto anticipato o governo di legislatura - non lasciava molte scelte. O l'una o l'altra, tertium non datur. Certo, l'Italia ha bisogno come l'aria di una svolta radicale perché l'area del disagio è così ampia da mettere quasi a rischio la coesione nazionale. Certo, restare nella palude sarebbe stato il male peggiore ed è meglio essere trascinati da un'«ambizione smisurata» che essere prigionieri di una modesta navigazione a vista. **SEGUE A PAG. 3**

## IL RETROSCENA

### «Io serio, altri no Tutto è partito dalle primarie»

NINNI ANDRIOLO

Fine corsa «con serenità» ma con rammarico. «Io ho mantenuto gli impegni con il Capo dello Stato e con il segretario del mio partito - confida Letta ai suoi -. Altri non hanno mostrato la stessa serietà, quella che dovrebbe avere chi aspira a una carica istituzionale». **SEGUE A PAG. 4**

## Prime scelte: squadra rosa e subito piano per il lavoro

- **A Palazzo Chigi Renzi darà subito segnali anche sui costi della politica**
- **Tra i nuovi ministri Boschi, Lucrezia Reichlin, Bini Smaghi e Guerra**

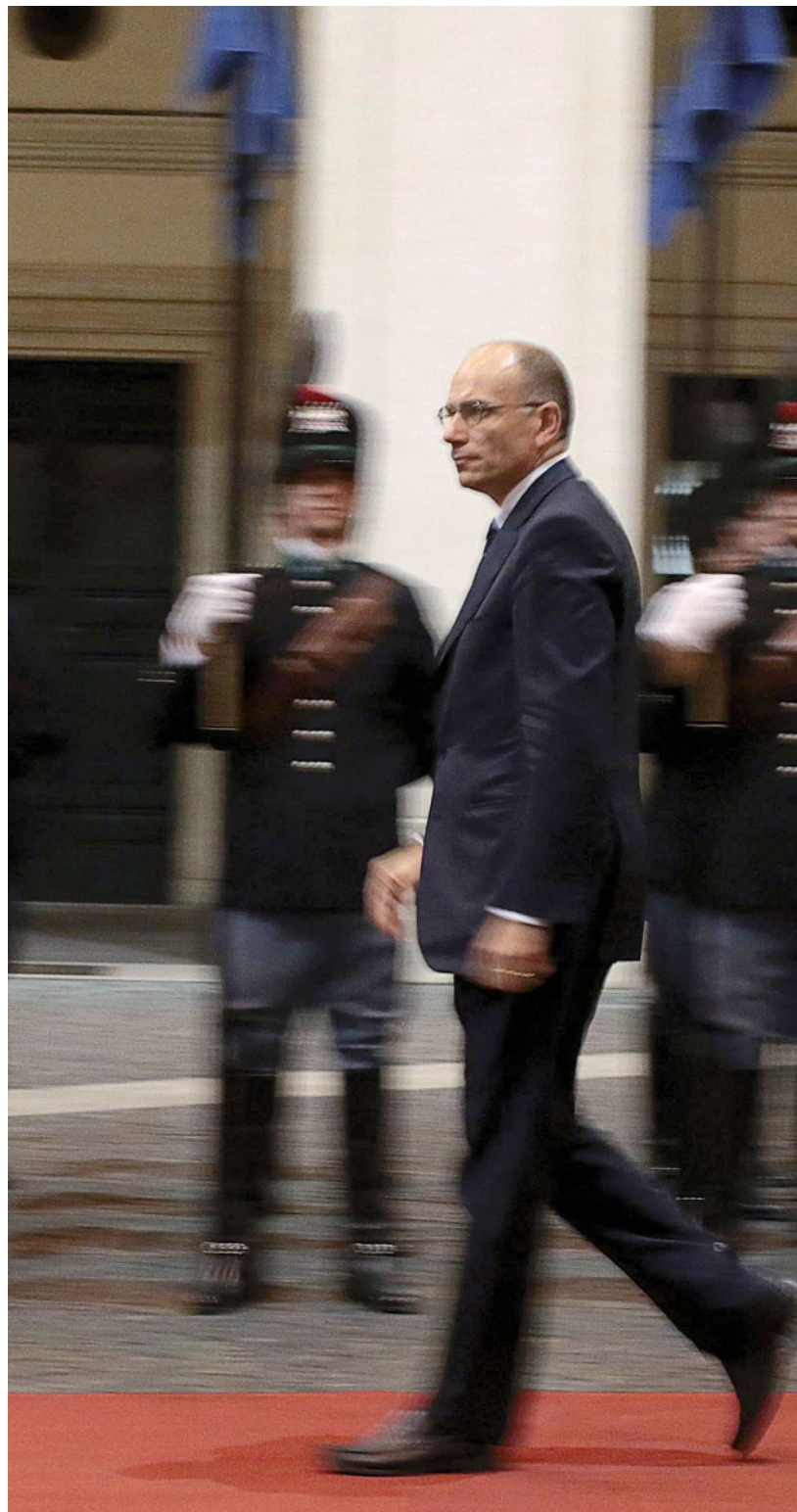
Subito un segnale sui costi della politica. E il piano del lavoro che resta la priorità delle priorità. Matteo Renzi prepara le prime misure da premier. Con una squadra di governo radicalmente rinnovata, con importanti figure femminili (come Lucrezia Reichlin) e imprenditori come Andrea Guerra. **FRULLETTI FUSANI A PAG. 2-3**

## Disoccupazione giovanile: l'Italia in cima all'Europa

MATTEUCCI A PAG. 15

## Il Belgio approva l'eutanasia anche per i minori

MASTROLUCA A PAG. 11



**Domenica torna il supplemento con l'Unità**



**novant'anni**

## La speranza tradita dalle urne

CLAUDIO SARDO

**SU QUELLA PRIMA PAGINA CI LAVORAVAMO DA GIORNI.** Titolo su due righe: «Maggio francese. È svolta in Europa». La foto sopra il titolo. La striscia rossa di nuovo allargata. Volevamo che l'Unità tornasse al formato grande. E avevamo deciso di partire di domenica, portando la novità in edicola lunedì 7 maggio 2012. Forse nessun giornale farà mai di domenica una così vasta rivoluzione grafica e organizzativa. Gli esperti lo sconsigliano. Noi abbiamo addirittura moltiplicato l'azzardo e, a ripensarci, mi vengono ancora i brividi.

**SEGUE A PAG. 9**

## LA LETTERA

### La mia lunga vita attraversata da l'Unità

ETTORE SCOLA

A PAG. 8

## Staino

QUELLO CHE MI È PIACIUTO DI PIÙ È STATO CIVATI.

GIÀ, È VERO. SEMBRAVA UN RENZI DI QUALCHE GIORNO FA.



## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

### Una sfida al Pd Corral

**AL CENTRO DELLA PROGRAMMAZIONE TV DI IERI, C'È STATA LA DIREZIONE PD,** preparata da dibattiti, interviste e commenti preventivi, tra i quali il più duro da reggere, per noi, è stato quello soddisfatto di Gasparri. Certo, non ci saremmo mai aspettati di assistere a una discussione come a una *Sfida al Pd Corral*. Anche se uno dei duellanti non era presente, mentre l'altro era circondato da una tale folla di telecamere, amici e alleati, che non sembrava proprio l'eroe solitario dei film western. Mentre l'assenza di Enrico

Letta è stato forse un gesto di generosità dello sconfitto, che in questo modo ha sottratto alla crudeltà dello streaming almeno l'habeas corpus. Pippo Civati ha dichiarato addirittura che Letta rischiava di essere trattato come Marius, la piccola giraffa dello zoo di Copenaghen.

Insomma, fatto a pezzi sotto gli occhi degli innocenti, che forse siamo noi, elettori Pd, messi in grado di assistere non a un oscuro rito della vecchia politica, ma a una aperta dichiarazione di sfiducia. Anche se il vecchio rito era meno doloroso.

**Il sabato, approfondire sarà più semplice.**



L'Unità+left a soli 2,10 €  
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



402014  
9 773917 002009



## POLITICA

# Renzi vince il duello. Il Pd: «Grazie

● **Il leader:** «Ora una legislatura costituente fino al 2018 per uscire dalla palude». Il via libera della Direzione con 136 sì, 16 no e due astenuti. I lettiani se ne vanno prima del voto

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Più che un fisico bestiale è «l'ambizione smisurata» che bisogna avere in certi momenti. E il segretario del Pd ammette: ce l'ha. È quello che serve quando sei di fronte a un bivio e devi scegliere. O di qua, cioè elezioni con una legge elettorale che porterebbe a una nuova paralisi, o di là, a Palazzo Chigi, con un programma e una maggioranza che conduca il governo a fine legislatura. Matteo Renzi in 26 righe scrive la parola fine all'esperienza di Enrico Letta, lo ringrazia a nome del partito, «per il notevole lavoro svolto alla guida del governo», assume il documento «impegno Italia come contributo per affrontare i problemi del Paese» e volta pagina. Cambiavverso, cambia tutto. A costo di rompersi l'osso del collo, di «bruciarsi», come hanno avvertito in molti, ma bisogna «uscire dalla palude» e quindi non si ferma. La prima telefonata è con il Colle, con Giorgio Napolitano che difende per il suo operato durante la sua relazione e dal quale presto, molto presto, riceverà l'incarico.

Il segretario del Pd si candida ad assumere il ruolo di presidente del Consiglio e lo fa con il voto bulgaro della direzione, 136 sì, 16 contrari (i civatiani) e due astenuti (Stefano Fassina e Margherita Miotto). I lettiani abbandonano il Nazareno e raggiungono Letta a Palazzo Chigi, ma questo era nel conto, era già chiaro a fine mattinata quando Luigi Zanda, Roberto Speranza e Lorenzo Guerini incontrano Letta e gli annunciano il documento che verrà sottoposto alla direzione.

#### CON IL VENTO IN FACCIA

«È impazzito, Letta è impazzito e ormai è chiaro che vuole portare la direzione a votare contro di lui», commenta un franceschiano della prima ora che però non ci mette la faccia, «non virgolettare che è già tutto così difficile». Renzi invece la faccia ce la mette, «mettersi in gioco adesso ha una componente di rischio personale - dice - ma se noi non ci prendiamo i nostri rischi, il lento logoramento delle istituzioni corre il rischio di veder perdere posizioni dal punto di vista della credibilità internazionale». «Con il vento in faccia» si mette a disposizione per guidare un esecutivo che «abbia la forza politica per affrontare i problemi del Paese con un orizzonte di legislatura, da condividere con la attuale coalizione di governo e con un programma aperto alle istanze rappresentate dalle forze sociali ed economiche». Delimita il perimetro, che per ora resta tale e quale, ma promette riforme, quelle riforme per le quali ha avviato il percorso con Silvio Berlusconi, e quelle economiche e sociali «necessarie alla promozione di sviluppo, crescita e lavoro per il nostro Paese». E lascia un margine futuro per un allargamento a sinistra. Va avanti per la sua strada, spiega citando Robert Frost, «due strade trovai nel bosco, io ho scelto quella meno battuta», perché è lì che si capisce che non sei più piccolo, quando inizi a fare «non solo le cose che ti piacciono» ma anche quelle che il tuo ruolo ti chiede di non aggirare. Respinge la lettura che in molti osservatori hanno dato di questo braccio di ferro tra lui e Enrico, che ormai nessuno definisce più amici, «non è un derby caratteriale». E ribadisce il sostegno «che il Pd non ha mai fatto mancare al governo», ma adesso, dice, serve un cambiamento «radicale». Sono passati poco più di due mesi dalla



Fuori del Nazareno si segue in diretta streaming l'intervento di Renzi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

sua elezione a segretario del Pd. E per uno come il segretario che di tempo non vuole perdere e che nel tempo della politica sembra sapersi muovere con parecchia scioltezza questi due mesi devono essere sembrati un tempo troppo lungo.

#### POCHI MINUTI E SI CHIUDE

Tutto accade velocemente, anche qui nel corso di questa direzione, che ha all'ordine del giorno il destino del governo. Tutto corre. Nessuna replica del segretario, che dà l'impressione di voler chiudere quanto prima la pratica perché il percorso è tracciato: la direzione vota e Letta si dimette. E così si arriva al punto. Due minuti e arriva la notizia: oggi il premier sale al Colle, fine della corsa. La crisi è aperta, Renzi si prepara a traslocare, dovrà salutare Firenze, Palazzo Vecchio e trasferirsi a Roma.

Chi si aspettava l'attacco frontale a Letta resta a bocca asciutta. Renzi non non lo fa in quel documento un po' troppo freddo e sterile, non lo fa nel suo intervento a braccio. Saranno altri a farlo, in modo molto soft perché la base ribolle e il passaggio è da brividi. Usano guanti di velluto Paolo Gentiloni, Enzo Bianco, Goffredo Bettini (che respinge la definizione di «staffetta», perché qui si è di fronte ad una storia nuova, spiega) e Piero Fassino. Molti ringraziamenti per il lavoro svolto dal governo ma una consapevolezza condivisa: bisogna cambiare e farlo velocemente.

Gianni Cuperlo rivendica il ruolo della minoranza, sono stati loro a chiedere la chiarezza. Più chiaro di così: il Pd sfiducia il suo premier. E questa è una ferita che sarà dura da rimarginare. Cuperlo chiede che non si arrivi al voto, ma aggiunge che darà il suo appoggio. Quel documento lo ha letto, integrato e dunque condiviso con il segretario che ha accolto i suggerimenti per una maggiore sottolineatura sulla prospettiva di legislatura e di un riconoscimento più deciso al lavoro di Letta. Matteo Orfini dice che il voto ci vuole, mentre Fassina invita a Letta di fermarsi un momento prima. Appello che cade nel vuoto. Fioccano citazioni. Francesco Nicodemo sceglie Bob Kennedy, «il cambiamento, con tutti i rischi che comporta, è la legge dell'esistenza». Gentiloni si dà alla prosa, e cita lo scrittore e aforista austriaco Karl Kraus: «Il debole dubita prima di prendere una decisione, il forte dopo». Pippo Civati vola alto, Dante e il famosissimo canto di Paolo e Francesca: «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende». Renzi passa e chiude con un twitter: «Un Paese semplice e coraggioso #proviamoci».

## Lavoro e tagli alla politica Ecco il piano del sindaco

**U**n piano straordinario sul lavoro, un colpo d'accetta sui costi della politica, a cominciare dall'eliminazione degli enti inutili, diritti civili e la battaglia contro il tetto del 3% una squadra nuova e con nomi di spicco, a cominciare da Andrea Guerra di Luxottica. La patungia ministeriale avrà poche conferme rispetto all'attuale e sarà parecchio rosa. Tante donne in giunta e in segreteria è un tratto distintivo del Renzi sindaco e poi segretario del Pd.

Dunque, nel bosco ingarbugliato della situazione politica nostrana, Renzi ha scelto (memore dell'Attimo Fuggente) la strada più rischiosa. Almeno per se stesso e di conseguenza anche per il Pd. Anche perché pare deciso ad imboccarla a velocità parecchio sostenuta. L'ambizione del resto è «smisurata», come ammette lui stesso. Scommettere tutto il patrimonio accumulato nelle due battaglie delle primarie (quella persa contro Bersani e l'ultima vincente) su l'attuale tavolo della politica italiana non è una giocata facile. Per questo «smisurata» dovrà essere, avverte il segretario, anche l'ambizione del Pd.

Anche perché il banco è quello deciso dal voto dello scorso febbraio e quello è il Parlamento con cui Renzi si dovrà confrontare. Anche per questo il documento della direzione fa esplicito riferimento alla «attuale coalizione di governo» come se non ci fosse l'intenzione né di modificarla né di allargarla. In realtà vanno avanti i contatti con Sel (tre senatori vendoliani potrebbero votare la fiducia) e con i grillini da cui si starebbero staccandosi verso Renzi una decina di parlamentari. E pure la Lega Nord pare intenzionata a dare una fiducia in bianco per far partire il Renzi I.

Il rischio comunque resta alto. «È talmente alto che io onestamente l'ho sconsigliato» ammette Davide Faraone. È vero che l'altra strada, quella delle elezioni, pur più attraente, di fatto non c'era. Votare senza una legge elettorale che garantisce

#### IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Tra le misure da approvare in tempi rapidi, oltre a quelle per la crescita e la scuola, anche lo ius soli e la regolamentazione delle unioni civili**

un chiaro vincitore avrebbe riprodotto il pantano. Ma è anche vero che pur obbligata, la via del governo di legislatura fino al 2018, è sì più lunga, ma anche più impegnativa: la promessa di cambiare in profondità l'Italia va mantenuta. Nel progetto Renzi ovviamente resta l'impianto delle riforme costituzionali: dal Titolo V alla trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie. E resta anche l'Italicum che però, Renzi, già ieri in direzione ha iniziato a legare (come chiede la minoranza) al superamento del bicameralismo. Ma a queste si affiancheranno nuove «regole del gioco» sia sul lavoro che sulla de-burocratizzazione della pubblica amministrazione.

L'impresa è complessa sia perché i rapporti di forza, appunto, non sono frutto di una vittoria elettorale. Sia perché in quel popolo che con quasi 2 milioni l'hanno fatto trionfare alle primarie di un mese e mezzo fa (sembra passato parecchio tempo in più) affiora un mi-

...  
**Subito una profonda spending review a Palazzo Chigi e la fine del Cnel**

sto di paura e delusione. E Renzi lo sa. Per questo una volta salito a Palazzo Chigi non potrà che mandare messaggi forti. «Fra l'opinione pubblica avrà da recuperare un oggettivo danno di immagine - spiegano i renziani - e quindi dovrà far capire da subito che è lì per fare sul serio». Quindi anche le prime risposte che fornirà da premier dovranno essere parecchio convincenti. «Se il governo funziona la gente farà il tifo per noi e il modo in cui è nato passerà in secondo piano. Tutto dipenderà dalla qualità delle riforme e dai tempi rapidi nell'attuare» ragiona Faraone. Renzi su questo fornisce scarse indicazioni. Non parla molto in direzione. Poco meno di 25 minuti. Incassato l'ampio sì di tutto o quasi il Pd evita anche la consueta replica. Non c'è l'atteso Ok Corral. Anche perché Letta resta a Palazzo Chigi per consentire, dice, la discussione più franca possibile. E poi il finale è scontato. Già si guarda a domani. Oggi Letta si dimette e poi toccherà a Renzi. Ma non sarà un passaggio di testimone. Renzi promette cambio di ritmo e di percorso. «Vi chiedo a tutti insieme di uscire dalla palude», l'appello del segretario al partito. Un «cambiamento radicale» come chiede l'Italia a cui, dice, solo il Pd può rispondere. Tanto che il programma («Impegno Italia») elaborato dal premier (oramai uscente) viene assunto come «contributo». Nel programma Renzi ci saranno lo ius soli per i figli degli stranieri e la regolamentazione delle unioni civili, ma i primi messaggi all'opinione pubblica arriveranno dalle misure per la crescita (incentivi e disbosciamento della burocrazia), l'occupazione (il famoso jobs-act) e sulla scuola dove come prima mossa cercherà i soldi per realizzare un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Sui tagli ai costi della politica. Renzi comincerà da casa sua, a Palazzo Chigi dove s'attendono una profonda spending review. I suoi collaboratori danno per scontati come primi atti i tagli degli enti inutili (ad esempio il Cnel), la riduzione delle indennità ai consiglieri regionali e l'azzeramento dei contributi ai gruppi. Da qui comincerà a realizzare quel «paese semplice e coraggioso» che s'auspica via twitter.



# «Enrico, ma ora serve un cambio»



Il segretario Pd Matteo Renzi al suo arrivo nella sede romana. FOTO DI MAX ROSSI/REUTERS

## 12 ministri, quattro donne Stessa squadra, più snella

● Ncd indispensabile, Alfano: «Mai un governo politico di sinistra» ● Sette Pd, tre Ncd, uno di Scelta civica, un Popolare ● Il nodo ministeri economici

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

La squadra di governo ce l'ha in tasca da giorni. Per dire come avesse chiaro l'obiettivo. «Matteo-tweet», «Matteo-Smart» in omaggio alla velocità. Alla frenesia di non perdere tempo. Matteo Renzi, che ancora premier non è ma dovrebbe diventarlo, ha chiaro schema di gioco e giocatori. Se cambio uno, cambia anche l'altro. Mercoledì pomeriggio, mentre la base del Pd si lacerava, era a colloquio con Giorgio Squinzi, il presidente di Confindustria per decidere i nomi migliori. Per decidere la squadra. «A dodici» racconta un parlamentare a lui vicinissimo, «per cominciare a snellire e semplificare uffici e staff». E anche le riunioni dei consigli dei ministri.

«Governo di legislatura fino al 2018 per fare le riforme e avviare una fase nuova» ha detto Renzi. La prima variabile da risolvere è con quali forze politiche. Le stesse del governo Letta? O allargare il perimetro? Nel primo caso l'obiezione regina da risolvere è quella esplicitata da Civati: «Non capisco perché sostituendo il premier ma restando con la stessa maggioranza le cose dovrebbero cambiare». Ma allargare il perimetro è, dati i numeri e la loro natura, cosa difficile assai. Dice Angelino Alfano che con Ncd può spostare, piaccia o meno (ma del resto per questo è nato il Nuovo centrodestra), l'ago della bilancia: «Renzi lo chiami come vuole, governo di emergenza, di servizio, di necessità, faccia il programma e ragioniamo. Escludiamo però fin da ora di poter entrare in un governo politico di centrosinistra». Tradotto significa che se il partito di Vendola dovesse entrare al governo, Ncd si chiama fuori. Dati i numeri, soprattutto al Senato, dove Ncd ha 31 senatori e Sel 7, la scelta è già fatta. Fuori Sel, avanti con Alfano. Diverso, a proposito sempre del perimetro, se dovesse arrivare - al Senato ma anche alla Camera - qualche deluso pentastellato: in questo caso la natura politica non cambierebbe.

Nuovo governo, quindi, ma con le stesse forze. «12, 7, 3, 1, 1» dice in fretta un parlamentare vicino a Renzi. Non sono i numeri del lotto. Sono le quote dei ministri: 12 è la squadra di cui 7 in quota Pd, 3 in quota Ncd, 1 a Svelta civica e uno ai Popolari.

Per i sette del Pd sarebbe confermato Andrea Orlando all'Ambiente ed entrerebbe Guglielmo Epifani (Lavoro?) a cui Renzi ha riconosciuto di aver traghettato con saggezza il partito nei lunghi e difficili mesi tra Bersani e lui. In quota Pd va contattata Maria Elena Boschi a cui Renzi ha promesso il ministero delle Riforme ma non è escluso che le possa chiedere un sacrificio. Per lasciare il posto a Dario Franceschini che qualche ruolo in questo passaggio traumatico l'ha avuto. Per lui anche l'ipotesi Interno e Esteri dove però Emma Bonino ha fatto molto bene. Graziano Del Rio occuperà caselle chiave: il Viminale (dipende da Franceschini) o palazzo Chigi ad occuparsi di quella macchina piena di insidie che è l'amministrazione dello Stato e su cui Renzi promette di intervenire per sbrucrociare e legiferare in maniera comprensibile. Alla Difesa il segretario dem vedrebbe bene Roberta Pinotti: è già sottosegretario, in questi mesi ha lavorato bene (anche in previsione di tagli e razionalizzazioni) e poi un ministero da uomo affidato a una donna ha anche il suo perché mediatico.

Ha bisogno di donne in gamba, Renzi, quattro o cinque, almeno. Gli piacerebbe tanto il ritorno della professoressa Paola Severino al ministero della Giustizia: è un dicastero chiave, delicato per gli equilibri politici e per dare la famosa svolta al paese. E la professoressa, già ministro nel governo Monti e silurata ai

...  
**Il segretario vorrebbe fare a meno di Alfano per dare il segno della discontinuità**

tempi di Letta proprio perché mente e braccio di quella legge anticorruzione che ha costretto Berlusconi a lasciare il Parlamento, ha lasciato pronti in via Arenula molti dossier.

Ma per via Arenula è corsa a due. A seconda degli equilibri, anche a tre (si fa il nome di Enrico Costa, Ncd). In pole e assai gradito al Quirinale è Michele Vietti, vicepresidente del Csm, che non finirebbe neppure la consiliazione (termina a luglio). Alla cerimonia dell'anno giudiziario in Cassazione molti hanno notato come Vietti abbia fatto «un discorso da ministro». Osservazione raccolta con sapiente sorriso dall'interessato. L'ingresso di Vietti risolverebbe il nodo Udc-Popolari (12 preziosi senatori e non importa se Casini ha già fatto *endorsement* per Forza Italia). Per Giampiero D'Alia, attuale ministro della Funzione pubblica, sarebbe pronto il ruolo di segretario del partito. Renzi deve trattare bene l'Udc che altrimenti gli butta già la giunta Crocetta in Sicilia.

Resta aperto il nodo ministeri economici, Economia e Sviluppo economico. Lorenzo Bini Smaghi (ex Bce non gradito però a Draghi) è amico di Renzi. Così come Andrea Guerra, ad di Luxottica, un altro *habitué* della Leopolda. Ma su queste caselle, le più delicate, i candidati sono tanti - anche Lucrezia Reichlin e Tito Boeri - e il segretario è costretto a condividere le scelte. Non può fare tutto da solo. Scelta civica cala una rosa di nomi: Tinagli, Ichino, Romano. Ma Renzi potrebbe scegliere un suo amico molto digitale, il senatore Stefano Quintarelli. Così come all'Interno il segretario si sentirebbe più garantito se restasse - è già sottosegretario - il magistrato Domenico Manzione.

Ncd è in lotta per tre incarichi. Beatrice Lorenzin dovrebbe essere confermata alla Sanità e Lupi alle Infrastrutture. Il problema è Alfano, Viminale (come vorrebbe lui)? O vicepremier come adesso? Renzi ne farebbe volentieri a meno. Lo baratterebbe con Costa. Ma non potrà farlo.

## Quella ferita che si doveva evitare

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E certo, la lotta politica non è mai un pranzo di gala e molto spesso è «merda e sangue», come diceva un vecchio socialista della Prima Repubblica. Tutto giusto. Però il disorientamento che questa strana guerra tra Renzi e Letta ha creato nel popolo del centrosinistra una ragione ce l'ha. E non per una questione di bon ton. Tocca invece l'idea stessa della politica che una forza come il Pd dovrebbe avere e quel senso di comunità, tanto evocato e troppo spesso soffocato, che dovrebbe essere il fondamento della sinistra.

Qualcuno può chiedere: ma c'era un modo diverso per far nascere il nuovo governo? Sì, c'era. Si poteva - anzi, si doveva - evitare lo scontro diretto degli ultimi giorni (un duro faccia a faccia, una conferenza stampa con toni di sfida e una Direzione di totale sconfessione) e risparmiarci, ieri, il licenziamento del premier in diretta streaming. Era possibile seguendo - Renzi e Letta, ognuno per la sua parte - una strada più lineare, più trasparente, più sincera. L'uno avrebbe dovuto dire quel che pensava sin dal giorno dopo la vittoria delle primarie, evitando giri di parole e stop and go sul futuro del governo. E l'altro avrebbe dovuto prendere atto prima, molto prima, che il cammino dell'esecutivo era troppo incerto, i risultati non esaltanti e che il suo tempo stava per scadere. Si sarebbe evitata una ferita che, nonostante l'alto consenso ricevuto dal segretario in Direzione, comunque resta sul corpo del Pd e che non si rimarginerà tanto presto.

Ma ora siamo qui, all'inizio di un'avventura che lo stesso Renzi considera azzardata e rischiosa. Con le dimissioni di Letta si apre una nuova pagina che ha molte opportunità ma anche qualche pericolo. Però, una cosa deve essere chiara al di là di ogni ragionevole dubbio: la sfida lanciata dal segretario del Pd va sostenuta pienamente. Con forza, coraggio e soprattutto senza alcun retropensiero. Togliendo via ogni amarezza e mettendo sul tavolo le idee giuste. Perché in discussione non c'è solo il destino di un partito così centrale nella vita nazionale, ma quello dell'Italia, che pagherebbe a caro prezzo un fallimento o un altro periodo di logoramento. Se la velocità che Renzi ha impresso alla politica in questi due mesi riuscirà a dare impulso a un cambiamento radicale del Paese sarà un bene per tutti. Ci sono alcuni problemini che vanno affrontati di petto: la crisi del lavoro, le disuguaglianze, le difficoltà delle imprese e la decadenza del nostro sistema industriale. Milioni di giovani che vogliono ritrovare il filo del loro futuro aspettano da tempo un segno. E il sistema democratico richiede da anni quella profonda revisione che lo possa rendere più funzionante ed efficiente. È l'Italia che ha bisogno di forti innovazioni radicali. L'orizzonte dell'intera legislatura, da qui al 2018, offre il tempo adeguato per tentare di spezzare l'immobilismo che ci ha gettato negli ultimi posti in quasi tutte le classifiche europee e che spinge le cancellerie a guardarci ancora con qualche sospetto. È chiaro che Renzi ha sì davanti a sé quattro anni per centrare l'obiettivo, ma solo poche settimane per dimostrare subito al Paese che, nonostante gli strappi, la scelta compiuta è giusta e che il consenso ricevuto servirà davvero a voltare pagina.

Il segretario ha infatti qualche contraddizione da farsi perdonare. Aveva detto mai più larghe intese e ora governerà con una parte del centrodestra. Aveva detto mai a Palazzo Chigi senza un voto popolare e ora entrerà a Palazzo Chigi senza un voto popolare. Aveva detto, invadendo Twitter con l'hashtag #enricostaisereno, che non voleva prendere il posto di Letta e oggi prende il posto di Letta. Certo, si dirà che questo è il realismo della politica. Ma per convincere gli italiani che ne è valsa la pena Renzi dovrà puntare subito in alto, molto in alto. Con un governo che abbia un profilo di alto livello nella scelta dei ministri, che dia l'immagine del rinnovamento e non sia solo il frutto delle inevitabili mediazioni tra i partiti. E con un programma dei «primi cento giorni» che faccia capire all'Italia, con tre quattro scelte chiare, che si cambia verso sul serio, e il verso è quello di un Paese che ritrova se stesso sulla via dell'equità, della ripresa e dell'innovazione. Non sarà facile visti i vincoli europei che tuttora legano le mani dei governi e sui quali Renzi dovrà battere presto a Bruxelles. Ma è una sfida obbligata: dalla palude si deve uscire. Non dimentichiamoci che alle nostre porte premono i venti pericolosi del populismo che nella palude vogliono annegarci.



Lucrezia Reichlin



Paola Severino



Lorenzo Bini Smaghi



Domenico Manzione



## POLITICA

# Letta oggi al Colle per le dimissioni

## Dieci mesi vissuti pericolosamente

Concepito nella primavera 2013 dopo il dolorosissimo passaggio vissuto nel suo partito con i 101 franchi tiratori che hanno impallinato Romano Prodi al Quirinale, Enrico Letta viene incaricato il 24 aprile dal Giorgio Napolitano II a guidare un governo «di servizio». Nato sulle «larghe intese» ereditate dal tecnico Monti, per Letta il suo è un esecutivo «politico». La «deberlusconizzazione» del governo, pur rimasto in piedi, è uno dei trofei che Letta ha innalzato in cuor suo, infatti che Renzi abbia resuscitato il Cav non gli è andato giù. Sono passati poco più di nove mesi, poco più di una gestazione, e Letta è stato espulso, anziché partorito, proprio dal suo partito. Lui, il 48enne vicesegretario del Pd che aveva ricevuto il testimone da uno sconfitto Bersani, un quasi padre al quale ha sempre espresso la sua riconoscenza, viene scalzato a scena aperta dal Giamburascasca di nove anni più giovane. «Geneticamente diversi», l'uno che aveva provato a ringiovanire l'esecutivo, a tagliare i costi della politica, a sburocratizzare lo Stato ma con i tempi lenti della politica, mentre l'altro sgommando con la Smart ha sorpassato il monaco zen concentrato nella resistenza pacifica.

Il giorno del giuramento al Quirinale, il 28 aprile, Enrico Letta arriva al Colle con la sua monovolume e non in auto blu (e Bray in Panda rossa), ma l'evento è funestato dalla sparatoria a Palazzo Chigi dove un folle devasta il carabinieri Giangrande. Il governo vantava un record: 7 donne in partenza, addio burattosauri, età media 50 anni. Il 30 ottiene la fiducia in Parlamento e Letta inizia il tour dai leader europei e Bruxelles dove è ben visto.

Grandi sogni di riforme, discusse nell'abbazia di Spineto il 13 maggio, chachemirini da sera e via le cravatte, un ritiro nella migliore tradizione ulivista. E inizia la processione dei 40 «saggi» per le modifiche alla Costituzione. Ma da lì a poco si presenta la prima grana con una ministra donna e non politica, l'olimpionica Josefa Idem che il 24 giugno si dimette per presunte irregolarità fiscali. Le Pari opportunità restano senza ministero, anche se il decreto sul femminicidio sarà varato il 14 agosto. In compenso l'altra «nuova italiana», Cécile Kyenge, resiste al bombardamento razzista per tutti i nove mesi. Il 3 giugno lo sblocco dei pagamenti della Pubblica Amministrazione è ben accolto dall'opinione pubblica, ma l'estate diventa bollente con il ricatto berlusconiano sulla cancellazione dell'Imu pena la caduta del governo. Il Cavaliere vince il match, creando un miliardo di problemi e limitando le risorse per combattere la crisi. A metà luglio scoppia il caso Shalabayeva che inguaja il vicepremier Angelino Alfano, contestato dai grillini ma anche dai renziani, la mozione di sfiducia è respinta ma le ombre restano. Il governo vara decreti, come quello sul «Fare» ma deve chiedere la fiducia, fila liscio invece lo «svuotacarceri». Il tira e molla berlusconiano è snervante, «falchi e colombe» svolazzano su Palazzo Chigi dal 30 luglio, quando la Cassazione ha condannato Berlusconi. Un mese dopo i cinque ministri del Pdl (Alfano, Quagliariello, De Girolamo, Lupi, Lorenzin) danno «dimissioni irrevocabili», ma Letta le respinge. Con una giravolta Berlusconi confermerà la fiducia il 2 ottobre al Senato, a Letta sorpreso scappa un «grande!». Gli alfaniani Pdl si stanno smarcando ma per un buon mese il governo ballerà sotto al Spada di Damocle della decadenza del Cav da senatore, evento che Letta ha voluto «distinto dall'azione del governo».

Ai primi di novembre scoppia il caso della Guardiasigilli Cancellieri per le telefonate a casa Ligresti, ma anche que-

## CRONOLOGIA

**NATALIA LOMBARDO**  
@NataliaLombard2

**La vita difficile delle larghe intese, tra il ricatto di Berlusconi sull'Imu e le grane con i vari ministri il patto 2014 nel cassetto e il brindisi d'addio**

## LE TAPPE

## Il giuramento

...

**Il 28 aprile sul Colle l'evento è funestato da una sparatoria sotto Palazzo Chigi**

## Lo strappo di Alfano

...

**Il 26 novembre Berlusconi esce Forza Italia va all'opposizione**

## Ministri usciti

...

**Dimissioni di Josefa Idem, De Girolamo e Fassina. Reggono Cancellieri e Alfano**

sta sfiducia è respinta. Il 26 novembre lo strappo: Berlusconi passa all'opposizione con la rinata Forza Italia, ma il governo regge con il Nuovo Centrodestra di Alfano e i cinque ministri. Si dimettono a fatica i sottosegretari azzurri. Il giorno dopo il Senato approva la decadenza del Cavaliere.

L'8 dicembre le primarie e il trionfo di Renzi. Letta confida nel «rilancio» di cui illustra i punti nel discorso in Parlamento l'11 dicembre, li svilupperà nel dossier Impegno 2014, che dalla fine dell'anno al giorno prima di saltare ha tenuto «nel cassetto perché Renzi ha dato priorità alla legge elettorale». Ma il balletto delle tasse, tra Tasi, Tari, Iuc, mini Imu, sconcerta parti sociali e imprese, fino alla recente bocciatura da Confindustria. A fine anno il tilt in Parlamento su SalvaRoma e slot machine, lo scivolone sui 150 euro degli insegnanti. Il nuovo anno il governo perde altri due pezzi, con Fassina offeso da Renzi e Nunzia De Girolamo che il 27 gennaio si dimette per i sospetti di controllo su appalti nel benevento. In Parlamento ingorgo di decreti in scadenza, passa lo Svuotacarceri. Il premier insiste sul patto di coalizione e resiste (anche se diceva «non sono qui ad ogni costo»), finché Renzi non gli ha dato il benservito. Con i modi garbati, Letta brinda con il suo staff e con Patroni Griffi. Un addio per quella che tutti hanno comunque definito «un'esperienza meravigliosa».

● **L'ira del premier: «Il disegno risale alle primarie». Il Quirinale: dal Pd una indicazione inequivocabile**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il riferimento è a Renzi che ieri ha staccato la spina «costretto a venire allo scoperto perché Enrico - come ripetono i lettiani - ha rifiutato di dimettersi sulla base dei retroscena o dei faccia a faccia riservati». Il leader Pd «si è assunto pubblicamente le proprie responsabilità» sottolineano. Ha fatto, cioè, quello che Letta aveva preteso adombrato «giochi di palazzo» e invocando «trasparenza». Il Pd «ha fatto chiarezza», il voto di ieri non consente equivoci. Dopo la direzione la nota di Palazzo Chigi. «A seguito delle decisioni assunte oggi del Partito Democratico - spiega Letta - ho informato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, della mia volontà di recarmi domani al Quirinale per rassegnare le dimissioni da presidente del Consiglio dei ministri». Il dibattito alle Camere che chiedono M5S e FI? Non sembra all'ordine del giorno. Letta non lo ricerca. «L'evidenza politica del voto è talmente forte che un passaggio parlamentare non aggiungerebbe nulla di nuovo - affermano dallo staff del premier - Il principale gruppo della maggioranza non sostiene più il governo punto. Naturalmente deciderà il Capo

dello Stato». E Napolitano, da quanto filtra, considera «inequivocabile» l'indicazione giunta dal Pd. Attende di ascoltare Letta, naturalmente, ma si prevedono consultazioni rapide e tempi brevi. Stamattina il premier riunirà il Consiglio dei ministri, poi salirà al Colle. Per Letta un incarico nel nuovo governo, agli Esteri o all'Economia? Le offerte sarebbero state «respinte» al mittente. «Enrico continuerà a far politica - spiegano i collaboratori - Ma non vuole sentir parlare di cariche...».

Una giornata difficile quella di ieri. La conferenza stampa di mercoledì durante la quale Letta aveva accusato Renzi dei ritardi causati al governo, e aveva rilanciato su *Impegno per l'Italia*, era stata congegnata anche per dimostrare che «il segretario Pd vuole prendere il mio posto e il giudizio sul governo c'entra poco con quanto sta accadendo in queste ore».

## ACCELERAZIONE TUTTA POLITICA

La valutazione è che l'accelerazione di Renzi «è tutta politica» e che vada ricollegata alle primarie e al congresso Pd. Da quel momento il segretario democratico avrebbe avviato la marcia su Palazzo Chigi puntando sui tempi rapidi, malgrado gli impegni pubblici e le rassicurazioni fornite al Quirinale. E tutto questo «al netto di ciò che sicuramente poteva essere fatto meglio in questi mesi e delle difficoltà incontrate».

...

**«Ho la coscienza a posto e lascio a testa alta. In una situazione difficilissima ho fatto il massimo»**

## Squinzi benedice il ricambio «Le imprese vogliono risposte»

● **Parti sociali pronte alla svolta, ma senza elezioni** ● **Imprese: oggi flash mob davanti a Montecitorio**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Sia chiaro: per loro non è una questione di nomi. Parlano di svolta, di scossa, di discontinuità, ma non certo nell'organigramma di governo. Chiedono azioni, misure concrete. Su questo sindacati e Confindustria suonano la stessa musica ormai da parecchio tempo. Ad aprire le danze sono stati gli imprenditori, con una raffica di giudizi scarni ma efficaci da parte di Giorgio Squinzi, il quale ieri ha messo la pietra tombale sull'esperienza dell'attuale esecutivo. «Da Letta c'è stata una buona analisi dei problemi, ma non sono arrivate le risposte che ci aspettavamo», ha sentenziato. Né il leader di Viale dell'Astronomia, né le segreterie sindacali, si espongono esplicitamente sulle futuribili «alchimie» politiche: tutti aspettano di vedere l'evoluzione tecnica di questa ennesima crisi politica. Sicuramente però nessuno nei piani alti delle associazioni dei lavoratori e delle imprese punta sulle urne.

Resta il fatto che la «questione sociale», quella della disoccupazione che colpisce quasi un giovane su due, quella delle tasse che spingono le aziende a delocalizzare, quella dei redditi impoveriti, dei consumi stagnanti, della domanda interna ai minimi storici è entrata anche nella direzione del Pd, nel discorso del segretario, nella mozione votata («un programma aperto e negli interventi di altri big, a partire da Piero Fassino e Debora

Serracchiani. Due nomi che richiamano due storie industriali allarmanti per il sistema Paese: la Fiat che espatria in Olanda, la Electrolux che minaccia di trasferire la produzione in Polonia.

## IL MALESSERE

Il presidente degli industriali esprime il disagio acuto dei suoi associati che ieri si è manifestato drammaticamente nel suicidio di un imprenditore del padovano. Le imprese sono fiaccate da 5 lunghi anni di crisi, con la perdita di 9 punti di Pil (162 miliardi) anche le zone più produttive del Paese. Il quotidiano dell'associazione annotava ieri un dato da brividi: in 15 anni soli il Pil pro capite italiano è calato (-3%): persino Portogallo e Grecia hanno fatto meglio nello stesso periodo. Ieri gli imprenditori piemontesi hanno annunciato una manifestazione davanti a Montecitorio (oggi alle 11), che prevede un *flash mob* ideato per attirare l'attenzione del mondo politico, sentito oggi come assente e lontano. Il loro motto è pungente: «Amo l'Italia, ma ora basta». Le aziende annunciano da Torino una «marcia digitale dei 40mila». Citazione storica che rinvia a un episodio chiave della vita delle rappresentanze sociali, che per la verità scrisse uno dei capitoli più neri nella storia delle relazioni sindacali. Stavolta però l'interlocutore non è il sindacato, ma i partiti politici. Squinzi ha «battezzato» il movimento piemontese ieri presenziando una riunione straordinaria di 600 delegati nel capoluogo piemontese. Un fatto importante per l'associazione degli industriali, che tor-

...

**Le aziende piemontesi sul piede di guerra rievocano perfino la «marcia dei 40mila»**

te». Di questi limiti Letta per primo si era fatto carico - sottolineano da Palazzo Chigi - e ha puntato non a caso sul contratto di coalizione e su un nuovo esecutivo. Ma risultati come quelli dell'abbattimento dello spread e del debito pubblico o del «segno più» che si determinerà nell'economia «non possono essere disconosciuti».

Rammarico per aver fermato le macchine quando Renzi aveva chiesto precedenza alla riforma elettorale? Amarezza per non aver portato avanti il patto di maggioranza malgrado gli stop del segretario? Niente autocritiche da Palazzo Chigi, anche se il momento giusto che sfugge in politica si paga caro. Letta è convinto che prima di tutto vadano onorati «la parola data e gli impegni presi» con Pd e Quirinale.

I suoi individuano nella relazione di Renzi tutto «l'imbarazzo» di un segretario che definisce «positivo» il lavoro svolto dal governo, ma licenzia ugualmente Letta «con il pretesto che c'è bisogno di un rilancio radicale». Un evidente «levati tu che mi siedo io» alla fin fine, visto che la svolta «a cui stava lavorando Letta puntava proprio «sulla discontinuità e sul nuovo inizio dell'esecutivo». E «la smisurata ambizione» di Renzi, tra l'altro, è stata «compresa appieno dal popolo democratico e «ha creato interrogativi e sconcerto». Come dimostra il coro di proteste che i social network registrano in queste ore. E la prova del nove dei sospetti lettiani viene data dalla «debolezza dell'impianto della relazione di Renzi, che non dice nulla anche sui contenuti che dovrebbero segnare la qualità della sua candidatura alla premiership».

na a mostrarsi compatta nel sostenere le sue richieste. «Il Piemonte aveva votato per Bombassei al momento della scelta del nuovo presidente - spiega una voce vicina all'Unione industriale di Torino - Ma Squinzi è riuscito a ricucire un'unità interna, grazie alle sue doti di uomo pragmatico. Ha subito varato una riforma profonda dell'associazione, che oggi è più snella e meno costosa. Ecco perché non possiamo accettare lezioni dalla politica che non sa tagliare la spesa improduttiva».

Il pregio di Squinzi è stato quello di unire gli imprenditori e di cercare con ostinazione anche l'intesa con i sindacati. Con lui al vertice della Confindustria una marcia dei 40mila vecchio stile sarebbe impensabile. Il primo documento unitario per chiedere interventi tangibili nella legge di Stabilità, a partire dal taglio del cuneo fiscale, è partito proprio dalle stanze di Viale dell'Astronomia. Oggi si fanno i conti con le ripetute delusioni ingoiate anche con l'esecutivo Letta. Ieri Squinzi ha parlato di «cultura anti-industriale, che ormai da qualche decennio è diventata prevalente nel nostro Paese». Non è un problema di questo o quel governo: c'è bisogno di un cambio radicale. Una posizione parallela a quella di Camusso, che appena 48 ore fa dichiarava: «Dal punto di vista delle politiche che non vedo differenza tra l'ultima stagione del Governo Berlusconi, quello Monti e Letta. Ci vogliono proposte in discontinuità con le ultime politiche economiche». Più felato l'atteggiamento di Raffaele Bonanni, che non ha mai avanzato critiche nei confronti dell'attuale premier. Il leader Cisl parla di «classe dirigente imbellè e litigiosa» e di un'emergenza economica e sociale che richiede invece «unità d'intenti». Duro Luigi Angeletti: «Serve un leader che dica con chiarezza cosa vuol fare e che lo faccia in poco tempo».



# «Io ho dimostrato serietà, altri no»



L'ex premier Enrico Letta durante la precedente direzione del Partito Democratico. FOTO LAPRESSE

## HO LA COSCIENZA A POSTO

Convinto che la scelta del premier di non dimettersi prima della direzione Pd abbia fatto venire alla luce «la verità su un'operazione di palazzo che altrimenti sarebbe rimasta in ombra», Letta ieri ha respinto il pressing di chi gli chiedeva un passo indietro. Lo stesso che gli proponeva nuovamente una delegazione Pd ricevuta a Palazzo Chigi formata da Guerini, membro della segreteria, e dai capigruppo Zanda e Speranza. Letta ha ascoltato ma non ha cambiato idea. «Tutto deve avvenire nella trasparenza - aveva replicato - Ognuno si assuma le pro-

prie responsabilità». Poi ha inviato una lettera al Nazareno per annunciare che non avrebbe preso parte ai lavori della direzione. «Penso che, in una giornata importante come questa, sia fondamentale che la discussione si sviluppi, e le decisioni conseguenti siano assunte, con la massima

serenità e trasparenza - aveva scritto - Preferisco aspettare a Palazzo Chigi le determinazioni che verranno prese, in modo che tutti si sentano liberi di esprimere le valutazioni e le decisioni opportune». Alla fine, nel pomeriggio, il commiato politico da Alfano e dai ministri Ncd che erano andati a trovarlo. «Sereni» così Letta secondo i suoi. Ieri sera, prima di lasciare Palazzo Chigi, ha voluto ringraziare i suoi con un brindisi. «Ho la coscienza a posto e lascio a testa alta - ha affermato - In una situazione difficilissima ho fatto il massimo che si poteva fare».

...

**Napolitano considera «inequivocabili» i segnali giunti ieri dal Pd. Consultazioni rapide**

## «Enrico è stato sacrificato a vantaggio di Berlusconi»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Francesco Russo, classe 1969, senatore Pd, è uno dei lettiani di più stretta osservanza. Amico del premier uscente da oltre vent'anni, dai tempi della giovinezza dei popolari e dell'Arel di Beniamino Andreatta. Risponde al telefono da Palazzo Chigi, al termine di un breve brindisi di Letta con i collaboratori più stretti. «Un brindisi sereno», racconta, la voce un po' rotta dall'emozione.

**Senatore Russo, come valuta la decisione della direzione Pd?**

«Questa scelta non è figlia delle difficoltà del governo Letta, che erano tutte preventive alla luce della strana maggioranza. Ma del risultato delle primarie del Pd. È la vittoria di Renzi alle primarie che oggi lo porta a Palazzo Chigi: una scelta legittima, l'errore è non averlo detto dall'inizio. Leggendo le reazioni della base, nelle mail che arrivano e anche sui social network, si ha l'impressione di un passaggio che consegna il Pd agli antichi demoni dei conflitti interni, proprio nel momento in cui il partito poteva vantare le due personalità politiche più autorevoli in Italia. Letta e Renzi potevano essere come Coppi e Bartali, aiutarsi a tirare il gruppo in una salita ancora lunga. Mi pare incomprensibile perché si sia dovuto sacrificare uno dei due leader a tutto vantaggio di altri spettatori interessati, in primis Berlusconi, che segna un'altra tacca sui leader di centrosinistra che ha visto passare oltre».

**Eppure il Pd ha votato chiaramente...**

«Non c'è una motivazione comprensibile. Questo passaggio non è stato preparato, e non è compreso dai nostri elettori. Letta nella sua conferenza stampa ha dimostrato che c'era un programma di governo chiaro e in larga parte già in itinere. Per citare Renzi, l'Italia con questo governo è già uscita dalla palude: Enrico ha navigato nella palude, oggi gli indicatori vedono

## L'INTERVISTA

**Francesco Russo**

**«Scelta incomprensibile» dice il senatore lettiano «I nostri elettori non volevano la staffetta Batteria scarica? C'è chi ha staccato la spina»**



un segno più sulla crescita, lo spread è sotto controllo, le aste dei titoli di Stato vanno bene. Mi stupisco della poca considerazione di Renzi verso un sentimento diffuso nel Paese: i sondaggi dicono che oltre il 70% degli italiani è contrario a questa staffetta. Non è un caso che la posizione di Civiati, che ha votato contro, stia registrando consenso».

**Come vi muoverete rispetto al nuovo governo?**

«Lavoreremo in assoluta lealtà dal primo minuto».

**È possibile un futuro politico di Letta fuori dal Pd?**

«Assolutamente no. La storia politica di Enrico e di tutti noi nasce quando con Romano Prodi e Beniamino Andreatta abbiamo iniziato a sognare il Pd. Letta rimarrà impegnato a far diventare questa

storia ancora più forte e a superare le difficoltà e le incongruenze che pure ci sono. Non esistono altri spazi politici, sono solo maldicenze. Così come l'idea che Enrico potesse chiedere o accettare degli incarichi di consolazione. Non cerca poltrone, né in Italia e neppure in Europa».

**È vero che gli sia stato proposto il ministero dell'Economia?**

«Letta ha fatto sapere da subito che era un'ipotesi del tutto inesistente».

**Il rilancio del governo è stato tardivo?**

«È ingeneroso accusare il governo di aver avuto le pile scariche negli ultimi due mesi, o di aver frenato. Quel programma presentato mercoledì era pronto da inizio gennaio: è stato tenuto fermo su esplicita richiesta del Pd perché prima bisognava fare la legge elettorale. C'è qualcuno che quelle batterie le ha volute scaricare, staccando più volte la spina del caricatore. L'unico foglio excel che mancava al programma era il contributo del Pd. Letta ha avuto il demerito di fidarsi della parola data dal suo partito. Ma non è pentito, questo è il suo stile».

**C'è la percezione di una fiducia tradita, anche dal punto di vista umano?**

«In politica le relazioni personali passano in secondo piano. Registro che fino a qualche giorno fa si invitava il premier a stare sereno e a lavorare».

**Crede che, con la stessa maggioranza, le difficoltà svaniranno?**

«Al contrario, resteranno le stesse».

**C'è stato un deficit di vitalità e energia nel governo Letta?**

«Questo governo non ha saputo raccontare al meglio i segnali di ripresa e di speranza di cui il Paese ha bisogno. L'errore è stato quello di fare prima le cose e poi raccontarle. Una buona prassi, troppo spesso abbiamo visto promesse roboanti e poi non mantenute».

**Allude a Berlusconi?**

«Non è il solo. Del job act abbiamo solo il titolo dopo settimane...».

## La base è «delusa» I circoli sono vuoti

● Il pomeriggio più atteso è vissuto dai militanti sui social network: «Siamo arrabbiati, che fate?»

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

La base in carne e ossa è un ragazzo con un pacco di fotocopie rilegate, le pagine marcate dal lapis, il suo tempo è l'Università. Daniele Piva studia un bellissimo libro di storia, *L'età post eroica* di James Sheehan, l'Europa e i suoi cittadini che escono dalle guerre e scoprono una possibile identità civile, fondata sullo Stato sociale e sui trattati commerciali, rinunciando al delirio di diventare (insieme) superpotenza in cambio di una sonnolenta «pace perpetua», direbbe Kant.

Ma questo non è un giorno di pace, forse è il primo o forse l'ultimo giorno di guerra, non si capisce. Un giorno nuovo? Un giorno antico come un fraticidio biblico? «Pensavo che Renzi cercasse la via delle elezioni. Lo pensavo e lo speravo perché vedere un partito mandare a casa il "suo" premier fa un certo effetto. E poi la maggioranza resta sempre quella: se era complicato per Letta lo sarà anche per Renzi». Daniele è il 25enne presidente del circolo Pd di San Paolo, a cento metri dalla basilica. È solo in una stanza disadorna, con le sedie impilate, nell'angolo ci sono due bottiglie d'acqua avviate. Qui votarono per Bersani, poi simpatizzarono per Cuperlo ma alle primarie vinse Renzi, in scioltezza. A Roma il circolo ha avuto notorietà per il voto dei fuori sede, che premiò Civiati.

Gli altri circoli della Garbatella sono chiusi, il rione dei partigiani e dei comunisti oggi ha una sede anonima in un sottoscala, che nessuno per strada o nei bar sa indicare con precisione, mentre la mitica, suggestiva Villetta - che fu riconquistata ai fascisti, che avevano messo la loro targa al posto di quella del Pci - è un condominio dei partiti della sinistra, con la bandiera di Sel che domina. A via del Gasometro numero 1 appendono ancora l'Unità in bacheca, ma l'inferriata è bloccata, le luci spente. Non c'è nessuno. Accanto, al numero 3, in un circolo ricreativo, pensionati e ragazzi si confrontano alle carte, i cinque tavoli sono pieni. A via dei Giubbonari, nella sede più «viva» del centro storico, il telefono suona a vuoto.

La base non ha vissuto insieme questo pomeriggio. Queste ore attese, intense e teatrali non hanno ag-

gregato «fisicamente» gli appassionati della politica, non ci sono volti da raccontare, pugni sui tavoli, brindisi o bestemmie. È certamente una mutazione della partecipazione che diventa sostanza nel nuovo modo di pensare ai partiti, la gente di giovedì lavora, è vero, ma ormai la presenza è online, dove però è difficile distinguere il militante autentico dall'intruso (e naviga un esercito di professionisti della molestia). A leggerli in colonna nelle pagine facebook di Renzi o Cuperlo o del Pd sono tutti iscritti delusi, «non vi voterò mai più», è una frustrazione da setacciare e comunque il tono è quello, pochissimi si distinguono, qualche incoraggiamento ma bisogna cercarlo bene, come una conchiglia in una spiaggia di sassi.

Si accenta la repentina inversione di marcia di Renzi, in fiorentino acciarpato: «aro Matteo Renzi, penso 'he oggi te tu ha' fatto una delle più grandi bischere mai «ompiute da quando Jeppetto fabbricò Pinocchio!». «Era meglio andare al governo con il voto» è il rammarico diffuso. «Democristiani», «vergognatevi», «è questo cambiamento?», «roba da prima Repubblica...», «il peggior modo di fare», «Renzi sarà il terzo premier consecutivo che nessuno ha eletto...», e così via, spesso il tono è greve, altre volte colto: «Un partito serio - diceva Enrico Berlinguer a Enzo Biagi - non può permettersi di enunciare una linea e di comportarsi dopo in maniera opposta». Nemmeno Cuperlo può scorrere a cuor leggero la «sua» pagina Facebook, contestato per non aver fatto opposizione, per non esser stato «duro e tenace» come promesso. «Perché la minoranza ha votato quel documento, dopo essersi detta contraria a quel voto?». Anche con affetto: «Mi dispiace Gianni, siete stati assenti, siamo delusi». Anche con rabbia: «Ti ho votato, avete ammazzato la democrazia». Pippo Civiati invece fa il pieno delle pacche sulle spalle, il suo indefesso «no» a quasi tutto è in fondo coerente, «bravo, ci hai reso orgogliosi, ma ormai sei come il Panda, sei una razza in via di estinzione».

Laura Catalisano, una pensionata che pubblica sul suo profilo la foto del Cristo morto del Mantegna, si domanda: «Ma la direzione ascolta la base del partito?». Forse la base, gli iscritti, gli appassionati, la gente che si raduna enorme nei giorni delle primarie, e poi si ritrae a battere i tasti del computer, deve ritrovare qualcosa.



## POLITICA

# Il Cav evita lo scontro «Garanzie su riforme»

● **Berlusconi riunisce Forza Italia: «Se Renzi fa asse con Alfano e cambia gli accordi sulla legge elettorale non faremo sconti»**

● **Brunetta: «Non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Aula»**

FED. FAN.  
ROMA

Alla fine, si sveglia anche Forza Italia e fa l'unica mossa che le conviene: chiede la parlamentarizzazione della crisi che si è consumata nelle stanze del Nazareno con il voto della direzione Pd. Alzano i toni contro la «congiura di palazzo» ordita dal Pd, mettono in evidenza le ambiguità dell'operazione tutta interna ai democratici. L'ordine arriva direttamente da Silvio Berlusconi, che in serata riunisce i big a piazza in Lucina per analizzare la situazione: Letta ha annunciato le dimissioni, stamattina salirà al Colle, la staffetta è ormai realtà. E sarà proprio il Cavaliere a guidare la delegazione del suo partito che salirà al Quirinale per le consultazioni: «Voglio garanzie sulla legge elettorale e sulle riforme. Se Renzi cambia schema e fa asse con Alfano, se cede alle sue rivendicazioni, noi non faremo sconti».

È la grande partita che sta a cuore al leader forzista. Che la ritiene apertissima. Soprattutto dopo la conferenza stampa di Angelino Alfano, che non ha semplificato la vita a Renzi. Il Nuovo-centrodestra vende cara la pelle. «Per noi questo sarà un week end da osservatori» dice un big azzurro - fondamentale sarà capire la squadra di governo e la maggioranza a cui Renzi si appoggerà. Si parla di dieci dissidenti grillini e di altrettanti vendoliani. Come farà Alfano a dire di sì?». Ed è chiaro che dal comportamento di Ncd, come dalla sua rilevanza all'interno della maggioranza dipendono anche le sorti dell'Itali-

cum. Di certo, Berlusconi non accetterà che sia cambiata neppure una virgola: «Se lo fanno salta tutto. E sarà il Pd ad assumersene la responsabilità davanti al Paese». Su questo il partito è già allertato.

Una partita tutta da giocare, per ora appunto nel ruolo di osservatori. In attesa di capire se l'opposizione sarà in stile Santanchè o, come ha messo le mani avanti Sandro Bondi, è cominciata una nuova era di rapporti politici. La prima mossa - e per ora anche l'unica - è appunto battere sul tasto del «ribaltone».

Attacca il capogruppo a Montecitorio Renato Brunetta: «Questa non può essere una crisi extra-parlamentare, Letta venga in Parlamento per un doveroso chiarimento. La vicenda non può aprirsi e chiudersi nelle stanze del Pd che non è il padrone della politica italiana». Il suo omologo al Senato, Paolo Romani, chiama in causa il Quirinale: «Napolitano inviti Letta a presentarsi alle Camere, serve un passaggio lì». Dal loro punto di vista, meglio tardi che mai. Si accodano al Movimento 5 Stelle e a Sel. L'obiettivo azzurro è chiaro: vedere (meglio) il sangue dem che scorre, e mostrarlo in diretta tv a tutti gli italiani. È una mossa dal sapore tattico, il primo atto di una forza che si prepara a essere opposizione. Anche se nutrono poche speranze di vederla concretizzata: se Letta andrà in Parlamento, sarà salvo colpi di scena in modo soft, per spiegare le ragioni della sua scelta ma senza che ci sia un successivo voto di sfiducia.

Il futuro, poi, è tutto da disegnare. Su modi e tempi dell'opposizione è buio completo. Non lo sa il partito, non ha deciso il Cavaliere. Sta alla finestra, aspetta i primi gesti di Renzi. *Il Giornale* e *il Mattinale* insistono sul fatto che il sindaco di Firenze «è il terzo premier arrivato a Palazzo Chigi senza la legittimazione del voto alle spalle». La battuta che viene fatta circolare è «Silvio sarà ricordato come l'ultimo presidente del Consiglio regolarmente eletto...».

...

● **Bondi e Toti annunciano «una opposizione costruttiva e responsabile al nuovo esecutivo»**

Anna Maria Bernini parla di «rottamazione delle regole democratiche».

Al di là della propaganda, c'è grande confusione. Sandro Bondi si spinge a preconizzare un'opposizione costruttiva e responsabile. Lo ribadisce Giovanni Toti, numero due azzurro e pontiere con gli alfaniani. Ma diversi falchi non sono d'accordo, vorrebbero dare una spallata alle contorsioni del Pd. È ovvio che lo schema di gioco deve cambiare, ma Berlusconi non sa cosa gli riservino il domani e la spregiudicatezza del giovane segretario Pd. Il patto sull'Italicum ufficialmente è vivissimo, Renzi ha dato delle aperture sul suo mantenimento. C'è anche chi non ci crede: «In queste condizioni sarà impossibile non ritoccare il testo. E allora noi non ci stremo». Insomma, cadrà il percorso delle riforme «e sarà tutta colpa del Pd».

È il primo passo della «strategia del logoramento» che Berlusconi ha preparato per Renzi. Stimato sì, ma pur sempre avversario. Oggi pomeriggio la ribadirà ad Arborea, in Sardegna, nel comizio a fianco di Cappellacci alla vigilia delle regionali. Con un occhio sempre alle regionali del 25 maggio. A questo punto, per Forza Italia diventano non solo il primo test ma anche la cartina tornasole dell'Operazione Staffetta. Il Cavaliere ha già preavvertito Alessandra Ghisleri: vuole la scrivania inondata di sondaggi su quello che è accaduto e accadrà nei prossimi giorni. Il bivio è chiaro: patto per le riforme oppure qualsiasi occasione per andare a votare sarà da cogliere al volo.



## LA LEGA

## Apertura di Salvini: da noi possibile una «benevola astensione»

«Mai nella vita entreremo in un governo di sinistra». È quanto ha messo in chiaro Matteo Salvini a chi gli chiedeva il senso dell'apertura di credito manifestata riguardo all'ipotesi di un incarico di governo a Matteo Renzi. «Se Renzi ci stupisce non è detto che gli voteremo contro», ha poi aggiunto il segretario federale della Lega Nord, precisando che, come accaduto durante il voto di fiducia al governo di Enrico Letta, il suo movimento è pronto a una «benevola

astensione». Salvini ha poi ribadito che la Lega è per andare subito alle elezioni. «Renzi sarebbe il terzo premier incaricato senza passare dal voto: queste cose succedono solo a Cuba o in Corea del Nord». E ancora, senza alleggerire il tono: «Siamo un regime, è palese. Il discorso di Renzi è deludente: ho sentito poco o niente su lavoro, Europa, immigrazione. Sembra una guerra interna al Partito democratico, che la fa scontare agli italiani». E tuttavia «noi continuiamo a

non avere pregiudizi» e «se sarà Renzi» il presidente del Consiglio incaricato «diamogli un minimo di credito e vediamo cosa vuol fare».

Salvini, che ieri si trovava a Genova per alcune iniziative del partito, non chiude nessuna porta. «Vedremo cosa succederà nelle prossime ore, se si chiariranno, chi vivrà e chi morirà all'interno del Pd. Quando ci sarà un presidente del Consiglio incaricato un minuto dopo io chiederò di andare a parlargli».

# «Ribaltone sconcertante, Renzi mantenga gli impegni»

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**Senatore Lucio Malan, oggi la staffetta è diventata realtà. Enrico Letta andrà al Quirinale per dimettersi, Matteo Renzi è molto vicino a Palazzo Chigi. Che ne pensa di questa accelerazione?**

«È un'operazione sconcertante. Avevamo un governo di coalizione con un presidente del Consiglio individuato proprio perché non era il leader di un partito. Adesso Renzi lo sostituisce con se stesso, segretario del Partito democratico, e lo fa con meccanismi interni e senza consultare i partner».

**Beh, Nuovo Centrodestra e Scelta Civica qualche senatore di quello che stava accadendo lo hanno avuto. E anche contatti con Renzi. Lei crede invece che fossero all'oscuro?**

«Io sto alle dichiarazioni fatte da Angelino Alfano in conferenza stampa, che sono quelle di uno che non è stato consultato. Mettiamola così: se poi mi sbaglia, se agli alleati di Renzi andrà bene quello che è successo, e a me dalle dichiarazioni non sembra,

## L'INTERVISTA

## Lucio Malan

**Il senatore berlusconiano: «Il segretario Pd ha preso il posto di Letta senza neppure consultare i partner. Speriamo tenga fede agli accordi»**



lo ripeto, allora buon per loro. Non è un problema di Forza Italia».

**Perché non dovrebbe andare loro bene? Evitano il voto e restano al governo. Forse per l'intera legislatura.**

«Mi limito a notare che Renzi aveva detto: non prenderò mai il posto di Letta, non andrò mai a Palazzo Chigi. E invece, guarda caso, cambia idea proprio adesso che il governo sta per varare una tornata di cinquecento nomine».

**Forza Italia ha chiesto che la crisi venga portata in Parlamento e ha giudicato la staffetta un ribaltone. Condivide queste valutazioni?**

«Certamente. È un ribaltone. Un'operazione di palazzo, e di un palazzo di partito per di più, nemmeno del palazzo delle istituzioni. Noi abbiamo chiesto un passaggio parlamentare che per il momento non c'è. E a questo punto se ci sarà, sarà senza voto, con Letta che si limita a spiegare i motivi delle sue dimissioni. Certo, come Parlamento saremo chiamati a dare la fiducia al nuovo eventuale esecutivo Renzi. A meno che Napolitano decida di innovare la Costituzione e de-

cida che non serve la fiducia e anche in quel caso basta una nuova direzione del Partito democratico».

**Silvio Berlusconi guiderà la vostra delegazione al Quirinale per le consultazioni. Possiamo dare per scontato che restiate all'opposizione?**

«Io non credo che Renzi cambierà direzione se non dando una sterzata a sinistra. Quindi noi resteremo all'opposizione».

**Che cosa chiederete al nuovo presidente del Consiglio in pectore?**

«Ci aspettiamo che tenga fede agli impegni su legge elettorale e riforme. Se cambia il presidente del Consiglio, per noi non cambia l'accordo sulle riforme. Noi lo porteremo avanti. Bisogna semmai vedere se questo varrà anche per la nostra controparte. Consideriamo la nuova legge elettorale un impegno forte. Ed è una necessità per il Paese, dopo che la Corte costituzionale, con una sentenza discutibile, ha deciso di privarci di una legge elettorale».

**Non crede che se ci sarà un nuovo governo guidato dal segretario del Pd con dentro Alfano sarà difficile che**

**l'impianto dell'Italicum non subisca modifiche?**

«È proprio questo il punto. Aspettiamo e vedremo. Se poi Renzi mantiene la parola come ha fatto con Letta, ne trarremo le conseguenze. Ma soprattutto le trarranno gli italiani».

**Sandro Bondi ha annunciato che con Renzi comincerà un'opposizione diversa, non più «alla Santanchè». Come sarà questa opposizione costruttiva e responsabile?**

«Guardi, la Santanchè è alla Camera. Noi al Senato abbiamo sempre fatto opposizione a modo nostro. Valutando ogni singolo emendamento di ogni singolo provvedimento. Votando sì a quelli utili per l'Italia e no a quelli che introducono nuove tasse. E continueremo a farlo».

**Alle Europee in che assetto andrete? Toti ha ribadito che spera nella candidatura di Berlusconi se qualcuno dei ricorsi pendenti darà esito positivo. Se invece la vicenda non si risolve in tempi così brevi qual è l'alternativa?**

«Il nostro desiderio è che capolista sia Berlusconi. Poi, avremo 62 candidature molto forti».





La sede Forza Italia in Piazza San Lorenzo in Lucina a Roma. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/L'ESPRESSO

## I Cinquestelle restano fuori «Per noi non cambia nulla»

● **Casaleggio:** «Se ci saranno punti di programma che condivideremo li voteremo» ● **I dissidenti assicurano:** «Nessuno si farà abbindolare»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Per una volta, di fronte a un passaggio stretto della legislatura, il clima in casa Cinque stelle non registra particolari tensioni. Al contrario, i grillini, che ieri hanno ricevuto la visita alla Camera di Gianroberto Casaleggio, si godono lo spettacolo della crisi in casa Pd. E hanno in parte buon gioco a ricordare che «mentre Renzi sfiduciava il suo premier in diretta, noi eravamo al lavoro con Gianroberto sulle nostre proposte di legge».

I dissidenti appaiono relativamente tranquilli. L'ipotesi Renzi non scalda i cuori neppure dei più critici verso i vertici del M5S. Lo chiamano «il berluschino», detestano il suo decisionismo, l'«uomo solo al comando». E sono più o meno tutti consapevoli di essere comunque troppo pochi per poter cambiare lo schema di gioco, e realizzare una nuova maggioranza senza Alfano. «Lo scouting con noi non avrà nessun esito», taglia corto Laura Bignami, senatrice lombarda che fa parte (con Orellana, Battista e Casaleggio) dei quattro che hanno contestato la linea degli insulti a Laura Boldrini. Sono loro i «soliti sospetti», quelli in predicato per un passaggio in maggioranza e per un addio a Grillo. «Renzi non è credibile, se non ho votato la fiducia a Letta non c'è ragione per votarla a lui. Anzi, è peg-



Beppe Grillo

gio», spiega Bignami. «Uno che parte facendo il contrario di quello che ha detto per settimane si scredita da solo. Siamo davanti a una lite tra due persone ambiziose, non credo che nessuno di noi si farà abbindolare». Certo, Bignami non nega che il clima nel gruppo in Senato dei grillini sia complicato: «Ci sono due animi, come marito e moglie che non si amano ma stanno insieme per amore dei figli. Ma non c'è aria di divorzio...».

Ieri, per certi versi, si è assistito a uno strano gioco delle parti. Con Casaleggio che ha usato toni abbastanza soft verso il nuovo premier in pectore, e il dissidente Francesco Campanella che ha chiuso al dialogo in modo molto netto. Dice il guru milanese: «Per noi con Renzi non cambia nulla. Se ci saranno punti del programma che condividiamo li voteremo. Ad esempio il reddito di cittadinanza o anche la legge elettorale». È la stessa filosofia annunciata col governo Letta, poi in realtà c'è stata una opposizione molto dura, fino al caos di un paio di settimane fa. Ieri però il guru è stato prudente: «Vedo un forte quadro di instabilità. Fare una previsione fino al 2018 mi pare molto azzardato». Poi ha ribadito la necessità che Letta vada in Parlamento per una eventuale sfiducia. «Un governo non si fa cadere a casa di Napolitano davanti a un caffè». E la richiesta di elezioni subito.

Campanella parla a nome dell'area critica: «La proposta di Renzi non mi interessa e questo penso di poterlo dire anche a nome delle altre voci critiche», spiega. «Su singole misure, se ritengo siano utili, penso sia doveroso votarle». Come Casaleggio, per una volta.

Poi il senatore siciliano aggiunge: «Con i nostri numeri, il nostro non sarebbe un apporto in grado di condizionare questa politica sui nostri temi».

È questa una delle ragioni principali della strana calma a Cinque stelle. I dissidenti paiono ormai rassegnati all'inconsistenza numerica. E anche chi vorrebbe almeno aprire una discussione con il leader Pd preferisce tacere. Tanto che Casaleggio si concede parole al miele: «espulsioni? Noi non usiamo questi metodi stalinisti...». Non tace Lorenzo Battista, che rilancia un vecchio cavallo di battaglia del marzo scorso: la consultazione on line per trovare il nome di un potenziale premier. «Non possiamo ripetere l'errore delle prime consultazioni: ci siamo presentati due volte dal Capo dello Stato e non abbiamo fatto nessun nome. Bisogna subito fare una consultazione on-line, così cominciamo a ragionare e farci vedere propositivi». Una posizione isolata, visto che tra i parlamentari si sta ragionando sull'idea di disertare il Quirinale. La decisione verrà presa oggi dall'assemblea ma verso Napolitano ormai la chiusura è totale. «Cosa ci andiamo a fare?», si chiede un deputato. «Dobbiamo dimostrare che siamo del tutto estranei a queste manovre di palazzo».

Intanto sul sito di Grillo ieri si sono concluse le votazioni sulla legge elettorale: alla fine è emerso un sistema proporzionale, con circoscrizioni medio-piccole, nessun premio di maggioranza, e una ripartizione dei seggi con il metodo d'Hondt. Un sistema dunque molto simile a quello spagnolo, con un vantaggio per i partiti grandi. «Lo presenteremo a breve, vedrete che arriverà molto prima che i partiti votino l'Italicum...», assicura un deputato.

...  
**Campanella: «Noi critici siamo troppo pochi, non potremmo condizionare l'esecutivo»**

## «Cambio di faccia, non di politica» Vendola tiene Sel all'opposizione

● **Freddi anche quanti avevano aperto all'ipotesi di sostenere il nuovo esecutivo:** «Se la maggioranza e il programma non cambiano, noi non ci saremo»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

È un vento artico per Sinistra ecologia e libertà il refole poetico che soffia in faccia a Matteo Renzi come una brezza primaverile. La relazione e il documento del segretario del Pd ha gelato anche i più speranzosi, tra gli ex alleati della sinistra, di trovarsi con lui a Palazzo Chigi.

Gennaro Migliore era tra questi. Anche se ripete da giorni che non ha mai pensato a capitanare una scissione era disposto a dare fiducia a Renzi, a vedere le carte. È stato anche aspramente giudicato per questo da alcuni dell'ala più oltranzista. Però ieri sera, subito dopo aver ascoltato le parole del sindaco di Firenze, sembrava voler più chiudere che aprire porte e finestre al nuovo esecutivo, spifferi inclusi. «Il discorso di Renzi è una netta sfida al governo Letta - afferma deciso Migliore - ma non indica una prospettiva di cambiamento. Non ho apprezzato il passaggio in cui dice di ripartire dall'attuale maggioranza, quella che ha sostenuto Letta. Se ci deve essere un cambio di marcia deve essere completo». Il capogruppo alla Camera di Sel non vede una chiara inversione di marcia, poi, neanche sui contenuti e sulla squadra di governo. «Vedo solo confer-

...  
**Il governatore pugliese: «Una manovra di palazzo E nessuno pensi di reclutare malpencisti»**



Nichi Vendola

mato il giudizio che davamo anche noi su Letta ma spero che lo stesso Letta faccia un gesto per riparlamentarizzare la crisi e in Parlamento si possa così discutere sulle motivazioni che hanno portato alle sue dimissioni».

Claudio Fava, deputato che più di Migliore si era dimostrato pronto a credere ai «fuochi d'artificio» promessi da Renzi, per il momento preferisce non commentare, in attesa dell'Assemblea nazionale - il parlamentino di Sel - convocata per domani mattina a Roma. La discussione si annuncia agitata. Perché le scelte del Pd investono sempre Sel come una bufera, in più perché nella riunione c'è all'ordine del giorno anche il finale di partita sul sostegno alla lista Tsipras per le europee, e il conseguente accantonamento del precedente cammino verso il Pse a cui giusto ieri Renzi ha confermato di aver aderito - Fava era contrario alla scelta greca, Migliore si è allineato alla maggioranza nel congresso - e infine c'è la scelta della nuova segreteria. Nichi Vendola, già riconfermato alla guida del partito, ripeterà il giudizio molto duro verso il nuovo corso renziano a Palazzo Chigi. Non troppo nuovo per lui, che si iscrive tra quelli che ne parlano come di «una manovra di palazzo». «Cambia la faccia - ha detto ieri sera - ma il programma e la coalizione restano le stesse. Con una differenza molto significativa: mentre quello Letta era un esecutivo di emergenza, quello Renzi sarà un governo di lunga durata e quindi la maggioranza con Ncd sarà una maggioranza politica». Insomma, per Vendola, di male in peggio. «Non si capisce neanche perché siamo stati chiamati a questo concorso di bellezza quando la coalizione è la stessa - è sferzante, Loredana De Petris, capogruppo al Senato - Che il Paese sia nella palude lo sappiamo bene tutti quanti ma Renzi non ha detto cosa vuole fare, a parte una legge elettorale che impicca le minoranze. E

governare non solo con Alfano ma con Giovanardi. Ho visto le dichiarazioni di Bondi, magari ci saranno sorprese da quella parte...».

È vero che qualche deputato di Sel sembra comunque tentato di uscire dall'angolo dell'opposizione. La conferma viene dalla diffida preventiva di Vendola alla campagna acquisti. «Un'avvertenza: nessuno pensi di giocare in casa d'altri e reclutare qualche malpencista. Perché - conclude, durissimo - questa sarebbe un'attività corruttiva che determinerebbe conseguenze anche molto gravi sul terreno delle alleanze».

Massimiliano Smeriglio, che al momento governa la Regione Lazio con Nicola Zingaretti, chiarisce la prospettiva che resta. «Noi siamo e restiamo affezionato all'alternativa di governo, il Pd in sei mesi ha consumato tre leader inseguendo un'altra via. Ora vedremo cosa ci propone Renzi, se ci proporrà il reddito minimo, applausi, se ci proporrà la riconversione ecologica dell'economia, applausi, o lo ius soli. Questo, da Monti ad oggi, è sempre stato il nostro impianto: le larghe intese non sono una soluzione, sono il problema, perché in Germania come in Italia come in Grecia e forse ora anche in Europa sono la foglia di fico delle tecnocrazie sotto cui si cela la devastazione sociale». È ciò che anche Vendola e Migliore intendono per «guardare le carte». Ciò che significano le parole di Nicola Fratoianni, il dirigente più impegnato al congresso a favore di una lista unitaria di sinistra, intellettuali e movimenti nel nome del leader greco Alexis Tsipras, quando dice che Sel «è pronta ad assumere un ruolo di responsabilità se cambia la maggioranza e il programma». Del resto sarebbe strano un appoggio di Sel al governo con l'Ncd quando neanche Pippo Civati né i dissidenti grillini all'interno dei Cinque Stelle come Francesco Campanella e Luis Orellana lo vedono di buon occhio.

...  
**Migliore: «Il segretario del Pd non ha indicato una prospettiva di cambiamento»**



### Domani su left la denuncia dell'Onu contro il Vaticano

● **L'Onu condanna un sistema di potere che non vuole cambiare.** Questa settimana left parla delle accuse durissime lanciate dalle Nazioni Unite al Vaticano: «La Santa Sede non ha riconosciuto la portata dei crimini commessi, né ha preso le misure necessarie per affrontare i casi di abuso sessuale e per proteggere i bambini». È il risultato di una lunga indagine internazionale sulle denunce raccolte nel corso di anni dalle organizzazioni delle vittime di preti pedofili. Il Vaticano non ha contrastato efficacemente gli abusi del clero, violando la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia. La storia di copertina di left analizza le responsabilità degli ultimi tre papi nell'adottare politiche e pratiche che hanno portato all'impunità di alcuni colpevoli. E sente il parere di esperti su pedofilia e diritto canonico, mentre lo storico Adriano Prosperi analizza la lunga marcia di avvicinamento della Chiesa alle regole della giustizia laica.



## LO SPECIALE

IL REGISTA RACCONTA COME IL NOSTRO GIORNALE HA ATTRAVERSATO LA SUA VITA. «DALLA CRONACA IL DIRETTORE EBBE L'IDEA DELLA TRAGICA SCENA DI "ROMA CITTÀ APERTA"»

A CURA DI FRANCESCA DE SANCTIS  
E STEFANIA SCATENI

# l'Unità, un amarcord

## «Ingrao e quel grido di Nannarella»



ETTORE SCOLA

**N**ovanta anni sono una bellissima età, specialmente se portati bene. *l'Unità* li ha portati in modo così esemplare da trasformare un quotidiano destinato alla registrazione dei fatti del giorno in un prezioso compendio di Storia.

Basta sfogliare, nel numero speciale con cui *l'Unità* festeggia i suoi novanta, le prime pagine del *quotidiano degli operai e dei contadini*, scelte dal 1924 fino a oggi, per ripercorrere gli eventi più rilevanti attraversati dal nostro Paese. Dalle nostre vite.

Ce li hanno ricordati in questi giorni Alfredo Reichlin e Aldo Tortorella, Emanuele Macaluso e Walter Veltroni, Peppino Caldarola e Furio Colombo, che sono stati tutti direttori de *l'Unità*.

Come semplice lettore, e occasionale collaboratore del nostro giornale, voglio solo testimoniare alcuni momenti, quasi privati, della mia consuetudine con *l'Unità*, che cominciai a leggere nel 1946.

Da quando ero al ginnasio «Umberto I» (diventato «Pilo Albertelli» dopo le Fosse Ardeatine) e *Il Candido* di Giovanni Guareschi dedicava ogni settimana una vignetta ai lettori «trinariati» de *l'Unità*.

A quando il grande scrittore di cinema Sergio Amidei mi raccontò che nel 1944, durante una riunione del partito comunista, che si teneva in casa sua insieme con Giorgio Amendola, Mario Alicata e Celeste Negarville, direttore de *l'Unità* clandestina, un giovane collaboratore, che si chiamava Pietro Ingrao, aveva portato la prima bozza del giornale appena stampato con la notizia di una mamma romana uccisa dalle Ss durante una retata nazista. Con quella pagina Pietro Ingrao aveva suggerito a Amidei, che stava scrivendo la sceneggiatura per *Roma città aperta*, la corsa di Anna Magnani interrotta da una raffica di mitra: la indimenticabile scena del capolavoro di Rossellini.

A quando, nell'autunno caldo del 1969, andai a girare un film su un ragazzo emigrato dal Sud che trova lavoro alla Fiat (stavo per scrivere «alla Chrysler»): non conoscendo Torino chiesi aiuto al caporedattore della edizione torinese de *l'Unità*, e così Diego Novelli mi fece da Virgilio nella città della quale sarebbe poi diventato il sindaco.

Fino a quando ancora, dopo alcuni lustri, Veltroni mi invitò a scrivere per *l'Unità*! Posso dire che quegli editoriali, pubblicati tra l' '89 e il '95, mi davano quasi la stessa soddisfazione dei film che andavo facendo. Era l'orgoglio di scrivere su un giornale che resta grande anche nelle pesanti incertezze dei nostri tempi.



Ettore Scola e la tragica scena di «Roma città aperta»



### AUGURI MA NON DIMENTICHIAMO LE DIFFICOLTÀ DI OGGI

Alle giornaliste e ai giornalisti de *l'Unità*, ai poligrafici, agli editorialisti, ai collaboratori, a chi ogni giorno con il proprio lavoro fa sì che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio del 1924 sia in edicola e on line, vanno i miei auguri più affettuosi. La festa per il compleanno non può far dimenticare le difficoltà del giornale che nuota in mare aperto in un mercato sempre più difficile e in un Paese alla ricerca di idee e ideali. Al quotidiano mi lega un affetto che viene da lontano: quel giornale non è mai mancato a casa mia, mio padre mi portava con lui nelle diffusioni domenicali... Ma perché l'anniversario non sia soltanto uno sguardo all'indietro, mi auguro un impegno della proprietà perché *l'Unità* sia sempre in edicola e sul web continuando così ad essere un punto di riferimento per chi crede nell'egualianza sociale, nella democrazia, nelle pari opportunità tra donne e uomini. Tanti auguri, dunque, cara *Unità*.

MARINA SERENI  
vicepresidente della Camera

### ORGOGLIOSI

*l'Unità* ha interpretato la Storia d'Italia, celebra con orgoglio giornale della sinistra italiana.

ROBERTO SPERANZA  
capogruppo Pd alla Camera

### LA FESTA DI COMPLEANNO

Secondo me non vi rendete conto esattamente di cosa è successo. Avete resuscitato lo spirito de *l'Unità* nella notte in cui teoricamente doveva accadere il contrario. Al compleanno di un novantenne ci vai con uno stato d'animo ben preciso. Vado a dirgli quanto gli volevo bene perché è assai probabile che sia l'ultimo. Invece sembrava un matrimonio. Tra chi e chi non lo so. Gente che si vuole bene e si sa anche divertire. Gente che ancora viene da lontano e vorrebbe andare lontano.

DAVIDE GRIECO

### IL TEMPO GRANDE DELLA STORIA

*l'Unità* è stato il primo giornale con il quale io abbia collaborato. Ricordo ancora la sensazione che mi procurò il vedere il mio nome stampato su di un foglio che nell'intestazione portava scritto «Fondato da Antonio Gramsci». Fu uno dei rari momenti della mia vita nei quali sentii l'appartenenza della mia persona al tempo grande della Storia. Un dono prezioso e raro, di questi tempi. Tanti auguri, a voi e a noi.

ANTONIO SCURATI

### LA VITA COMINCIA A 90 ANNI

Se qualcuno vi dice che la vita comincia prima dei novant'anni, non credetegli! Avanti tutta cara vecchia *Unità*!

ROSSANA CAMPO

### L'OTTIMISMO DELLA VOLONTÀ

Da New York, dove stiamo recitando «Rumore di acque» nel leggendario La MaMa Theater fondato da Ellen Stewart, dove stiamo creando una nuova *Heresy of Happiness* coinvolgendo adolescenti di Harlem e di Manhattan downtown a recitare Majakovski, mandiamo i migliori auguri di buon compleanno al quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Che «l'ottimismo della volontà» non si faccia sopraffare dal «pessimismo della ragione», cui questi tempi bui danno fin troppo alimento e benzina, ma che da questo si faccia aiutare ad essere ancora più lucido, spavaldo, inventivo, eretico. E poi... erano bui anche i mesi di quel lontano 1924, no?

MARCO MARTINELLI E ERMANNA MONTANARI  
(Teatro delle Albe)

### IL CORAGGIO CAPOVOLGE I MONDI

Cara *Unità* continua ad essere bella e coraggiosa come sei sempre stata. In questi nostri cupi anni di Cie, omofobia, violenze incrociate serve la tua voce critica che capovolga tutto quello che non va. Inoltre ti voglio dire un grazie personale. Aver

avuto sull'*Unità* una rubrica settimanale mi ha dato fiducia nella scrittura...la mia e quella degli altri. I nostri media mi (e tutti quelli come me figli di migranti) ci considerano etnici, diversi, strani. Tu mi hai preso per quella che sono: una che scrive e lo sa fare. Non mi hai mai ghetizzato. Sei stata per un bel periodo la mia voce in questa Italia ancora percorsa da razzismo e sessismo. Continua ad essere come sei, vedrai il coraggio paga...e capovolge mondi.

IGIABA SCEGO

### VICINA DI CASA

Auguri cara signora. Che sei nata qua, vicino a casa mia, in via santa Marta a Milano, figlia di quel sardo coraggioso e intelligente.

Poi sei diventata una speranza e, come tale, eri di tutti quelli che ci credevano.

Io ci ho creduto e vorrei crederci ancora.

ALESSANDRO BERTANTE

### TU CHE CI SEI SEMPRE

Cara *Unità* se fischia il vento o infuria la bufera. Con la pioggia, con la neve, con il sole. Di tramontana, libeccio o maestrale. In tasca o sotto il cappotto. Nella cartella o sotto l'ascella.

Tra le sporte della spesa, sul sedile di un treno e in testa a un muratore.

Cara *Unità*, ma come hai fatto? Qualunque cosa succeda, da novant'anni tu esci ogni giorno.

Oggi ti porto a spasso. Ti prendo sottobraccio e a passo lento arriviamo qui. Ecco.

Ti metto a sedere accanto a un piccolo sasso raccolto da terra e adagiato come un confetto sopra la scritta «Ales 22 gennaio 1891 - Roma 27 aprile 1937».

Per il tuo compleanno andiamo a trovare Antonio.

Qui, oggi, adesso possiamo anche restare in silenzio.

SARA VENTRONI



# DALLA LETTERA DELLA BCE AL GOVERNO MONTI, L'UNITÀ È STATA IN PRIMA LINEA NELLA CRITICA ALL'AUSTERITÀ EUROPEA. HOLLANDE DOVEVA APRIRE UNA NUOVA STRADA. POI LA DELUSIONE ELETTORALE

**CLAUDIO SARDO**  
Direttore de l'Unità dal 2011 al 2013



SEGUE DALLA PRIMA

Che figura se avessimo esordito con la sconfitta di Hollande alle presidenziali francesi! Come avremmo titolato: Sarkozy affonda la sinistra europea?

Ripartire dalla vittoria dei socialisti francesi era invece per noi un'idea forte. *l'Unità* aveva condotto nei mesi precedenti una battaglia coraggiosa, anche nella sinistra, ed era diventata un punto di riferimento nella critica democratica alla linea di austerità europea. All'inizio ci sono state incomprensioni e conflitti, pure nel nostro mondo. Ricordo i giorni della lettera della Bce e alcune discussioni aspre con dirigenti del Pd. Nell'anno più buio del governo Berlusconi, tra la rottura con Fini dell'autunno 2010 e le dimissioni dell'anno successivo, non pochi nel centrosinistra pensavano che la rivincita sul Cavaliere fosse possibile solo con un'adesione senza riserve alla linea di Bruxelles e della Bce. Secondo questa impostazione, il Pd doveva essere anzitutto affidabile e disciplinato, laddove Berlusconi aveva fallito per approssimazione, discredito, velleitarismo. E non è stato facile per noi tenere una linea critica verso il rigorismo europeo, quando le cancellerie del continente erano sempre più dure verso lo sgangherato governo Berlusconi. Ma non si potevano chiudere gli occhi davanti al dramma della Grecia. *l'Unità* provò a rompere quella tenaglia che stava stritolando anche la sinistra italiana. L'antieuropeismo per la prima volta metteva radici nelle pieghe della sofferenza sociale: lo coglievamo raccontando un Paese impaurito e avvelenato (molto belle, a rileggerle ancora oggi, le «Cronache operaie» di Rinaldo Gianola, il suo viaggio-inchiesta sull'Italia del lavoro).

Credo che il giornale abbia offerto ai lettori un pensiero critico, e abbia anche aumentato la consapevolezza nel centrosinistra, grazie agli articoli contemporanei dei nostri economisti: Silvano Andriani, Paolo Guerrieri, Massimo D'Antoni, Ronny Mazzocchi, Emilio Barucci, Laura Pennacchi, Paolo Leon, Ruggero Paladini. La sinistra italiana non poteva consumare il proprio europeismo in un'adesione acritica all'Europa dei tecnici e delle ingiustizie strutturali. Europeismo oggi è costruire un'Europa diversa.

Da qui la scelta di puntare sulle elezioni francesi come occasione di svolta europea, mentre il governo Monti aveva già finito la «spinta propulsiva». Il 23 febbraio 2012 *l'Unità* aveva pubblicato in anticipo il «Manifesto di Parigi» dei socialisti e democratici europei: era l'avvio della campagna di Hollande. Era una sfida della sinistra e nella sinistra, visto che la stagione elettorale sarebbe arrivata presto anche in Italia (e in Germania). Ma, al di là delle passioni politiche che sono il sale del nostro impegno professionale, quei giorni restano fissati nella mia memoria soprattutto dal segno forte, solidale, comunitario delle donne e degli uomini che danno vita a *l'Unità*. Sono stati i giorni più belli e intensi del periodo in cui sono stato direttore. *l'Unità* è una comunità originale e complessa. Con robuste personalità, con sentimenti irruenti. Ma ci sono momenti in cui questa comunità riesce a raccogliersi attorno a un progetto comune, esprimendo una forza e una creatività sorprendenti. Penso di aver vissuto uno di quei momenti nei giorni del ritorno de *l'Unità* alle dimensioni più grandi - con una seconda parte del giornale che abbiamo chiamato *U*: e che nelle nostre intenzioni doveva riprendere il filo dell'*Unità*2 di Walter Veltroni. In fondo, come il mercato dell'editoria impone a tutti, stavamo tentando un rilancio attraverso un'operazione di ristrutturazione e di risparmio. Non c'era investimento aggiuntivo se non quello nostro su noi stessi. Ricordo la riunione anticipata alla mattina (di solito alla domenica si fa il primo pomeriggio), ricordo il pranzo rapido e propiziatorio al Biondo Tevere (luogo pasoliniano) con tanti colleghi, ricordo il sostegno di Pietro Spataro e Luca Landò, il sorriso di Daniela Amenta, la rassicurante fraternità di Paolo Branca (perno della redazione e ancora di realismo). Ricordo Umberto De Giovannangeli in ansia per l'intervista telefonica concordata in serata con Laurent Fabius, oggi ministro degli Esteri. Ovviamente ci riuscì benché la nostra chiusura fosse anticipata. Ricordo il bellissimo commento di Paolo Soldini, al cui euro-

# Sardo Il formato grande e la speranza tradita dal voto



...  
**I giorni del cambiamento grafico sono stati per me i più belli e intensi. Quante incomprensioni per la nostra critica alla linea Ue**

...  
**Bersani contestò un mio articolo sulla legge elettorale. Era l'estate 2012. Mi disse: «Stiamo attenti, che Grillo può vincere le elezioni»**



**DOMENICA IN EDICOLA**

### Da Gramsci a Obama la storia in 90 prime pagine de l'Unità

Il trionfo dei socialisti in Francia, la mancata vittoria dei democratici in Italia. Sono passati pochi mesi e già fanno parte della storia raccontata da *l'Unità*. Domenica 16 febbraio troverete di nuovo lo speciale di 96 pagine per i 90 anni (andato subito esaurito mercoledì), con la scelta di 90 copertine del nostro quotidiano. Da Gramsci alla Liberazione, dalle battaglie per il lavoro a quelle per la liberazione delle donne, un grande racconto che continua.

peismo critico *l'Unità* deve molto. Ricordo Francesco Cudari, che scrisse un pezzo per legare la vicenda francese con le amministrative italiane e insistette per titolarlo: «Un voto contro tutti i commissariamenti». Faccio un grave torto non citando tutti, uno per uno. Sento un debito per quei segni di umanità e di amicizia.

Purtroppo la svolta di Hollande è stata inferiore alle nostre aspettative. La sinistra europea stenta ad avere un'idea di Europa. Per questo non ha la forza di cambiare, come dovrebbe, le sue politiche. Il progetto della sinistra italiana di guidare un governo di ricostruzione dopo l'infesta stagione berlusconiana non ha avuto successo nelle elezioni del febbraio scorso per diversi motivi, ma il deficit politico e le contraddizioni della sinistra europea sono tra le ragioni principali. Proprio la gabbia del rigore, oltre a imprigionare le politiche espansive, ha tolto forza alla sinistra e alla proposta di Pier Luigi Bersani. Ha rafforzato l'idea di una politica impotente e ha aperto la strada a una ribellione elettorale senza precedenti.

La vittoria di Hollande in Francia è stata la tappa intermedia di un percorso politico tra il 12 novembre 2011 (dimissioni del governo Berlusconi) e le elezioni del 24-25 febbraio 2013. Senza la speranza europea, il ventennio da noi si è concluso in una pericolosa palude. Sia chiaro, non ho cambiato opinione dal giorno in cui titolammo il giornale «La liberazione»: la fine del governo Berlusconi segna la fine della sua epoca. Anche se non cancella la consistenza politica e sociale della destra, come è stata ridesegnata dal Cavaliere. Il vero problema resta la forza e il profilo della sinistra riformatrice. Gli ultimi due anni, seguiti al tracollo berlusconiano, sono stati un lungo travaglio. La responsabilità nazionale non è bastata ad evitare un nuovo insuccesso elettorale (benché sia una «strana» sconfitta, visto che la sinistra non ha mai avuto tante responsabilità istituzionali come oggi e visto che sul Parlamento nato dalle elezioni del 2013 si può innestare addirittura un governo Renzi). E ora, dopo le ultime primarie, si riparte con modalità e con linguaggi inediti.

Ricordo di aver avuto con Pier Luigi Bersani una discussione vivace nell'estate 2012. È stata la sola volta in cui mi inviò un sms per farmi sapere che dissentiva da un mio articolo: sostenevo che bisognasse cogliere al volo l'offerta del Pdl per riformare il Porcellum attraverso l'istituzione di un premio del 10% al partito primo arrivato. Sostenevo che questo avrebbe consentito di ricostruire il sistema su pochi partiti, eliminando l'anomalia italiana del maggioritario di coalizione, e avrebbe anche aperto la strada ad elezioni nell'autunno 2012. Bersani non condivideva il mio giudizio perentorio sul maggioritario di coalizione e considerava impraticabile l'accordo con il Pdl (Quagliariello apriva, Verdini rilanciava e Berlusconi chiudeva). Ma soprattutto ricordo la sua viva preoccupazione, già allora, per la capacità di Grillo di catalizzare protesta, ribellione, antipolitica. «Ti rendi conto - mi disse - cosa può accadere se diamo il premio al primo partito e poi Grillo vince raccogliendo tutti gli scontenti? Non voglio prendermi la responsabilità di consegnare a loro le chiavi del governo e della Costituzione». Continuo a pensare che, se fossimo andati alle elezioni in autunno (il Capo dello Stato poneva come sola condizione il varo della legge elettorale), il Pd sarebbe andato meglio e Sel avrebbe fatto la lista unitaria con il Pd. Ma, ripensando a quei giorni, mi colpisce quanto Bersani fosse avvertito del potenziale di crescita del fenomeno Grillo. I Cinque stelle avevano appena conquistato Parma. E lui capiva che l'insidia veniva tutta da quel fronte. Per questo ha scelto di percorrere la strada delle primarie (anche se i sondaggi davano altissimo Renzi) e della coalizione (con Vendola e Tabacci). Voleva rilegittimare il suo progetto ed era pronto a correre il rischio. Poi l'intesa parlamentare con Monti non sarebbe stata difficile. Ma tutto ciò non bastò. Non so se Bersani sia disposto ad ammettere che proprio quelle primarie, che pure gli hanno dato energia, hanno prodotto un radicale antagonismo con Matteo Renzi e dunque rafforzato il discredito verso la classe dirigente della sinistra. Glielo chiederò quando lo andrò a trovare a Piacenza. Spero presto.



# Dopo il grande successo, torna in edicola domenica



1924-2014 Novant'anni di idee e di lotte

## Grazie a voi abbiamo festeggiato con il tutto esaurito!

E continueremo il 16 febbraio con la ristampa delle 90 prime pagine de l'Unità più significative, foto d'archivio e testi inediti. Per raccontare la vostra e la nostra storia.

Buon compleanno Unità!



# 96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO

www.unita.it



MONDO

MARINA MASTROLUCA  
esteri@unita.it

Passa a larga maggioranza nel parlamento belga, 86 sì, 44 no, 12 astenuti. Eppure non c'è un senso di trionfo, qualcuno dal pubblico grida: «Assassini». Non è facile votare una legge, la prima al mondo, che consente l'eutanasia anche per i bambini, senza indicare limiti di età. Non è facile neanche se i sondaggi dicono che il 75 per cento della popolazione è a favore, a dispetto di polemiche accessissime. Fino all'ultimo minuto il fronte del no alla legge si è fatto sentire. Fiaccolate, lettere aperte, appelli disperati di genitori di ragazzini gravemente malati che temono un futuro dove figli come i loro possano essere «eutannizzati». Ma il sì alla norma era atteso. Nel dicembre scorso il primo via libera al senato, con una schiacciante maggioranza: 50 a favore, 17 contrari. Ora l'ultimo passaggio sarà la firma del re Filippo, una formalità.

Il provvedimento al voto integra la legge del 2002 che consentiva l'eutanasia per gli adulti dietro una richiesta «volontaria, ponderata e ripetuta» esaminata da tre medici. Nel caso dei bambini non basterà però che ci sia un'intensa sofferenza, impossibile da alleviare. Dovranno essere malati terminali, comunque in grado di comprendere a pieno una scelta così definitiva, davanti ad uno psicologo e a uno psichiatra infantile e con il consenso dei genitori. Definizioni sufficientemente precise, a detta dei sostenitori della legge, per restringerne sostanzialmente l'applicazione ai teen-ager: finora grandi abbastanza per capire, ma non per poter dire basta. Ma di fatto non è previsto un limite minimo d'età, si valuterà caso per caso. «Parliamo di minori che sono davvero arrivati alla fine della loro vita - spiega Gerland van Berlaer, dell'unità di pediatria intensiva dell'ospedale universitario di Bruxelles -. La questione che ci pongono è: "Non fatemi morire in un modo terribile, lasciatemi andare quando sono ancora un essere umano con una sua dignità"».

«GESTO D'UMANITÀ»

Contraria la chiesa cattolica che ha organizzato gruppi di preghiera, ma anche esponenti musulmani e di fede ebraica. Gruppi contrapposti di pediatri hanno lanciato appelli di segno diametralmente opposto. Divisi tra chi invoca un gesto compassionevole e chi insiste perché ai minori siano riservate tutte le cure possibili per non sentire dolore, ma non l'eutanasia, perché non si può chiedere alla giovanissima età quel discernimento previsto dalla legge. Per cercare di placare



La norma prevede la capacità di discernimento degli interessati: riguarderà di fatto soprattutto i teen-ager

# Eutanasia per i bambini Il Parlamento belga dice sì

- La legge riguarda i malati terminali, richiesto il consenso dei genitori
- Primi al mondo a non porre limiti d'età, favorevole il 75% del Paese

le polemiche, i fautori della legge hanno messo in chiaro che nessun medico sarà costretto ad applicarla e che in ogni caso saranno garantite le cure palliative, mentre ogni richiesta di eutanasia da parte di un minore verrà esaminata anche dal team curante.

Le posizioni dei partiti restano distanti. Philippe Mahoux, leader del gruppo socialista al senato e promotore della legge è tra quanti credono nella necessità di consentire un «estremo gesto d'umanità». «Lo scandalo è lasciare che i bambini muoiano di malattia. Non è cercare di evitare la sofferenza dei minori in queste condizioni». Pollice verso da

parte dei due partiti cristiano democratici, che hanno paventato il rischio di una banalizzazione dell'eutanasia. In un estremo tentativo di persuasione, 160 pediatri hanno fatto appello al presidente della Camera chiedendo il rinvio del voto, in ragione di una definizione troppo vaga della capacità di discernimento dei minori.

Da quando è stata introdotta la legge nel 2002, ogni anno in Belgio circa un migliaio di persone ricorrono all'eutanasia. Nel 2012 ci sono stati 1432 casi, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Uno solo ha riguardato un ragazzo con meno di 20 anni. In Europa

il Paese che finora aveva la legge più permissiva è l'Olanda, dove l'eutanasia è consentita anche ai minori: dai 12 ai 15 anni con il consenso preventivo dei genitori, dai 16 ai 17 anni solo dopo aver informato la famiglia. In media si contano tra i 2000 e i 4000 casi all'anno e finora quelli riguardanti minori sono stati 5 in tutto. L'eutanasia è anche consentita in Lussemburgo dai 18 anni, mentre la Svizzera autorizza il suicidio assistito, che prevede però una partecipazione attiva dell'interessato. Negli Stati Uniti il suicidio assistito è consentito in Montana, Oregon, Vermont e nello Stato di Washington.

## Olanda, uccisa ex ministra Introdusse la dolce morte

VI. LO.  
esteri@unita.it

L'hanno trovata morta nel garage di casa. La ex-ministra della sanità olandese, Els Borst, promotrice nel 2001 della prima legge al mondo che autorizzava l'eutanasia effettivamente approvata l'anno successivo, con ogni probabilità è stata uccisa. «I risultati dell'inchiesta mostrano che la morte è dovuta ad azione criminale», ha fatto sapere la procura in un comunicato. I medici hanno concluso che le ferite trovate sul corpo sono state procurate intenzionalmente.

Il cadavere della ex ministra, che aveva 81 anni, è stato ritrovato nel suo garage da un amico lunedì sera a Bithoven. «Non si è trattato di una morte naturale. Visto che la causa della morte non ha potuto essere determinata direttamente, la polizia ha aperto un'inchiesta», ha sottolineato la procura olandese.

Medico di formazione, nota per le sue posizioni progressiste e liberali su molti temi etici e in materia di salute, Borst è stato ministro della Sanità e due volte vicepremier dei Paesi Bassi dal 1994 al 2002. Oltre alla legge sull'eutanasia, aveva sostenuto la normativa che autorizza l'uso di tessuti prelevati dai feti abortiti per la ricerca scientifica.

La sua morte è stato uno shock per il Paese. Una fonte dell'inchiesta ha ipotizzato che possa essere stata vittima di un rapinatore, ma al momento non ci sono certezze di sorta sul movente.

Els Borst era stata vista l'ultima volta sabato pomeriggio al congresso del partito liberale D66. Un amico ha provato a contattarla lunedì e non avendo ricevuto risposta si è presentato a casa sua, dando quindi l'allarme. Le forze dell'ordine hanno fatto un appello chiedendo a chiunque fosse in grado di dare elementi per ricostruire le ultime ore di vita della ex ministra.

# Marò, Ban si corregge: «A rischio missioni anti-pirati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Qualcosa si muove al Palazzo di Vetro. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha corretto il tiro sul caso marò e ha promesso al governo italiano un intervento presso le autorità indiane. Un cambiamento di rotta, frutto del pressing diplomatico italiano, di cui la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito intervenendo in Parlamento, prima al Senato e poi alla Camera. Ban, ha spiegato la titolare della Farnesina, «mi ha assicurato comprensione e un intervento verso le autorità indiane». A quanto si è appreso in ambienti diplomatici, il segretario generale si è detto «sorpreso» per la decisione indiana di ricorrere all'applicazione del Sua Act, la legge anti-terrorismo e ha sottolineato la propria intenzione di approfondire la questione, anche dal punto di vista giuridico.

PRESSING DIPLOMATICO

La conferma di una correzione di rotta del numero uno del Palazzo di Vetro viene in serata: Ban Ki-moon, è preoccupato per una vicenda da tempo irrisolta che vede coinvolti due importanti Paesi, e teme che possa avere delle ripercussioni sulle operazioni di sicurezza antipirateria e sullo stato di diritto: così il portavoce di Palazzo di Vetro Martin Nesirky

sulla questione marò.

Parlando a Palazzo Madama, presente in tribuna lo stesso inviato del governo, Staffan de Mistura, appena rientrato dall'India, Bonino non ha nascosto la delusione italiana per la reazione iniziale di Ban Ki-moon: «Mi sembra lasci a desiderare e ci ha sollevato grande rammarico e fortissima perplessità». Non è una questione bilaterale tra due Stati, è una questione di diritto, ha insistito la titolare della Farnesina, che coinvolge Ue e Nato; e Ue e Nato sono schierate con l'Italia, perché preoccupate dall'«uso abusivo di un quadro giuridico che mette a rischio l'intera azione inter-

nazionale contro la pirateria». La richiesta del procuratore generale indiano di applicare la legge anti-terrorismo (Sua Act) nel capo di imputazione ha «modificato sensibilmente i termini della questione». «Ci sono - ha ricordato Bonino - molteplici convenzioni sul terrorismo sottoscritte in seno Onu oltre a risoluzioni del Consiglio di Sicurezza alla base delle operazioni anti-pirateria a cui l'Italia partecipa e a cui partecipavano i marò: convenzioni che hanno alla base non solo l'esigenza di condurre la lotta alla pirateria e al terrorismo, ma anche quella, non meno importante, di prevenire abusi e interpretazioni divergenti del

termine di terrorismo o terroristi».

Spesso, ha detto, se ne fa «un uso generoso se non abusivo», ecco perché - ha sottolineato - è bene che «ci sia una sorveglianza multilaterale sul modo di applicare le legislazioni nazionali questa materia». «Non si tratta di una divergenza o di una disputa tra due membri delle Nazioni Unite, ma di una massa critica di Stati che solleva queste preoccupazioni». I fucilieri, insiste Bonino, «erano inquadrati in una operazione di pirateria conforme alle convenzioni - ha continuato - e a due decisioni dell'Onu. Abbiamo contestato la legittimità dei giudici indiani, la cui giurisdizione è sta-

ta applicata in violazione delle norme internazionali». «Naturalmente le nostre azioni future saranno valutate anche alla luce della decisione del 18 febbraio» della Corte Suprema indiana. La ministra degli Esteri ha precisato che nella serata dell'altro ieri c'è stato anche un incontro tra il rappresentante permanente italiano all'Onu, Sebastiano Cardì, e Ban Ki-moon; e nel colloquio Ban ha espresso la sua «preoccupazione per la possibile applicazione del Sua Act», il pressing diplomatico italiano non si ferma: nelle prossime ore ci sarà un nuovo intervento dell'Ue su Ban Ki-moon, e «Mrs Pesc», Catherine Ashton, ne parlerà direttamente con lui. Nei prossimi giorni, inoltre la Bonino incontrerà direttamente Navi Pillay, l'Alto Commissario per i Diritti Umani, a cui nelle scorse settimane aveva inviato una lettera per sollevare il problema della violazione dei diritti umani dei due fucilieri di Marina, per i quali - a due anni dall'inizio della vicenda - non è stato ancora iscritto formalmente un capo di imputazione. L'Italia punta all'internazionalizzazione della crisi, per questo si è mossa anche nei giorni scorsi per cercare di attirare il maggior consenso possibile intorno alla vicenda. L'obiettivo principale, ribadito anche ieri dalla titolare della Farnesina, è riportare a casa i due Fucilieri di Marina, almeno fino al processo di New Delhi.

EGITTO

### Al-Sissi vola a Mosca e incassa il sostegno di Putin per la presidenza

Dalla Russia arriva un forte appoggio alla transizione egiziana del dopo Mohamed Morsi. Il presidente, Vladimir Putin, ha ricevuto a Mosca il generale Abdel Fattah al-Sissi, l'uomo forte del Cairo responsabile della destituzione del presidente islamista nel luglio scorso e gli ha espresso pieno sostegno per la candidatura alle presidenziali di metà aprile. La Russia punta anche ad espandere la

collaborazione militare e commerciale con l'Egitto, alleato strategico degli Usa in Medio Oriente. Il leader del Cremlino ha fatto gli auguri all'attuale capo di Stato maggiore interforze, nonché ministro della Difesa egiziano, in visita ufficiale a Mosca insieme al ministro degli Esteri, Nabil Fahmy. Con lui, poco prima, al-Sissi aveva partecipato al secondo round di incontri nel formato 2+2 con gli

omologhi russi. «So che lei, signor ministro, ha deciso di candidarsi come nuovo presidente egiziano», sono state le parole di Putin che ha ricevuto l'uomo forte del Cairo nella sua residenza di Novo Ogaryovo. «È una decisione altamente responsabile, le auguro buona fortuna da parte sia mia personale, sia del popolo di Russia», ha aggiunto. Un sostegno che al-Sissi incassa con soddisfazione.





## ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e Milano Assicurazioni oggi diventano UnipolSai Assicurazioni.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su [unipolsai.it](http://unipolsai.it)

**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

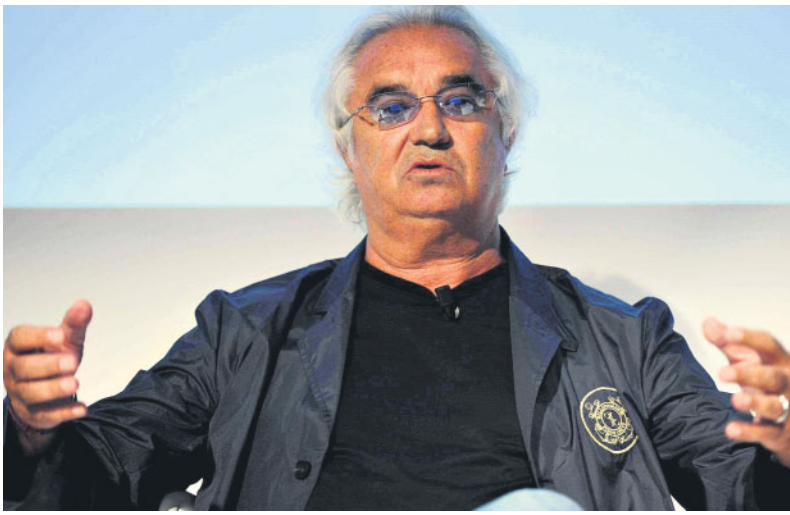
LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI





Flavio Briatore FOTO INFOPHOTO

## Briatore a giudizio: «Spreocate i soldi»

● **Evasione fisco e accise con il mega yacht Force Blue** ● **Per il gup non faceva noleggiare.** «Sarà sicuramente assolto»

PINO STOPPON  
ROMA

Non era per uso noleggiare. Il mega yacht Force Blue con cui Flavio Briatore passava una parte delle sue vacanze era proprio suo. Lo ha deciso il giudice per le udienze preliminari di Genova Nadia Magrini che ha deciso di rinviare a giudizio l'ex proprietario del Billionaire.

Briatore dovrà difendersi dall'accusa di evasione fiscale proprio per aver omesso il possesso. Dichiarando l'attività di charter non avrebbe pagato l'Iva dovuta all'importazione per 3,6 milioni di euro e non avrebbe indicato circa 900mila litri di carburante per non pagare le accise, procurandosi un vantaggio di oltre un milione di euro.

Il Force Blue, scafo di 62 metri, era stato sequestrato nel maggio 2010 al largo della Spezia dalla Guardia di finanza, mentre a bordo c'erano Briatore, la moglie Elisabetta Gregoraci e il figlio. Secondo l'accusa, Briatore era amministratore di fatto e proprietario della società Autumn sailing limited, con sede alle Isole Vergini, proprietaria dello yacht e quindi, effettivo proprietario e armatore dell'imbarcazione. Simulando lo svolgimento di una attività commerciale di noleggio dal

2006 al 2010, dice l'accusa, avrebbe consentito a Briatore, cittadino comunitario, di utilizzare lo yacht Force Blue, iscritto in un paese extraeuropeo, e di proprietà di un soggetto extracomunitario per uso diportistico all'interno dell'Unione Europea senza versare la dovuta Iva all'importazione in acque territoriali italiane e senza pagare le accise sul carburante.

«Prendiamo atto della decisione del gup e siamo certi che Briatore verrà assolto perché il fatto non sussiste» hanno commentato gli avvocati Fabio Lattanzi e Massimo Pellicciotta, difensori di Briatore. «Con la conseguenza - hanno aggiunto - che lo Stato italiano avrà speso soldi per indagini e processi». «Non sono un evasore - si era difeso allora il manager - pensavo di essere in regola. Se la Guardia di finanza mi avesse detto che dovevo pagare lo avrei fatto senza problemi».

Oltre a Flavio Briatore, il gup ha rinviato a giudizio il comandante dello yacht Ferdinando Tarquini e i tre amministratori che si sono avvicendati nella società Autumn sailing limited. Questi ultimi sono Maria Pia De Fusco, amministratore unico dal 28 aprile 2006 all'11 febbraio 2008, Dominique Warluzel, amministratore e legale rappresentante della stessa società dal febbraio 2008 e Laurence Eckle Teysse-dou amministratrice di fatto della Autumn sailing limited. Tutti avrebbero concorso con Briatore ai reati fiscali.

Briatore e gli altri quattro saranno processati il 10 aprile prossimo.

# Imprenditore si suicida «Nessun avvenire»

● **Padova L'editore Giorgio Zanardi era in crisi**  
● **A dicembre le banche avevano chiuso i fidi**

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Nell'azienda che aveva creato, il gruppo editoriale Zanardi, Giorgio Zanardi entrava tutti i giorni alle 6.30, se ne andava alle 20, lavorando fianco a fianco agli operai. Ma da inizio anno erano sempre meno in via Venezia 25: la ditta non era in grado di pagare i fornitori, impossibile produrre a pieno regime. E impossibile, con il calo del fatturato, ripianare «la montagna di debiti» - certificata dal nuovo amministratore unico, Marco Grillo - accumulati negli scorsi anni, complice la crisi.

Anche ieri mattina allora Giorgio Zanardi è arrivato presto. È salito al piano di sopra ancora deserto e si è impiccato. Sulla sua scrivania due biglietti, uno finiva così: «Nessun avvenire». Un suicidio chocante, in un territorio dove già altri imprenditori si sono tolti la vita, schiacciati dalla crisi. In questo caso, da una ventina di milioni di debiti e dalla stretta delle banche, che da Natale hanno chiuso ogni fido all'azienda. La vicenda è complessa, il sindacato mette però un punto fermo: «Gli interessi dei debiti si sono mangiati tutto, impossibi-

le uscire da questa spirale», spiega Maurizio Marin, dipendente e Rsu alla Zanardi.

Giorgio Zanardi, 74 anni, una moglie e due figlie (in cassa integrazione da gennaio), ha gridato il suo addio lì dove c'era tutta la sua vita, tra i macchinari dell'impresa che insieme al fratello Rodolfo aveva creato cinquant'anni fa a Padova. Saputo dell'accaduto, tanti tra gli operai sono scoppiati in lacrime. «Era molto, molto amato - spiega il segretario della Cgil di Padova Christian Ferrari -, lavorava al loro fianco, era quanto di più lontano da un manager distaccato. Ha costruito qualcosa e lo ha seguito tutta la vita. Quando l'azienda è tutta la tua vita, e l'azienda viene meno...». Il titolare era del resto l'anima creativa della ditta. Un'impresa nata artigiana e cresciuta fino a diventare con una serie di acquisizioni una realtà industriale nel settore grafico: progettazione, prototipazione e stampa di cataloghi d'arte e libri fotografici, prodotti su misura per il cliente, collaborazioni con nomi esteri di prestigio. Due gli stabilimenti, a Padova e Magnago, in tutto nei tempi d'oro oltre 300 dipendenti gratificati con 14esima e premi di pro-

duzione, una realtà produttiva di primo piano per il territorio. La crisi si comincia ad avvertire già prima del 2008. Nel 2012 si chiude Magnago, ma senza mai licenziare, si scende a 108 dipendenti, il trasloco dei macchinari e il pagamento delle spettanze diventa un costo insostenibile. Ci sono già milioni di debiti, l'azienda chiede mutui ipotecari a quattro istituti di credito secondo l'articolo 67. Gli interessi si accumulano, dopo Natale 2013 però le banche chiudono del tutto i rubinetti, sostengono che l'accordo sottoscritto con la precedente amministrazione non è stato rispettato dall'azienda. Che intanto, notano le Rsu aziendali, ha liquidato 800 mila euro a due soci minori. Zanardi ideava i prototipi dei libri, ma della situazione finanziaria - raccontano - era meno al corrente. «Negli ultimi 15 giorni era cambiato, si trovava quasi da solo al lavoro nel suo reparto per il calo della produzione» ricorda ancora Marin. Al dramma dell'imprenditore si somma ora quello dei dipendenti. Grillo, chiamato a risanare, ha presentato a gennaio domanda di concordato «ma se le banche non danno fiducia al nuovo corso concedendoci un minimo di liquidità non potremo pagare la carta né dunque far risalire il fatturato - nota -, il giudice rifiuterà il concordato e falliremo. Commesse ne abbiamo, ma devono sbloccare la situazione».



### Palermo, a scuola crolla l'intonaco: 3 bimbi feriti

● **Tre bambini sono rimasti lievemente feriti ieri mattina a Palermo, a seguito del crollo di parte del tetto della loro classe. L'intonaco del soffitto ha ceduto nella classe 4C dell'istituto Marinella Bragaglia, mentre i bambini seguivano la lezione. I piccoli sono stati medicati dai soccorritori del 118.**

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



-476  
giorni all'evento



## Il sistema latte italiano alla sfida del dopo quote

● **A partire dal 2015 saranno abolite. L'Italia deve imboccare senza timori la strada della qualità**

A partire dall'aprile del 2015 saranno abolite le quote latte ed in molti si chiedono quali scenari si apriranno nel settore lattiero caseario italiano. Un comparto che vale circa 15 miliardi di fatturato e coinvolge oltre 2mila caseifici sull'intero territorio nazionale.

Se non fossimo in un mercato globale, con una domanda crescente, saremmo alle porte di uno sce-

nario rivoluzionario, e probabilmente critico, per il nostro Paese. Dal punto di vista dell'offerta, infatti, ci si aspetta che dopo il 2015 la geografia produttiva nell'Unione Europea - maggior produttore mondiale - cambi in maniera significativa e del tutto nuova.

I paesi del nord Europa, Germania e Irlanda in primis, ma anche Francia e Paesi Bassi avranno grandi incrementi di produzione

di latte mentre in Italia non ci si aspettano variazioni importanti dato che produciamo in una area molto piccola e molto urbanizzata.

A rendere una potenziale opportunità il nuovo provvedimento europeo in materia c'è, però, la crescita del consumo di latte nei Paesi extra UE, soprattutto quelli asiatici, con in testa la Cina, che dopo lo shock da scandali alimentari sul latte si rivolgono sempre più spesso all'import da quelle nazioni, come l'Italia, che sono riconosciute eccellenze nel campo della sicurezza alimentare e della qualità.

Anche in questo settore, il sistema di lavoro delle nostre filiere è stato pensato e costruito per creare valore attraverso un'alta qualità che passa necessariamente attraverso requisiti alti come la certificazione della materia prima e la sicurezza di tutti i processi di filiera. Per fare un esempio significativo basterà ricordare che il sistema latte italiano produce circa 12 milioni di tonnellate di latte fresco che viene impiegato nel 70% dei casi per fare formaggi (50% di formaggi DOP) e che grazie a questo utilizzo gli allevatori italiani han-

no ricevuto un compenso maggiore rispetto agli altri paesi europei.

Ancora una volta il nostro Paese deve imboccare senza timori la strada della qualità, integrandola con la capacità di fare sistema. È innegabile, infatti, che il grande apprezzamento delle DOP, in questi anni, abbia permesso anche agli altri formaggi italiani a marchio d'impresa di farsi riconoscere un prezzo maggiore rispetto a quelli di altri paesi, determinando un maggior ricavo anche del latte fresco rispetto alla media. Questo aspetto, comunque, ha garantito non solo valore per le aziende esportatrici, ma anche una migliore tenuta di tutte gli attori del comparto.

Negli ultimi anni con l'introduzione del Pacchetto Latte con la programmazione produttiva le cose sono sicuramente migliorate, anche se resta il nodo di base ovvero dei costi eccessivi che ogni allevatore italiano deve sostenere: burocrazia, costi energetici e del personale che inesorabilmente «affondano» i maggiori ricavi.

«Molto spesso - racconta il Direttore del Parmigiano Reggiano DOP Riccardo Deserti - quando si

parla di DOP ci si ferma solo all'aspetto alimentare trascurando il fatto che molte denominazioni d'origine controllata e certificata hanno dimostrato di essere uno strumento idoneo a fare filiera perché sono riuscite in primis a dare condizioni di reddito a tutti i componenti della stessa. La vera sfida è che le DOP dovranno diventare ancora più filiera per tutelare tutti, compresi gli allevatori».

D'altra parte però, sottolinea Assolatte, la strada della sola qualità certificata non può essere da sola una risposta esauriente. La crescita dei prodotti di prima fascia nel mercato interno - quelli più economici - non può rappresentare una terra di conquista solo delle imprese straniere che sempre più esportano in Italia.

Si apre dunque un doppio binario per il settore lattiero caseario che impone comunque una necessaria sinergia fra i produttori di qualità certificata con quelli di prodotti generici. Una collaborazione che può soprattutto trarre benefici e valore dalle esportazioni e dalla difesa della posizione conquistata negli anni dalle sue eccellenze.



**ECONOMIA****Ilva, Emilio Riva rinviato a giudizio per frode fiscale**

● **A Milano il processo si aprirà il 19 maggio**  
Con il patron dell'Ilva sotto accusa altri tre manager

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Processate Emilio Riva. Problemi anche a Milano per il patron dell'Ilva. Il 19 maggio sarà chiamato davanti al Tribunale per difendersi dall'accusa di frode fiscale per 52 milioni di euro.

Si è conclusa così l'udienza preliminare celebrata dal giudice Anna Maria Zamagni, che ha ritenuto fondate le richieste della procura. Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero messo a bilancio della Riva Fire spa, consolidata dell'Ilva spa, elementi passivi fittizi per poter poi pagare meno tasse. Insieme a

Riva, indagato in quanto rappresentante legale e firmatario della dichiarazione fiscale della Riva Fire, nonché rappresentante legale e firmatario della dichiarazione fiscale della Ilva spa, sono stati mandati a processo Mario Turco Liveri, responsabile finanziario del Gruppo Riva, Agostino Alberti, componente del cda e responsabile fiscale del Gruppo Riva, e Angelo Mormina per l'incarico avuto in qualità di *managing director* nella filiale londinese della Deutsche Bank.

La legge che avrebbero violato, l'articolo 3 della 74/2000, punisce da 18 mesi a sei anni chi, al fine di evadere le

imposte sui redditi, sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie e avvalendosi di mezzi fraudolenti idonei a ostacolarne l'accertamento, indica elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi.

**FINANZA CREATIVA**

Nel caso della Riva Fire, l'ipotesi sarebbe la seconda. Stando alla procura milanese, i quattro - a vario titolo - ponevano in essere una complessa operazione

...

**La Procura: operazioni finanziarie per creare un risparmio di oltre 52 milioni di euro**

di finanza strutturata, all'unico scopo di consentire alla consolidata Ilva spa l'abbattimento del reddito, mediante l'utilizzazione di elementi passivi fittizi per 158.979.433 euro e conseguentemente per la consolidante Riva Fire spa, una pari riduzione della base imponibile e un'evasione di imposta Ires pari a 52.463.213 euro».

Attraverso passaggi tra società italiane, tedesche e portoghesi, utili fatti in Italia venivano spostati all'estero per sfruttare un regime fiscale più favorevole, si creavano così perdite in Italia per pagare meno tasse nel nostro Paese. Il risparmio fiscale per il gruppo, grazie a queste operazioni datate 2007 per essere dichiarate nel 2008, sarebbe stato, come detto, appena superiore a 52 milioni di euro.

Oltre a Milano, l'altro fronte giudi-

ziario aperto nei confronti di esponenti della famiglia proprietaria delle acciaierie più importanti del Paese è quello di Taranto. Qui a fine ottobre si è chiusa l'inchiesta «Ambiente Svenduto» che conta 53 indagati, tra i quali, oltre ad Emilio Riva e ai figli Nicola e Fabio, il presidente della Regione Nichi Vendola e l'ex prefetto e presidente Ilva Bruno Ferrante. A questi si aggiungono, il sindaco, un consigliere regionale, un assessore regionale, un parlamentare e funzionari dell'agenzia regionale per l'ambiente Arpa. Diversi i reati contestati. Si va dalla concussione all'associazione per delinquere finalizzata al disastro ambientale, l'avvelenamento di sostanze alimentari, fino all'emissione di sostanze inquinanti con violazione delle normative a tutela dell'ambiente.

**L'utile dell'Eni oltre i 5 miliardi nel bilancio 2013**

● **«Risultati solidi in un contesto difficile»** spiega l'ad Paolo Scaroni, in scadenza ad aprile  
● **Le nomine? «Non si decidono all'ultimo minuto»** ● **Scoperti nuovi giacimenti in Congo**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Se l'andamento dei conti Eni riflette, anche solo parzialmente, l'andamento generale dell'economia, si può davvero tornare a sperare nella ripresa. Nonostante un contesto ancora difficile, infatti, il colosso energetico nazionale ha messo a segno un 2013 nettamente migliore del precedente, assicurandosi utili in aumento del 24%. E per il 2014 prevede ulteriori margini di crescita, tanto da preannunciare la distribuzione di un ghiotto dividendo da 1,12 euro per azione.

**UN BILANCIO POSITIVO**

Già quello proposto per l'anno appena concluso, pari a 1,1 euro - di cui 0,55 euro sono già stati distribuiti nel settembre scorso a titolo di acconto, mentre il saldo sarà messo in pagamento a maggio - promette di incontrare la soddisfazione degli azionisti, grazie ad un bilancio preconsuntivo che ha visto l'utile annuo crescere a 5,2 miliardi di euro rispetto al 2012, quando i prezzi del petrolio si erano mantenuti bassi durante tutti i dodici mesi. E sono positive anche le previsioni per il 2014, che vedrà confermare investimenti tecnici per 12,75 miliardi e investimenti finanziari per 320 milioni. «Eni ha conseguito risultati solidi in un mercato particolarmente difficile» ha affermato l'amministratore delegato, Paolo Scaroni, presentando il piano industriale alla comunità finanziaria a Londra.

«L'effetto complessivo di quanto realizzato ci ha consentito di registrare un utile netto in crescita rispetto al 2012, di pagare un dividendo generoso e di lanciare il programma di riacquisto di azioni proprie, mantenendo un indebitamento costante». In particolare, nonostante i problemi in Libia e in Nigeria, il mercato degli idrocarburi ha comunque generato «profitti elevati grazie alla leadership di costo ed agli straordinari successi esplorativi», e gli effetti negativi della crisi italiana ed europea sono stati minimizzati da «azioni di ristrutturazione» che hanno consentito «un rilevante miglioramento della generazione di cassa». Infine, la razionalizzazione del

portafoglio, resa possibile dalle nuove scoperte, ha permesso «una monetizzazione anticipata di risultato e di cassa».

La produzione di idrocarburi nel 2013 di Eni, dunque, è stata di 1,619 milioni di barili equivalenti al giorno su media annua, in calo del 4,8% rispetto al 2012, pur con un piccolo negativo nel quarto semestre quando, «principalmente a causa di fattori geopolitici», la diminuzione è stata quasi del 10%. Mentre la stima preliminare delle riserve certe a fine anno è di 6,54 miliardi di barili. Notizie positive anche sul fronte dell'indebitamento finanziario netto, che a fine d'anno era di 15,42 miliardi, «sostanzialmente in linea rispetto al 2012».

Infine, le previsioni per il 2014, «caratterizzato da un moderato rafforzamento della ripresa economica globale», sulla quale tuttavia pesano le «incertezze dovute alla debole crescita in Europa e ai rischi delle economie emergenti». Secondo Eni, dunque, il prezzo del petrolio dovrebbe rimanere su valori sostenuti per effetto dei rischi geopolitici e dei conseguenti problemi produttivi in alcuni importanti Paesi. Insomma, «lo scenario competitivo rimarrà sfidante a causa del perdurare dei deboli fondamentali nelle industrie europee del gas, della raffinazione e della chimica».

**NUOVI GIACIMENTI E NOMINE**

Una parte importante della presentazione di Eni alla comunità finanziaria, e che riguarda le prospettive di lungo periodo del gruppo, ha poi riguardato i nuovi successi esplorativi ottenuti in Congo nel campo di Nene Marine, a circa 17 chilometri dalla costa, dove Eni - che ne detiene il 65% - valuta possano esistere 1,2 miliardi di barili di olio e 30 miliardi di metri cubi di gas.

Inevitabili anche i riferimenti al prossimo rinnovamento dei vertici Eni. La carica di Scaroni scadrà tra aprile e maggio, e con Matteo Renzi a Palazzo Chigi la sua conferma non può considerarsi scontata: «Le nomine di aziende come l'Eni, non possono essere decise a mezzanotte del giorno prima della presentazione delle liste» ha commentato il manager.

**Aprire la Bit, il turismo italiano punta sull'Expo**

In un momento difficile, a Milano è stata inaugurata nel segno dell'Expo 2015 la 34esima Borsa internazionale del turismo, la più importante fiera del settore. Presenti oltre 100 paesi, con 500 buyer interessati a pacchetti per l'Expo che punta a 20 milioni di turisti.

**Provincia di Lucca**  
**ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Avviso di gara mediante procedura aperta, per l'appalto dei lavori di adeguamento del torrente Camaione alla portata duecentennale - tratto compreso tra ponte autostrada A12 fino al ponte della S.S. 439 Sarzanese 2° lotto. CIG:5595499FD5. Importo dei lavori: € 2.053.870,29 di cui € 50.000,00 quale costo per la sicurezza e € 528.127,80 quale costo manodopera. Località di esecuzione: Comune di Camaione (Provincia di Lucca). Categoria prevalente: OG8. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso ai sensi dell'art. 82 D.lgs 163/2006. Termine per la presentazione delle offerte: h. 10,00 del 10/03/2014. Ufficio presso cui acquisire informazioni: Servizio Centro Unico Gare ed Esposizioni Tel. 0583/417303-717-219 Fax. 0583/417326 - provincia.lucca@postacert.toscana.it

Responsabile del Procedimento  
Ing. Gennarino Costabile

**ABBONATI,**  
**ANCHE**  
**A PARTIRE**  
**DA 1 €**

**L'Unità**

www.unita.it

I volontari Pd festa Villasorria piangono la scomparsa del compagno

**MARIO GIANASI**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinonordovest@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**BREVI****MEDIOBANCA****Escluso un nuovo socio straniero**

● L'ipotesi di un nuovo socio estero per Mediobanca, che Vincent Bolloré aveva detto nei mesi scorsi di voler presentare entro fine 2013 dovrebbe essere «completamente tramontata». Lo riferiscono fonti vicine a piazzetta Cuccia, dopo la riunione di ieri del cda. Il francese Bolloré, unico socio estero aderente all'accordo parasociale, salirà dal 6 all'8%.

**EDISON****Utile di 96 milioni torna il dividendo**

● Edison ha chiuso il 2013 con un utile netto in crescita del 18,5% a 96 milioni di euro, che consente il ritorno al dividendo. I ricavi si sono attestati a 12,3 miliardi di euro, in progresso del 2,7% rispetto al 2012. Il margine operativo lordo si è attestato a circa 1 miliardo con una flessione dell'8,5% «imputabile alla riduzione dei margini per l'ulteriore calo dei prezzi sul mercato del gas».

**SGL CARBON****Inaccettabile chiusura di Narni**

● È «inaccettabile, per Governo e istituzioni, la chiusura dello stabilimento di Narni della Sgl Carbon», la società tedesca che produce elettrodi di grafite. Il giudizio è emerso al termine dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico. L'azienda, ha comunicato la messa in liquidazione della società Sgl Carbon di Narni dove lavorano 120 persone.

**TRASPORTO LOCALE****Sciopero di 24 ore il 19 marzo**

● «Sciopero nazionale mercoledì 19 marzo di 24 ore nel trasporto pubblico locale». Lo hanno proclamato nuovamente, Fit Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl FNA e Faisa Cisl «dopo aver differito la precedente protesta del 5 febbraio a seguito delle gravi condizioni di mobilità provocate dall'intenso maltempo e dell'invito della Commissione di Garanzia».



**TERMINI IMERESE DOPO LA CHIUSURA DELLA FIAT**

**Dipendenti in Cig**  
fino al 30 giugno 2014



**Lavoratori dell'indotto**  
(molti in Cig)



**Tutta la città in piazza per salvare il lavoro**  
**Rinvio il tavolo al ministero dello Sviluppo**

Termini Imerese si è fermata ieri per la protesta organizzata da Fiom, Fim e Uilm per sollecitare una risposta alla vertenza dell'ex stabilimento Fiat e dell'indotto. Circa 5000 persone hanno partecipato alla manifestazione, ma il tavolo prebisto per oggi al ministero dello Sviluppo è stato rinviato a data da destinarsi. A 1.200 operai a giugno scadrà la Cig, in più sono senza futuro 174 già licenziati da Lear corporation e Clerprem. Il corteo è sfilato da piazza Stazione fino al Duomo con lavoratori, cittadini, piccoli imprenditori, studenti

e parroci che, qualche giorno fa, con una lettera ai fedeli, hanno chiamato a raccolta la comunità. «Vi chiediamo - hanno scritto i sacerdoti con in testa l'arciprete della città, Francesco Anfuso - di partecipare e far partecipare le persone che incontrerete, certi che il Signore non delude le speranze del popolo che lo invoca con fiducia». Al passaggio dei manifestanti i commercianti, in segno di solidarietà, hanno abbassato le saracinesche. In piazza anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, come presidente dell'Anci Sicilia.

# Disoccupazione giovanile Italia ai vertici in Europa

● **Primato europeo per i Neet, i giovani che non lavorano né studiano** ● **Bce: ripresa ancora debole mentre i rischi per le prospettive di crescita «continuano a essere orientati al ribasso»**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Ripresa economica ancora con il fiato corto in Europa, mentre i rischi per le prospettive di crescita «continuano a essere orientati al ribasso». Il bollettino mensile della Banca centrale europea sottolinea come pesino le incertezze dei mercati mondiali, in particolare dei Paesi emergenti, ed anche domanda interna e un export che potrebbero deludere le attese. Ma, soprattutto, la Bce lancia l'allarme sulla disoccupazione giovanile, il cui tasso resta altissimo soprattutto in Italia, Grecia e Spagna. L'Italia detiene pure il triste primato di essere il Paese dell'eurozona con il maggior numero di giovani Neet (persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non sono né occupate, né impegnate in attività di studio o formazione): dal 2007 al 2012 i Neet italiani sono passati da circa il 16% a oltre il 21% del totale, con un incremento percentuale inferiore solo a quelli di Grecia, Spagna e Irlanda (che sono oltretutto sotto il 20%).

**ALTROVE GLI OCCUPATI CRESCONO**  
Per il tasso di disoccupazione generale, le previsioni per quest'anno restano invariate al 12,1%, riviste al rialzo per l'anno prossimo (all'11,7%), con un piccolissimo ridimensionamento per il 2016. In questi numeri aggregati del mercato del lavoro, si nasconde il dramma della disoccupazione giovanile. «Dall'avvio della crisi finanziaria - scrive l'Eurotower - il tasso di disoccupazione giovanile, definito come il rap-



porto tra il numero dei giovani 15-24enni disoccupati, e la forza lavoro nella stessa fascia anagrafica, ha registrato un aumento considerevole nell'area euro, dal 15% circa nel 2007 al 24% nel 2013». In Italia il tasso è al 40%, peggio di noi solo Spagna e Grecia.

«L'evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile cela notevoli differenze fra Paesi», ricorda il bollettino, e «mentre in Austria e a Malta l'incremento è

**Il Paese ha un rapporto debito/Pil tra i più elevati dell'eurozona, le imprese sono poco indebitate**

stato moderato e in Germania si è persino registrato un calo, il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato in maniera particolarmente marcata nei Paesi soggetti a tensioni di mercato, portandosi nel 2013 su valori compresi fra il 50% e il 60% in Grecia e in Spagna e raggiungendo livelli prossimi al 40% in Italia, Portogallo e Cipro e al 30% in Irlanda».

L'analisi della Bce si sofferma poi sull'evoluzione del debito delle imprese. Se l'Italia presenta uno dei rapporti debito/Pil più elevati (intorno al 133%, peggio sta solo la Grecia), al contrario le imprese, pur dipendenti dal credito bancario, presentano un rapporto tra i più bassi dell'Unione. Nel quadro disegnato dal bollettino, confermato poi un livello di inflazione basso nell'area euro (1,1% nel 2014 e all'1,4% per il 2015), mentre si ribadisce che i tassi di interesse «resteranno ai livelli attuali o più bassi per un prolungato periodo di tempo» e si chiede ai governi di «non vanificare gli sforzi di risanamento».

Gli indicatori economici dell'eurozona, sostiene la Bce, «suggeriscono, nel complesso, il protrarsi della moderata ripresa nell'ultimo trimestre del 2013». Ma con rischi che «continuano a essere orientati al ribasso. Ci si attende un lento recupero del prodotto nell'area dell'euro, in particolare si dovrebbe concretizzare un certo miglioramento della domanda interna, sostenuto dall'orientamento accomodante della politica monetaria, da condizioni di finanziamento più favorevoli e dai progressi compiuti sul fronte del risanamento dei conti pubblici e delle riforme strutturali». Inoltre, chiude l'Istituto di Francoforte, «i redditi reali beneficiano della minore inflazione relativa alla componente energetica», e «l'attività economica dovrebbe altresì trarre vantaggio da un graduale rafforzamento della domanda di esportazioni dell'area».

## La base Cgil: «Voi litigate, noi facciamo i conti con la crisi»

In un'ora di dibattito la parola più citata è «crisi». La seconda «uniti». La terza «pensioni». «Rappresentanza» invece viene proferita solo quasi in chiusura. Alle 9 di mattina di una gelida mattina romana, la macchina organizzativa della più grande organizzazione del Paese - quasi 6 milioni di iscritti - parte con lentezza. Nell'autoparco dell'Accea, risolti i problemi di amplificazione, può cominciare una delle decine di migliaia di assemblee che si stanno tenendo sui luoghi di lavoro lungo tutta la penisola in vista del XVII congresso (6-8 maggio a Rimini). «Una prova di democrazia e partecipazione unica in Italia, altro che le primarie del Pd», spiega orgoglioso un delegato. Sì, perché qui prima di votare si discute, spesso si litiga. Anche troppo, sostengono in molti.

Nel fortino dell'Accea - 1.100 iscritti Cgil su 5 mila dipendenti - invece le cose vanno fin troppo lisce. Questa è la 15ª assemblea: «questa mattina tocca ad amministrativi e turnisti», spiega il delegato Claudio Zinnani che arriva con l'elenco degli iscritti, le cento pagine delle due mozioni. E le schede elettorali. Sono divise in due: la prima metà è per eleggere i delegati alla Camera del Lavoro, l'altra per il congresso comprensionale Roma 2 della Filctem («i cugini buoni della Fiom», scherza Claudio) - l'altra categoria a cui si applica il Testo unico sulla rappresentanza che tante discussioni sta producendo. Sulla scheda sono già scritti i nomi dei candidati della prima mozione, «ma se qualcuno vuole candidarsi è ancora in tempo». «Il rapporto è un delegato ogni 18 iscritti». E da qui inizia la scrematatura per arrivare ai 509 di Rimini.

Il centinaio di lavoratori arriva alla spicciolata - tante donne e un'età media sui 40 anni - si siedono sulle file di sedie lasciate li

**IL RACCONTO**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**Le voci di una delle mille assemblee congressuali**  
**Nel fortino dell'Accea di Roma gli iscritti dicono: «Solo uniti possiamo farcela»**

da quando a dicembre fu la stessa Susanna Camusso a tenere un'assemblea. Si comincia con l'elezione del presidente, Gianclaudio, e dei due segretari, Stefano e Liliana. Al primo tocca essere didascalico: «Ogni 4 anni il congresso ridisegna la politica della Cgil», prima di un orgoglioso sunto di storia: «che va recuperata, perché noi abbiamo avuto un ruolo fondamentale, non solo nella conquista dei diritti sul lavoro».

Poi la parola passa ai relatori delle due mozioni. Si parte con la seconda, quella di Giorgio Cremaschi, «Il sindacato è un'altra cosa». Nei dieci minuti a disposizione c'è solo il tempo di leggerne un sunto: «Chiediamo alla Cgil di cambiare, perché così proprio non va, dalle sole 3 ore di sciopero contro la riforma Fornero in poi, rischia di diventare una casta di burocrati».

Le proposte sono forti: «pensione a 60 anni o 40 di anzianità, riduzione di orario a parità di salario, nazionalizzazioni».

Ora il microfono arriva a Luciano, relatore della mozione «Il lavoro decide il futuro». Comincia così: «La mozione ha come firmataria Susanna Camusso, ma l'ha firmata anche Landini», sottolinea perfido. Poi attacca la mozione Cremaschi «demagogia e populismo allo stato puro» e passa a riassumere gli ultimi anni «in cui sono stati cancellati decenni di conquiste dei lavoratori». Ricorda «i tre milioni del Circo Massimo, quando abbiamo dato uno schiaffo a Berlusconi», «ma poi l'isolamento ci ha fatto tanti danni, come gli ultimi otto scioperi generali con risultati purtroppo non apprezzabili». Quindi arriva l'elogio della mediazione e del «solo uniti si può ottenere qualcosa, solo dialogando

con Cisl e Uil e con tutti i lavoratori», «la mediazione è l'unica cosa che può far bene anche ai precari, ai giovani senza diritti e senza mutuo». La ricetta è dunque quella di «governare la globalizzazione attraverso un'Europa sociale e federata in cui diritti e salari siano uguali, una piattaforma sindacale unica per evitare le delocalizzazioni all'Est, come all'Electrolux».

**SILVIA DIFENDE «SUSANNA»**

Arriva il dibattito. Le regole Cgil prevedono che i relatori non possano più parlare e allora a risponderci sono direttamente i lavoratori. C'è Giancarlo, 40enne col cappello da ragazzo, che chiede «alla Cgil di insistere di più sull'Europa sociale», c'è Claudio che racconta «le assemblee a Civita Castellana, dove la metà dei posti di lavoro è stata persa e nessuno vuol sentir parlare di litigi sulla rappresentanza», c'è Ivo che si scaglia contro «l'emendamento Lanzillotta che vuole privatizzare l'Accea» e ricorda come «il compito dei sindacalisti è il confronto con i lavoratori» perché «l'istituzione è più importante di tutto e metterla in discussione è pericolosissimo». Arriva anche la frecciata a Renzi: «il reddito di cittadinanza significa staccare le persone dagli ammortizzatori e dal posto di lavoro, si parla tanto di Jobs act ma non c'è mentre la Cgil da un anno e mezzo ha presentato un Piano del lavoro dettagliatissimo». C'è Silvia che difende «Susanna» dalle critiche: «a noi serve compattezza, lei si è presa una responsabilità firmando l'accordo, ora voteremo sempre e le regole le dovranno rispettare tutti, anche le aziende».

Toccherebbe parlare degli emendamenti. Ma il tempo dell'assemblea è finito. Anche la democrazia deve fare i conti con l'orologio.

**CGIL E RAPPRESENTANZA**

**Oggi a Milano l'attivo con Camusso, domani a Bologna gli autoconvocati**

Oggi a Milano Susanna Camusso e tutte le categorie - tranne la Fiom - per chiedere di allargare l'accordo sulla rappresentanza. Domani a Bologna i delegati autoconvocati - con Maurizio Landini - per chiedere un referendum sullo stesso accordo. Nonostante i gesti di distensione - un epistolario continuo tra segreteria confederale e Fiom - la questione resta aperta. E l'oggetto del contendere è sempre quello: la firma sul Testo unico sulla rappresentanza del 10 gennaio. Dopo il Direttivo del 17 gennaio (quando

Landini disse di non sentirsi vincolato all'accordo per le sanzioni previste per i delegati), dopo le polemiche e il «rischio tenuta» sollevato da territori e categorie, Camusso ha deciso di proporre al prossimo Direttivo (convocato per il 26) di tenere una consultazione intorno al 20 marzo - tra i congressi territoriali e quelli di categoria - vincolante per la confederazione. Se sui tempi non ci sono dubbi, l'interrogativo rimane su chi far votare: tutti gli iscritti, tutti gli iscritti attivi (compromesso probabile),

o solo gli iscritti delle categorie di Confindustria (l'unica organizzazione di impresa che ha sottoscritto l'accordo)? Possibile però che oggi Camusso anticipi la sua proposta. Ieri intanto gli autoconvocati - «delegati di tutte le categorie» - hanno presentato l'assemblea di Bologna (ParcoNord) a cui hanno invitato Stefano Rodotà e la stessa Camusso. «Vogliamo un referendum certificato tra gli iscritti attivi, l'accordo del 10 gennaio va oltre il congresso, torniamo a discutere, ne va della sopravvivenza della Cgil». M.FR.



## COMUNITÀ

## L'intervento

## Europa, un'altra Difesa è possibile

**Enzo Amendola**  
Capogruppo Pd  
Comm. Esteri  
Camera

**Andrea Manciuoli**  
Vicepresidente  
Comm. Esteri  
Camera

UN CLIMA POLITICO INCLINE ALLA DEMAGOGIA NON È ESATTAMENTE L'IDEALE PER AFFRONTARE DA UNA PROSPETTIVA STRATEGICA IL TEMA DELLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA DELL'ITALIA, ma è necessario farlo, evitando al contempo di ridurre questioni complesse come la difesa e la sicurezza italiana ed europea al numero di F35 da ordinare. Esistono modelli a cui ispirarsi, come «Il libro bianco» francese, che però difetta di una compiuta idea di politica di difesa europea, mentre molte delle questioni riguardanti la difesa risultano prive di senso se affrontate entro l'angusta visione di un singolo Stato, anche se si trattasse del più forte. La frontiera sensibile dell'Europa è cambiata. La fine della Guerra Fredda ha in larga parte svuotato la ragion d'essere della Nato. Il baricentro degli equilibri internazionali si è spostato da est al Mediterraneo, sebbene la politica estera europea non ne mostri piena consapevolezza, anche perché trattenuta dalla diversa sensibilità fra paesi mediterranei e paesi nordeuropei, ad eccezione del Regno Unito. È evidente che una difesa comune presuppone una politica estera comune. Negli ultimi dieci scenari di crisi la posizione dei principali paesi europei è stata spesso divergente, nella maggior parte dei casi con Francia e Gran Bretagna da una parte e Germania dall'altra.

Sarebbe opportuna, invece, una svolta che faccia del Mediterraneo la priorità assoluta, definendo una strategia comune di difesa, tanto più ora che gli Usa stanno ridimensionando il loro tradizionale ruolo nell'area. La ritirata statunitense, infatti, incoraggia il protagonismo di nuovi attori facoltosi e determinati, come l'Arabia Saudita e il Qatar, che sembrano cogliere meglio dell'Europa le potenzialità del Mare nostrum. Questi Paesi spendono tantissimo in armamenti, a sostegno di una politica estera espansiva. I soli sauditi hanno previsto un ordine a regime di duecento F35 e praticano una politica di armamento differenziata e dispendiosa, al cospetto di un'Europa che sembra non accorgersene o assistervi inerte, lasciando che il tema della difesa comune riaffiori solo come escamotage per ridurre la spesa militare, e mai come tema centrale che richiede scelte precise.

Avere una difesa e una politica di sicurezza europee vuol dire innanzitutto colmare tre lacune. La prima riguarda l'indipendenza: in Libia e nel Mali senza l'aiuto americano in settori fondamentali come il rifornimento in volo e la sorveglianza satellitare non si sarebbe fatto nulla.

In secondo luogo è necessario armonizzare l'industria europea di difesa e, attraverso un sistema di ricerca su scala continentale, colmare quel gap tecnologico che non ci rende indipendenti. Oggi invece ognuno coltiva la propria industria nazionale, spesso a scapito della razionalità della spesa e dell'interesse strategico, come nel caso degli F35. Avere una politica condivisa significherebbe concentrare le risorse per progettare aerei spia europei e non disperderle nella corsa ad avere ognuno il proprio caccia.

In questa prospettiva l'Italia dovrebbe fare scelte coerenti con l'obiettivo di armonizzare le proprie scelte con quelle che l'Europa in parte fa e in parte dovrebbe fare. Di sicuro è incoerente darsi come orizzonte strategico la dimensione europea e poi fissare una programmazione di spesa per sistemi d'arma limitata e di piccolo cabotaggio.

Pensare la difesa italiana in chiave europea e orientata al Mediterraneo vuol dire individuare alcune priorità. Sarebbe necessario fronteggiare la minaccia «anomala», rappresentata dal terrorismo e dalle bande armate irregolari, rafforzando la prevenzione e modernizzando l'intelligence, con una attenzione particolare alla cosiddetta «cyber war». Servirebbe una Marina moderna: il nostro arsenale è obsoleto e incompleto, quando servirebbe puntare su navi più veloci e aggiornate tecnologicamente.

Per quanto riguarda le forze di terra, sarebbe necessario puntare sulle forze di intervento rapido e di alta specializzazione, capaci di af-

frontare missioni in ogni contesto e di intervenire con velocità e precisione. Andrebbe contemporaneamente ridotto un esercito di massa ormai ingiustificato e mal dislocato. Gran parte delle basi infatti è ancora nel quadrante nord est, come era logico durante la Guerra Fredda, mentre oggi servirebbe uno spostamento a sud.

Infine bisognerebbe puntare su un'aviazione ridotta e integrata con quella di altri paesi, ma tecnologicamente all'avanguardia e diversificata. Da questo punto di vista è un errore equiparare l'F35 e l'Eurofighter Typhoon. Il primo è un cacciabombardiere per l'attacco al suolo, l'Eurofighter è soprattutto un caccia intercettore, che per essere usato con altre finalità richiederebbe notevoli modifiche. Se l'F35 ha dei difetti (cosa normale, entro certi limiti), è il caso di correggerli, ma correggere le imperfezioni costa meno che sviluppare un nuovo programma. Infine, se si vuole ridurre il numero degli F35 si dovrebbe puntare su un mix di F35, droni e nuovi Eurofighter. In ogni caso, indipendentemente dal numero di F35, uscire dal programma sarebbe un errore.

Da tempo si continua a ripetere che l'Europa non va ridotta semplicemente alla moneta unica. La politica estera e la sicurezza sono un'occasione formidabile per trovare una linea comune su un terreno cruciale e fortemente simbolico, con il non trascurabile vantaggio di permettere ai singoli stati di risparmiare anche considerevolmente, senza per questo ridurre l'impegno internazionale.

## La proposta

## Quando il bullismo nasce dalla Rete

**Elena Ferrara**  
Senatrice Pd



CONTRO IL CYBERBULLISMO CI VORREBBE UN'APPOSITA «UNITÀ DI CRISI». UN PENSIERO CHE MI ACCOMPAGNA DA TEMPO, SIN DA QUELLA NOTTE, TRA IL 4 E IL 5 GENNAIO 2013, QUANDO TUTTA NOVARA FU SCONVOLTA DALLA VICENDA DI CAROLINA, PRIMA VITTIMA IN ITALIA DEL CYBERBULLISMO EMIA ALUNNA DURANTE LE MEDIE. In questi giorni siamo tutti colpiti da una vicenda molto simile, un'altra quattordicenne, questa volta nel Veneto, che si è lasciata cadere nel vuoto dopo essere stata istigata al suicidio sui social network.

Come referente per il cyberbullismo all'interno della Commissione Diritti Umani, presieduta da Luigi Manconi, ho intrapreso un percorso di ricerca e monitoraggio sulla materia. Un lungo approfondimento che ha visto tante collaborazioni, a partire dalla ministra Maria Chiara Carrozza, per cercare di rispondere al fenomeno già all'interno dell'ambito in cui, spesso, si genera: la scuola. A tal proposito ho depositato un disegno di legge che intende rispondere al cyberbullismo, non solo con strumenti giuridici e disposizioni a tutela dei minori e dei loro dati più sensibili, ma facendo leva su una formazione strutturata nelle scuole e individuando un referente per istituto scolastico a disposizione di studenti, genitori, dirigenti, docenti e collaboratori. Un percorso che a Palazzo Madama sta trovando sempre più consensi, non ultimo quello della senatrice Donella Mattesini, capogruppo Pd in Commissione bicamerale infanzia, intervenuta con me in Aula mercoledì scorso, a seguito della drammatica vicenda di Nadia. Già la scorsa estate il Senato, in sede di discussione del Decreto «La Scuola riparte» aveva approvato con parere positivo del governo un ordine del giorno a mia prima firma per chiedere che ai fondi per l'implementazione della connessione nelle scuole si accompagnasse la formazione dei docenti della scuola dell'obbligo, e degli istituti superiori, per un utilizzo sicuro della rete. Ma il fenomeno è complesso ed è necessario attivare un tavolo permanente interministeriale preposto alla prevenzione ed al contrasto. I nostri ragazzi, vittime o responsabili, non possono essere lasciati soli.

Il problema va quindi affrontato da un punto di vista culturale, su questo aspetto si focalizza la mia proposta. Il testo del Ddl è stato chiuso in questi giorni dopo un confronto con molti interlocutori e mi auguro che sin da subito ci si possa confrontare in Commissione e in Aula. Il disagio, avvertito in Italia solo negli ultimi due anni, ha assunto i contorni dell'emergenza. Su questi temi si terrà domani a Novara un workshop organizzato nell'ambito della settimana del «Safer Internet Day», la giornata istituita dalla Commissione Europea per la promozione di un utilizzo sicuro e responsabile dei Nuovi Media. (Appuntamento presso l'Aula Magna dell'Università del Piemonte Orientale. Info su facebook.com/webnonwest).

## Maramotti



## Il commento

## Ma questo Cnel va proprio abolito

**Giovanni Pieraccini**  
Ex ministro



Giuseppe Casadio, che fu sindacalista a lungo, ha difeso su queste pagine il Cnel e il suo ruolo partendo da una citazione di Massimo Severo Giannini che mi trova pienamente d'accordo: «nella nostra Repubblica... il solo lavoro dovrebbe essere il titolo di dignità del cittadino». Una delle cause dell'attuale gravissima crisi che attraversiamo è proprio aver ridotto il lavoro a merce per la dominante ideologia del mercato in pieno contrasto con il principio fonda-

mentale nella Costituzione della centralità del cittadino e del lavoro. Casadio elenca i numerosi articoli della Costituzione che delineano una democrazia sociale, dal diritto al lavoro alla parità salariale fra uomo e donna dalla assistenza sociale alla libertà sindacale e altro ancora, ma ne trae la conclusione che l'articolo 99, che istituisce il Cnel rappresenta «l'approdo, il punto d'ingresso della rappresentanza sociale nell'architettura dello Stato». Arriva a sostenere che il Cnel ha «una funzione di monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche». È una interpretazione immaginaria che non trova alcun sostegno nel testo costituzionale.

Il Cnel è, nella Costituzione, posto fra gli «organi ausiliari» con scarso potere, sostanzialmente di consulenza per Parlamento e governo, con la possibilità di esercitare «l'iniziativa legislativa e di contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale, secondo i principi ed entro i limiti della legge». Niente altro. Dalla nascita fino al 2012 nei suoi primi 54 anni di vita

fino al 2012 ha presentato 14 disegni di legge e dato 54 pareri. I suoi membri non sono eletti, ma nominati dal potere esecutivo ed anche la composizione del Cnel nelle sue varie componenti è decisa dallo stesso potere.

In realtà il Cnel è nato in quel tempo di transizione fra la caduta del fascismo e l'avvento dello Stato democratico con le prime elezioni, quando ci fu il grande e nobile lavoro della Costituente. Era il ricordo dell'ordinamento corporativo quando imprenditori, sindacato e stato convivevano, con intenso dibattito per prendere le decisioni di politica economica.

Non si dimentichi che il pensiero corporativo, certamente non quello fascista, aveva largo seguito nel pensiero cattolico. Ma l'architettura dello Stato è sempre stata rappresentata dallo Stato guida dell'economia del mercato e da una concezione sociale della stessa economia del mercato poiché nell'art. 41 si afferma: «l'iniziativa privata e libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla libertà,

alla dignità umana».

Lo svolgersi dell'evoluzione dello Stato moderno ha dimostrato che i rapporti tra sindacati, imprenditori e Stato si sono svolti indipendentemente dal Cnel e che il ruolo del Cnel è diventato sempre minore, come riconosce anche Casadio, tanto da far nascere dalle sue parole la paradossale proposta di riformarlo per renderlo più ricco di poteri e di peso. D'altra parte ormai sindacati, Confindustria e Confcommercio hanno centri efficienti di studi, di ricerca, di proposte e non hanno più bisogno di un organo costituzionale.

È dunque l'ora di abolire il Cnel con l'effetto di semplificare la presante macchina dello Stato di ottenere ingenti risparmi al posto dei tagli inaccettabili dei servizi che stanno erodendo lo stato sociale.

È esemplarmente chiara la replica del senatore Giovanni Pieraccini alle obiezioni filosofiche mosse dal consigliere del Cnel, Giuseppe Casadio, al mio articolo uscito su questo giornale il 1° febbraio scorso. In esso proponevo, non in solitudine, di inserire il mede-

simo Cnel fra gli enti inutili da sopprimere. Il limpido scritto di Pieraccini mi esime dal dovermi dilungare sull'argomento. Anche nelle istituzioni il criterio di valutazione costi/benefici deve pur essere applicato: quando a fronte di un costo annuo ormai sui 20 milioni di euro stanno 14 progetti di legge, nessuno dei quali andati in porto, e alcune centinaia di pareri costati consulenze d'oro non resta che chiedere bottega. Peraltro sul Corriere della Sera del 6 febbraio nell'articolo «Le nubi sul Cnel che non alza il velo sui compensi», Sergio Rizzo ha aggiunto due notizie essenziali in tal senso: a) lo stesso responsabile della trasparenza del Cnel, Mariano Michele Bonaccorso ha sentito il dovere di segnalare all'Autorità Nazionale anti-corruzione che i titolari di incarichi politici del Consiglio non hanno ancora comunicato i dati sui loro emolumenti; b) l'Organismo indipendente di valutazione ha rilevato che dal 2008 al 2013 il Cnel ha chiesto ben 104 consulenze a singole persone per 2,2 milioni e 54 contratti a società e centri studi per un ammontare identico. Sembra di sognare. E la mia denuncia sarebbe, secondo Casadio, superficiale?

VITTORIO EMILIANI

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**

Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 febbraio 2014  
è stata di 65.604 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com

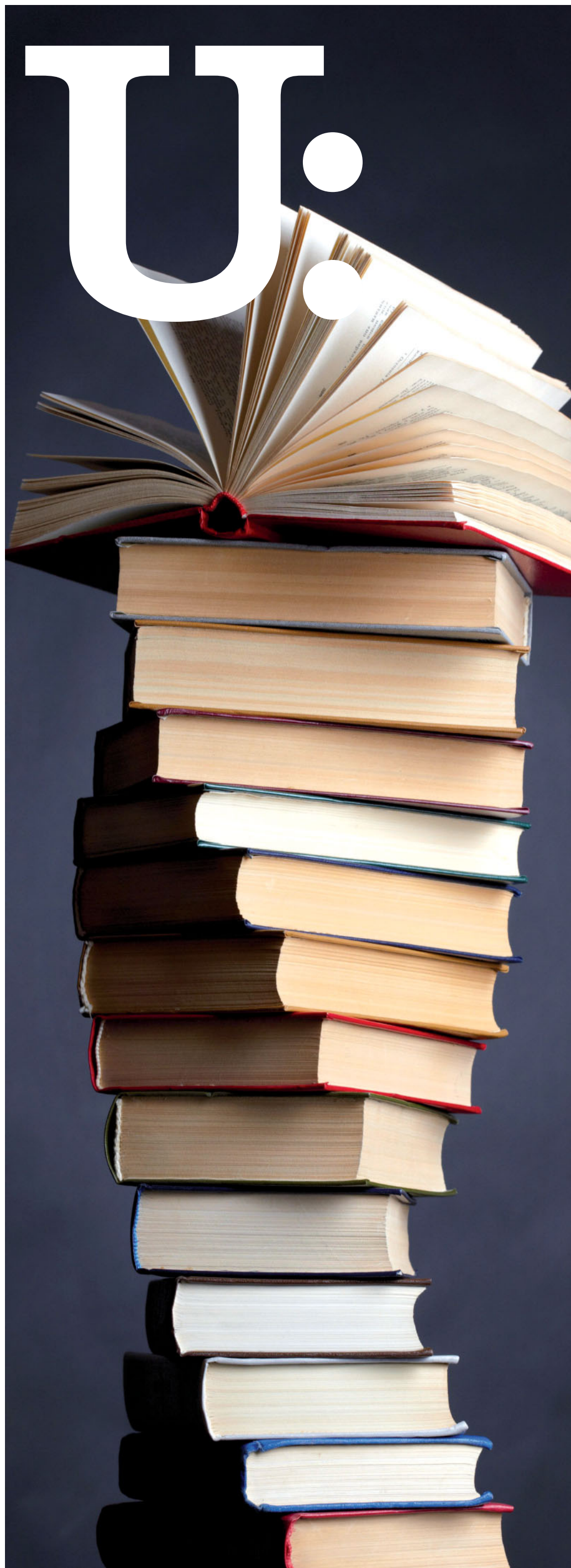
| Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







L'INIZIATIVA

# La notte del lavoro

## Giovani e anziani raccontano le loro storie lavorative

**Ideato dal sociologo Vincenzo Moretti** l'evento corre già sui social network: «Sogno che quella sera migliaia di persone si incontreranno per leggere ed ascoltare»

BRUNO UGOLINI

**UNA NOTTE FATTA DI RECITAZIONI, CANTI, SCAMBI DI ESPERIENZE. IL TUTTO DEDICATO AL LAVORO, ANZI AI LAVORI, QUELLI FATTI, QUELLI PERSI, QUELLI SPERATI.** Con protagonisti giovani e anziani, attori, scrittori, musicisti. Proprio mentre imperversa l'offensiva per svalutarlo, il lavoro (vedi il caso Electrolux). Sarà un evento speciale, nelle ore di vigilia del primo maggio 2014. Non è stato ideato da potenti associazioni ma da un sociologo, Vincenzo Moretti, prezioso collaboratore della Fondazione Giuseppe Di Vittorio dove si occupa del settore «Società, Culture e Innovazione». Nonché autore di libri come *Testa, mani e cuore*, *Enakapata*, *Dizionario del pensiero organizzativo*.

E a lui chiediamo quali siano le origini di tale iniziativa. Risponde che nasce da due vicende. La prima riguarda un sito Internet «Le vie del lavoro»

(<https://timu.civiclincs.it/it/m/inquiry/le-vie-del-lavoro/>). Qui sono state pubblicate oltre 300 storie. È un'attività di narrazione e d'inchiesta partecipata promossa dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dalla Fondazione Ahref. La seconda vicenda riguarda «Reggio-Narra» ([www.reggionarra.it](http://www.reggionarra.it)). «Ne ho scoperto l'esistenza», racconta Moretti, «una mattina di primavera in un Bed & Breakfast di Reggio Emilia. Quel titolo metteva assieme due parole chiave, lavoro e narrazione, così l'idea viene da sé, come la data del 30 aprile. Se devi chiedere alle persone di incontrarsi per leggere, ascoltare, narrare, cantare, storie di lavoro è meglio proporre una data prima di un giorno di festa. E quale festa è più bella di quella del 1° Maggio, per una notte così?».

Le esperienze vissute, i tanti racconti già ascoltati hanno testimoniato, sottolinea il nostro interlocutore, l'esistenza di un'Italia «che crede nel lavoro e nel suo valore, che crede nell'importanza di farlo bene a prescindere». Moretti cita una frase di Joseph Conrad a cui piaceva «quello che c'è nel lavoro: la possibilità di trovare se stessi». Questa Italia reale «bisogna però tornare a raccontarla, facendo diventare "eroi" quelli che sanno e sanno fare delle cose invece di quelli che hanno tanti soldi perché glieli ha lasciati papà, o perché tirano calci a un pallone, o perché indovinano quanti ceci si sono in un barattolo». Esistono poi tante ragazze e ragazzi italiani che «meritano molte più opportunità di quelle che hanno». Molti di loro hanno collaborato alla riuscita de «Le vie del lavoro». Moretti cita Alessio Strazzullo, che per conto della Fondazione Ahref, ha messo a disposizione le sue competenze e la sua capacità di fare. E così altri volontari come Giuseppe Rivello, Cinzia Massa, Gennaro Cibelli, Costantino Menna, Colette Donadio, Roberta Della Sala. E ora la notte prima del primo maggio. Una notte partecipata, autogestita. «Sogno che quella sera ci siano migliaia di posti (case, biblioteche, scuole, strade, bar, associazioni, piazze, ecc.) nelle quali le persone, in 10, in 100 o 1000 non importa, si incontrino per leggere, narrare, ascoltare, cantare storie di lavoro. Proprio così: qualcuno porta un libro, qualche altro racconta la sua storia, qualche altro porta una chitarra, qualcuno fa una foto, qualche altro un bre-

ve video, li caricano su un social network, l'hashtag è #lavoronarrato, e il gioco è fatto. Dopo di che c'è anche chi farà eventi che coinvolgeranno centinaia o migliaia di persone, c'è chi sta vedendo se si riesce ad organizzare la diretta streaming a livello nazionale, ma io insisto sul fatto che il senso più profondo dell'iniziativa sta nel suo carattere diffuso».

Moretti è favorevole a tutte le iniziative possibili. «Se tu domani mi proponi di appendere alle finestre uno straccio con su scritto "Lavoro ci piace" o "I Love Lavoro" e persino se al posto della parola "love" ci metti un cuoricino io non solo ti dico fallo, ma lo propongo anche a tutto il resto dei partecipanti». L'appuntamento corre sui social network. C'è un gruppo e un evento su Facebook, un account su Twitter e uno su Youtube, il blog [www.lanottedellavoronarrato.org](http://www.lanottedellavoronarrato.org). Tra le molteplici adesioni l'Associazione Librarsi Narni, Caracò Editore Napoli Bologna, Circolo PD Pomigliano D'Arco, Fondazione Exodus Cassino, Liceo Scientifico Statale Carlo Urbani San Giorgio a Cremano, Monteverde Legge Roma, Officina Educativa Reggio Emilia, Pro Loco, Caselle in Pittari, Roland Forum Artigiani Tecnologici.

Nei promotori c'è tanta passione, tanto entusiasmo. «Sono sicuro che strada facendo avremo molti autori e attori e cantanti e artisti che contribuiranno alla riuscita dell'evento». C'è stata anche un'anteprima, una specie di preludio nazionale a Caselle in Pittari, nel Cilento, il 17 luglio dello scorso anno. «Lo spettacolo più emozionante è stato vedere Giuseppe Castelluccio, detto 'U' Massaru' mentre con una pietra sulla gamba e la piccozza in mano intona il suo magico canto antico» (<http://youtu.be/Ceyha0Lb7I>).

Raccontare il lavoro, cantare il lavoro, proprio nel pieno di una crisi che impugna la globalizzazione per costringere ad esempio gli operai della Electrolux a tagliare a metà i salari. È una campagna forsennata che svaluta e opprime il lavoro. Anche questo risuonerà in quella notte, magari per cercare motivi di nuove speranze e fiducia? «Sì, fiducia e speranza mi sembrano due parole che, come diciamo a Napoli, ci azzeccano», risponde Moretti. «Come ci ricordano i filosofi la risposta alla solitudine è la compagnia, e la buona compagnia, il potersi ritrovare con altri che come te pensano, ad esempio, come in questo caso, che il lavoro è un valore, genera rispetto verso di sé e verso gli altri, dà senso e significato alle nostre vite, è un modo per riconoscersi in una comunità, per avere identità, per non appiattare l'ombra del futuro sul presente, per poter rispondere alla domanda "chi sono io?" dicendo che sono uno di quelli che con gli altri cerca di ridare senso e dignità al lavoro e a chi lavora, cerca di pensare il lavoro come fondamento di una società meno ingiusta e con più opportunità, in primo luogo per i più giovani».

Sarà così nella notte prima del primo maggio? «Io non lo so in quali modi e fino a che punto tutto questo diventerà evidente. So però che eravamo quattro amici al bar e oggi siamo in diverse centinaia. So che dobbiamo tenere la barra dritta sulla sostanza di quello che vogliamo fare e non sull'apparenza. E so che il fatto che ci stiamo provando ha senso a prescindere».

**FESTIVAL DI BERLINO : Ken Loach: l'Orso d'oro alla carriera incontra il pubblico P. 18**

**WEEK END LIBRI : Il commissario malinconico di Arpaia P. 19 TEATRO : Orsini**

**nel «Gioco delle parti» P. 20 ARTE : Quella «Ragazza con l'orecchino» P. 21**



# Berlino s'inchina a Ken

## L'Orso d'oro alla carriera per il compagno Loach

**78 anni a giugno e la passione del vero militante. Il nuovo film, «Jimmy's Hall» sarà su un comunista irlandese degli anni Trenta**

ALBERTO CRESPI  
BERLINO

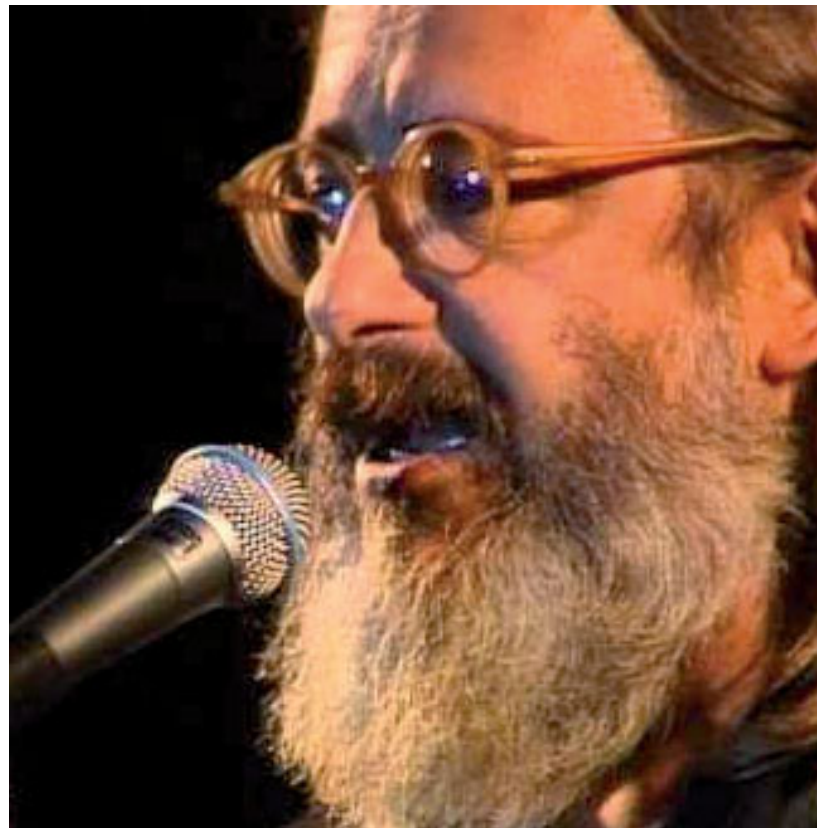
«IL CINEMA SOPRAVVIVRÀ. È TROPPO BELLO PERCHÉ FINISCA». CON QUESTO MESSAGGIO DI SPERANZA KEN LOACH saluta la stampa e si avvia nella sera berlinese, dove ieri sera ha ricevuto l'Orso d'oro alla carriera dalle mani di un vecchio amico, il cineasta cecoslovacco Jiri Menzel. C'è poca gente, alla conferenza stampa: peggio per gli assenti. È sempre un piacere rivedere il compagno Ken, questo adorabile vecchio inglese del Warwickshire che il prossimo 17 giugno compirà 78 anni. Ci scherza, Ken, sull'età: «Sono dal lato sbagliato dei 70, la forza non è più quella di una volta». Lo fa parlando di *Jimmy's Hall*, il suo nuovo attesissimo film che Berlino avrebbe ovviamente ospitato volentieri: è la storia di James Galton, un comunista irlandese che nel 1933 venne deportato... negli Stati Uniti!, pensate un po', con la scusa che era effettivamente cittadino americano essendo già emigrato in America all'inizio del secolo. La storia paradossale di un comunista che né l'Irlanda né gli Usa volevano fra i piedi, un film in costume «che è stato molto difficile realizzare, a riprova - dice Ken, sempre scherzando - che lo spirito è forte ma la carne è debole». *Jimmy's Hall* è annunciato per il maggio del 2014 e a questo punto è fortemente verosimile una sua presentazione a Cannes, altro festival dove Loach è sempre il benvenuto.

Ieri sera, per festeggiare l'amico Ken, Berlino ha riproposto uno dei suoi capolavori, *Piovono pietre*. «L'abbiamo scelto perché è divertente, è molto attuale - in fondo parla dell'inizio della crisi nella quale ci stiamo dibattendo - e soprattutto è breve, cosa importante in una serata dove ci saranno anche un po' di discorsi». Già, la crisi: come non parlarne, di fronte a Ken Loach? «Quando abbiamo girato *Piovono pietre* eravamo reduci da dieci anni di Thatcher. Le industrie

avevano chiuso, i lavoratori erano stati perseguitati in tutti i modi, la disoccupazione era a livelli terribili: eppure si combatteva, c'era molta solidarietà. Oggi la situazione è più spaventosa. L'alienazione e l'ingiustizia sociale toccano tutte le generazioni, a cominciare dai giovani; c'è un fortissimo senso di accettazione, come se lottare non servisse più a nulla. Vent'anni fa era dura: oggi è peggio».

E cosa pensa Ken Loach, trovandosi a Berlino, dell'euroscetticismo strisciante nel suo paese, la Gran Bretagna? «L'euroscetticismo è una presa di posizione retorica da parte delle forze politiche, per compiacere l'elettorato più di destra. Ma le multinazionali e gli uomini d'affari britannici hanno troppi interessi in Europa per consentire che il paese esca dalla Ue, quindi non accadrà. Potrebbe uscirne la Scozia, se deciderà di staccarsi dalla Gran Bretagna: e in quel caso saremmo di fronte a ciò che in passato, parlando dell'America Latina, veniva definito 'il pericolo del buon esempio'. Perché la Scozia, da sola, può farcela: è un paese piccolo, orgoglioso e pieno di energie, capace di difendere i propri valori e il proprio stato sociale. Io sono per l'Europa, ma vorrei che un'Europa dei valori comuni, non degli affari. Vorrei che la parola d'ordine fosse cooperazione, non competizione».

Il cinema, in questo scenario, che ruolo gioca? Può cambiare il mondo, come molti di noi - incluso sicuramente Loach - hanno sognato? «Il cinema non può cambiare il mondo - non sempre... In realtà, più piccole sono le ambizioni più grandi sono i risultati. Nel 1966 abbiamo girato un piccolo film per la tv, *Cathy Come Home*, che ha contribuito a cambiare la legge sul sostegno statale agli homeless e sull'assegnazione degli alloggi popolari. Per anni l'attrice protagonista, Carol White, incontrava per strada gente che le faceva l'elemosina perché erano convinti che fosse davvero una povera ragazza senza casa! Nei nostri film io e i miei collaboratori, lo scrittore Paul Laverty e la produttrice Rebecca O'Brien, abbiamo affrontato temi enormi come il potere politico, le differenze di classe su cui si basa la nostra società, le guerre, l'imperialismo americano e britannico, il fascismo... e su questi grandi temi non abbiamo ottenuto risultati tangibili. Ciò nonostante, andiamo avanti. Abbiamo compiuto un lungo viaggio, ma c'è ancora tanta strada davanti a noi».



Augusto Daolio

## «Tributo ad Augusto» il grande raduno del popolo nomade

**Domani e domenica a Novellara il consueto appuntamento in memoria del leader della band italiana**

STEFANO MORSELLI  
morselli.stefano@tin.it

**SEMPRE NOMADI. ANCORA UNA VOLTA A NOVELLARA, OVE COMINCIÒ TUTTA L'AVVENTURA OLTRE MEZZO SECOLO FA.** Per la precisione, sono passati 51 anni da quando, nella primavera del 1963, il primo nucleo della più longeva band italiana cominciò suonare.

E ne sono passati 22 da quando, nell'autunno del 1992, morì il fondatore e storico leader Augusto Daolio. Pochi mesi dopo la sua scomparsa, l'altro socio fondatore Beppe Carletti e il resto del gruppo decisero di ricordare Ago con un «Tributo», non nell'anniversario della morte, ma volutamente

in quello della nascita, come segnale di speranza, della volontà di andare avanti nonostante i lutti (nel 1992, «annus horribilis», perse la vita, in un incidente stradale, anche il bassista Dante Pergreffi). Da allora, ogni anno in febbraio, gli oltre cento fans club sparsi in tutta Italia, con varie generazioni di «popolo nomade», si danno convegno nel paese natale di Augusto e Beppe, a una quindicina di chilometri da Reggio Emilia.

Arrivano parecchie migliaia di persone di ogni età, dagli ormai ingrigitati fans della prima ora fino a ragazzi e ragazze che di Augusto hanno soltanto sentito parlare, o ascoltato qualche vecchia incisione conservata dai genitori. È sempre una grande festa, quasi un rito laico, che va oltre l'aspetto strettamente musicale.

L'appuntamento 2014 è in questa fine settimana, sabato 15 e domenica 16. Come sempre, sono in programma eventi musicali, mostre, presentazioni di libri, iniziative di solidarietà, secondo un filo conduttore che caratterizza non soltanto questo incontro annuale, ma tutto il legame tra la band e la loro gente. Momenti centrali di entrambi i giorni saranno, naturalmente, i due concerti dei Nomadi - sabato sera e domenica pomeriggio, dentro il grande teatro tenda appositamente allestito nella zona industriale «La Motta» - con Beppe Carletti (tastiere), Daniele Campani (batteria), Cico Falzone (chitarra), Paolo Vecchi (basso), Sergio Reggioli (violino e percussioni), Cristiano Turato (voce solista).

Non mancheranno i musicisti ospiti che a volte arrivano anche a sorpresa: di sicuro, ci saranno Alberto Bertoli, figlio dell'indimenticato Pierangelo, e Filippo Neviani, in arte Nek, vincitore del ventiduesimo «Tributo ad Augusto», riconoscimento che viene assegnato ad artisti che si sono distinti, oltre che per qualità musicali, anche per impegno culturale e sociale. Il premio - che in passato è andato ad Alice, Battiato, Antonacci, Zuccherò, Ligabue, Jovanotti, Vecchioni, Elisa ed altri nomi di punta della scena musicale italiana - consiste in una targa d'autore e in una somma di denaro, che il destinatario, a suo volta, devolve a sostegno di qualche iniziativa di solidarietà.

Nel caso di Nek, il sostegno andrà a «Voa Voa! Onlus - Amici di Sofia», associazione presieduta da Guido De Barros (papà della piccola Sofia) che aiuta le famiglie con bambini affetti da gravi malattie. Info: [www.nomadi.it](http://www.nomadi.it).



### La prima volta di Ligabue a Sanremo

🎯 Sarà Ligabue il superospite musicale di Sanremo. L'annuncio è stato dato oggi dallo stesso rocker che si è detto molto felice per «l'ingaggio». Fin qui Ligabue non aveva mai calcato il palco dell'Ariston, sarà dunque un vero e proprio «debutto». A fine maggio, poi, partirà per un lungo tour negli stadi italiani.

### JOLE DE MARIA

#### Aperto il bando per cantanti lirici

Sono aperte le iscrizioni per cantanti lirici di tutti i registri vocali e di tutte le nazionalità per la seconda edizione del Concorso Lirico Internazionale Jole De Maria che si terrà a Monterotondo (Roma) dal 27 al 29 giugno 2014. La scadenza del bando è fissata per il 15 giugno 2014 e tutte le informazioni per l'iscrizione sono visibili al link [www.concorsoliricojolede maria.eu](http://www.concorsoliricojolede maria.eu). Ai vincitori saranno assegnati tre Premi: 1.500 euro al primo classificato, 800 euro al secondo classificato e 500 euro al terzo classificato. Tra gli ospiti che consegneranno i premi, l'attrice Francesca Valtorta. Il Concorso a cura dell'Associazione Culturale Arcipelago, con la direzione artistica di Irene Bottaro e l'organizzazione di Eleonora Vicario, sostiene la ricerca sul cancro. All'interno del Palazzo Comunale di Monterotondo - Palazzo Orsini, il 27 giugno si terrà la prova eliminatoria, il 28 giugno la prova semifinale, mentre la prova finale si terrà il 29 giugno con la premiazione.



# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)



Un disegno di Guido Scarbottolo (da «Una vita», Guanda)

## Malinconico commissario figlio dei Settanta

**Bruno Arpaia in «Prima della battaglia» crea un personaggio umano, fragile e un po' piagnone caratterizzante insomma da un sentimento generazionale**

ALBERTO GARLINI

TRA SHERLOCK HOLMES E MAIGRET, TRA IL DETECTIVE DEDUTTIVO E QUELLO PSICOLOGICO, IL GIALLO ITALIANO HA DA TEMPO SCELTO MAIGRET. Il perché è molto semplice, a parte adattarsi meglio alla natura mediterranea, la sensibilità messa in campo dal detective «umano» diventa la chiave d'accesso a un mondo che ci sfugge. Le declinazioni sono tantissime, dalla simpatia scorbatica di Montalbano, alla accorta cura famigliare di Charitos, all'etica disperata e perdente di Fabio Montale, solo per citare i più famosi. I detective possono ispirare simpatia o antipatia, possono essere tristi o divertenti, ma ciò che ce li avvicina è il loro inimitabile punto di vista su realtà o aspetti sociali che altrimenti non conosceremo.

Il commissario Malinconico, protagonista di *Prima della battaglia* da poco uscito per Guanda, entra perfettamente in questa linea: è umano, fragile, un po' piagnone. Ispirava immediata simpatia. E fin qui niente di nuovo. Ma Bruno Arpaia arricchisce il suo personaggio con una intuizione che ce lo rende indispensabile. O unico. Malinconico, infatti, ci restituisce perfettamente un certo sentimento generazionale, e lo descrive ambientandolo in una Napoli trasfigurata che ne fornisce un aderente correlativo oggettivo. Quale è questa generazione? Quella che ha fatto gli anni Settanta. E qual è il senti-

mento che la definisce? La malinconia.

La musica finisce nel 1978, dice il commissario Malinconico, che è capitato in polizia per caso, dopo qualche concorso a vuoto e senza tanta passione per questo lavoro. Ma non finisce solo la musica, finisce anche la politica. La storia è ambientata nel 1986 (Tondelli diceva che gli anni Ottanta finivano nel 1984): all'inizio quindi di quella palude nella quale siamo ancora oggi, di politica collusa, individualismo egoistico, televisione catatonica, centri commerciali e psicologia ridotta a griffe d'abbigliamento. Il 1986, per un personaggio come Malinconico, è l'anno in cui le ultime illusioni se ne vanno, il riflusso politico porta le lotte di un decennio prima a un inane mimare qualcosa di passato, e la sensazione di stare dentro un'onda (Arpaia è l'autore del bellissimo *Il passato davanti a noi*) si esaurisce per sempre. Il commissario reagisce con rassegnazione lamentosa, auto commiserazione e un rapporto con la fidanzata Livia che ha toni crepuscolari, condito da barricate di non detto, fughe e recriminazioni. Si presenta da subito mostrando una vita amputata, ma come chi subisce l'amputazione, ancora sente la presenza dell'arto. E infatti la brace che è dentro di lui non vuole saperne di spegnersi. Ed è così che quando si trova al suo primo cadavere, quello dello scrittore Andrea Rispoli, morto in uno scontro automobilistico causato da un camion che si è poi volatilizzato, Malinconico intuisce che questo incidente nasconde qualcosa di torbido. La centrifuga vicenda che darà una conclusione alla storia lo porterà in una divertente avventura messicana, condita da un rapido innamorarsi e disamorarsi della squinternata Christine e poi ancora in Italia a Napoli, con un lascito di carte scottanti da utilizzare. E il torbidume che cercherà di fronteggiare, e il titolo «prima della battaglia» allude a questo, è proprio la marea montante del malaffare tra politica e camorra, dell'interesse economico che si fonde con la criminalità e di una politica che ha venduto l'anima al diavolo assumendo le fattezze dell'assessore Lamanna, personaggio di fantasia ma ben riconoscibile. In sostanza, il torbido dei giorni nostri. In una Napoli piovosa, grigia come la Parigi di Maigret, insopportabile e bellissima, attonita e indifferente di fronte al suo stesso destino, Malinconico decide di combattere, in nome di quel lascito politico che ancora urge in lui. Con questo romanzo, Arpaia ci regala la fotografia di una generazione alla deriva ma ancora capace di combattere, e definisce con precisione chirurgica il suo particolare mood, fatto di stagnanti pomeriggi a letto, rapporti non conclusi, incapacità di prendersi responsabilità, ma in fondo una sorta di eroismo quotidiano, che pretende da sé lo slancio, la lotta, l'avventura per potersi dire ancora vivi.



**PRIMA DELLA BATTAGLIA**  
Bruno Arpaia  
pagine 183  
euro 15,00  
Guanda

### LIBRI



**INTERVISTA IMMAGINARIA CON KARL MARX**  
Donald Sasson  
pagine 50  
euro 6,00  
Castelvecchi

Come nelle «interviste impossibili» ecco resuscitato Karl Marx per una conversazione col celebre storico Donald Sasson di fronte a cui il grande filosofo si toglie qualche sassolino dalla scarpa. Graffiante e irriverente Marx passa in rassegna da Clinton a Hegel, da Lenin al terrorismo. È l'occasione per un consuntivo sulla storia della sinistra, ovvero una riflessione sui suoi passi falsi e un invito a ritrovare il nucleo vitale che la sostiene.



**LA CULTURA DELL'EGOISMO**  
Cornelius Castoriadis e Christopher Lasch  
pagine 71  
euro 8,00  
Elèuthera

Si parte da una conversazione del 1986 tra due grandi maitre à penser: Cornelius Castoriadis e Christopher Lasch che affrontano il tema, enorme, della modernità. Una modernità già allora ostaggio di quella logica capitalistica che ha invaso l'intero campo dell'esistenza umana, tanto da aver messo in discussione le ricadute morali, psicologiche e antropologiche di quel capitalismo di tutti i giorni che si è tradotto in cultura dell'egoismo.



**MACCHINA ESTELLA**  
Michele Dantini  
pagine 92  
euro 9,00  
Johan & Levi editore

A partire dagli emblemi lasciati in eredità da Duchamp alla seconda metà del Novecento, la macchina e la stella, tre minisaggi focalizzati sul tema dell'ispirazione e delle sue intermittenze. Michele Dantini cerca di gettare nuova luce sulla metafora dell'artista come «macchina». Spaziando dai movimenti americani degli anni cinquanta fino alle esperienze concettuali e poveriste l'autore analizza passo dopo passo la «reinvenzione» del mestiere di artista.

## Vallejo: la disperata ovvietà del vivere

LUCA CANALI

IL TITOLO DI QUESTA SCELTA DI POESIE DI CÉSAR VALLEJO (IL MONARCA D'OSSA, prefazione e traduzione di Lucio Mariani, Laddolfi editore, gennaio 2014, pagg.146, €15,00) è già forse la dichiarazione di una poetica. Nato nella provincia di Trujillo, in Perù, nel 1892 e morto a Parigi nel 1938, César Vallejo, ultimo di dodici fratelli, in giovane età fu costretto per difficoltà economiche a lavorare come amministratore nelle miniere di Quirivilca e in una piantagione di canna da zucchero; nel 1920 coinvolto in una sommossa fu arrestato, come ci informa Lucio Mariani nella sua bella introduzione. Comunista militante e sofferente, non ama le correnti letterarie né tantomeno le rozzezze e l'ignoranza disperante della politica. Della stessa realtà quotidiana egli disprezza le ovvietà e le certezze, ma anche l'enfasi agghindata di ogni lingua, di qualsiasi grammatica o sintassi. La stessa poesia vera e di alto livello gli è direi sgradita, e se non estranea, indifferente. Egli ama il grezzo banale; per lui l'uso del più logoro lessema può diventare sublime espressione della più remota e riassuntiva ipotesi esistenziale, ovviamente sfuggente per chi lo sappia o lo possa intercettare, non però capire: perché il senso del tutto, del minuscolo ciottolo o dell'eruzione di un vulcano non esiste, è inutile e ridicolo cercarlo, o se c'è si rovescia in un aggressivo nulla: le ossa dominano la vita e negarlo è un'offesa all'assurdo del cosmo.

Vallejo, non assomiglia a nessuno, il suo linguaggio è semplice e disarmante, esprime, senza voler simboleggiare nulla, la elementarità della altamente filosofica ovvietà del visibile. L'unica concessione che Vallejo fa, è qualche metafora, in realtà più oscura di ciò che si voleva significare, con versi più misteriosi o incomprensibili di quelli di Dylan Thomas o Pound. A suo paragone T.S. Eliot diventa un elegiaco in fondo innamorato dei simulacri della vita. Solo Vallejo sa cantare la disperata ovvietà che siamo e in cui viviamo. Ma è una disperazione quieta, forse a volte persino giocosa. Così, nel momento in cui il tennista smasha la palla «lo coglie un'innocenza totalmente animale», e quando il filosofo scopre una nuova verità, «è una bestia completa», senza che ciò significhi disprezzo per il mondo animale. Egli giunge (estrema concessione) a nominare Anatole France il quale afferma che il sentimento religioso è la funzione di un organo speciale, ma sconosciuto, del corpo umano, e quando quest'organo funziona pienamente, il suo portatore diventa un vegetale. Ma il culmine della sua ispirazione Vallejo lo raggiunge nei versi mattinieri, quando accenna ad azioni consuete, la salita in tram, la sigaretta, la verità celata nella flessione di un gomito incauciato, e soprattutto nel dolore portato in tasca da tutti. Grande, unico Vallejo! Ottimo, e in certi momenti perfettamente congeniale all'intenzione relativa e formale di questo straordinario autore, la traduzione di Lucio Mariani.



**U: WEEK END TEATRO**

Umberto Orsini, «Il giuoco delle parti» di Pirandello

# La vita è tutta un gioco

## Umberto Orsini, un folle prigioniero dei ricordi

**Nella commedia pirandelliana, riadattata da Roberto Valerio, Leone Gala è un anziano in carrozzella ossessionato dal suo passato**

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

**RICORDATE «IL GIUOCO DELLE PARTI»? PIRANDELLO, CERTO.** Una commedia che risale più o meno ad un secolo fa (fu scritta nel 1918) e per la quale fanno le prove i protagonisti di un'altro testo pirandelliano: *Sei personaggi in cerca di autore*. I tre atti della commedia, tratta dalla novella *Quando si è capito il giuoco*, raccontano la storia di Leone

Gala - un filosofo -, di sua moglie Silia - una donna alquanto capricciosetta - e del suo amante Guido Venanzio, insomma la storia di un triangolo amoroso, tanto per semplificare. Ma se riletta, come capita spesso con i grandi classici, potrebbe farci sorgere un dubbio: vuoi vedere che Leone Gala (che manderà a morte sicura il proprio rivale in un duello all'ultimo sangue) è proprio matto da legare? Quale sarà la sua sorte dopo aver vissuto tutta una vita dedicandosi solo ai libri e alla cucina, escludendo il resto del mondo?

Ecco, a partire da queste domande probabilmente parte l'ideazione e l'allestimento dello spettacolo ospite in questi giorni del Teatro Eliseo di Roma: *Il giuoco delle parti*, appunto, adattato da Roberto Valerio, Umberto Orsini, Maurizio Balò con la regia dello stesso Valerio. Davanti agli occhi dello spettatore si apre subito un ampio spazio, un interno di una casa borghese o di

un ospedale psichiatrico, pareti alte e regolari con porte e finestre pronte a spalancarsi per far entrare ed uscire i protagonisti della commedia. Personaggi dai caratteri ben delineati pur nella loro fragilità, a cominciare da quello di Leone Gala, qui interpretato da un impeccabile Umberto Orsini, a quindici anni dalla messa in scena di Gabriele Lavia sempre per il Teatro Eliseo, all'epoca diretto dallo stesso Orsini con Rossella Falk.

Stavolta però Leone Gala si presenta al pubblico invecchiato e in carrozzella. È un uomo ossessionato dal passato, un uomo folle, che tenta a modo suo di ricostruire la sua vita, la sua identità. Così rivivono fra quelle quattro mura i ricordi, una messinscena degli episodi folli e anche divertenti della sua esistenza: la moglie Silia (Alvia Reale) racconta di quei quattro ragazzi ubriachi che sono entrati in casa scambiandola per la prostituta Pepita, sua vicina, episodio che usa per i suoi scopi personali; Venanzi (Michele Di Mauro) si ritrova ad un certo punto a dovere impugnare la spada; mentre si materializzano in scena anche Socrate (Carlo De Ruggieri), il dottor Spiga (Flavio Bonacci) e Barelli (Woody Neri).

Ma nel finale non basta più un uovo alla coque per riconciliarsi con il mondo. E allora chissà se ha davvero capito il gioco della vita.

(lo spettacolo è una produzione della Compagnia Orsini, in collaborazione con Fondazione Teatro della Pergola).

\*\*\*  
**In scena Alvia Reale, Michele Di Mauro, Flavio Bonacci, Carlo De Ruggieri, Woody Neri**

## Peter, l'ospite inatteso e indesiderato

**«Visita al padre» Roland Schimmelpfening: destini incrociati di una famiglia inquieta e allargata**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

**DRAMMATURGO PER VOCAZIONE DIVENTATO ANCHE REGISTA DOPO AVERE FREQUENTATO ACCADEMIE PRESTIGIOSE,** il quarantenne Roland Schimmelpfening, alliere di un teatro visionario che dilata nel tempo e nello spazio gli spunti realistici che comunque contiene, è fra gli autori tedeschi più rappresentati in Europa. *Visita al padre*, in questi giorni in scena al Teatro Studio, è un esempio del suo modo di scrivere e di affrontare il teatro. Il testo, infatti, appartiene a una trilogia (*Trilogia degli animali*) il cui tema, oltre alla difficoltà di comunicare con gli altri, è la voglia di fare teatro, le difficoltà per poterlo fare, lo scacco che comporta farlo, che coinvolge due personaggi giovani e ribelli: la ragazza Isabel e il suo fratellastro Peter, che è poi l'ospite

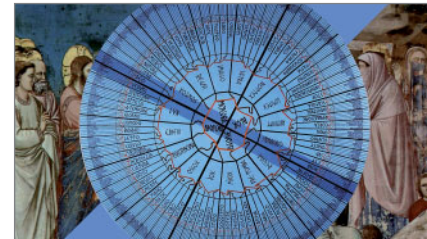
inaspettato e indesiderato di *Visita al padre*, il cui arrivo ha spazzato via le apparenti sicurezze di una piccola comunità aggrappata al benessere, al denaro e a un sotterraneo, malato erotismo.

Il luogo in cui si incontrano e si scontrano i destini incrociati di una famiglia inquieta e allargata, le visite inopportune che riceve, è una casa di campagna dove il padre, che ormai da tempo cerca di tradurre *Il paradiso perduto* di John Milton, domina o crede di dominare un gruppo di donne dalle mogli alle figlie, da una misteriosa professoressa e sua figlia, alla bella nipote. Un luogo dove la sessualità pulsa o è del tutto repressa e dove l'incapacità di dialogo è il seme vero di una convivenza violentemente cristallizzata. La casa in questione è una scatola di plexiglass trasparente dove tutto sembra evidente ma in realtà tutto è nascosto fra dentro e fuori: due spazi paralleli, destinati a non in-

contrarsi, separati da una specie di passaggio in cui si muovono i protagonisti. È qui che arriverà il figlio, personaggio che sembra uscito da *Teorema* di Pasolini, destinato a togliere il potere sessuale al padre, in un crescendo di violenza che vedrà alla fine i due affrontarsi armati, ma senza conseguenze.

L'imponente scena di Guido Buganza è evidentemente un «segno drammaturgico» ma è eccessiva, divorante per un testo come questo che si interroga sulle memorie del passato - i libri - ma anche le immagini dei lager che la figlia non riesce a cancellare dal display del suo cellulare. Gli uni e gli altri illuminano a sprazzi un testo interessante ma che non ha l'ironia, la tragicità dei lavori migliori di quest'autore. La regia di Carmelo Rifici è trattata, intellettualizzata; interessante invece è il suo lavoro con gli attori che sono Massimo Popolizio, Anna Bonaiuto, Marco Foschi: bravissimi; ma sono da ricordare anche Mariangela Granelli, Caterina Carpio, Paola Bigatto, Sara Putignano, Alice Torriani.

### LE PRIME



#### USO UMANO DI ESSERI UMANI.

di Romeo Castellucci  
Bologna, ex Ospedale dei Bastardini,  
14, 15, 16 febbraio

Il principio della decomposizione e l'ascesi della lingua che vi agiscono alludono al potere del linguaggio di trascendere i corpi. L'azione utilizza la Generalissima, una lingua artificiale coniata nel 1985 dalla Societas Raffaello Sanzio a partire dalle lingue creole e dall' *Ars Magna* di Raimondo Lullo.



#### QUEI 2, testo e scene di Marcella Vanzo

dal «Diario di Adamo ed Eva»  
regia Marcella Vanzo e Gogmagog  
Scandicci, Teatro Studio, 15 e 16

«Quei 2» - con Cristina Abati, Enrico L'Abbate e Carlo Salvador - mixa parole e immagini, riflette un presente fantastico e ironizza sulle idiosincrasie tra maschio e femmina, natura e cultura, mito e quotidiano. E Twain è mito, presente incisivo e divertente.



#### MAMMA MEDEA

di Tom Lanoye  
regia Christophe Sermet  
Roma, Teatro Valle, oggi e domani

Una visione tutta personale, alimentata da fonti diverse, del mito di Medea. Un'interpretazione dura, sensuale e tragi-comica, in cui tutto è sottilmente in bilico e in contrapposizione: uomo e donna, passione selvaggia e civile razionalità, tragedia e commedia.



Da «Visita al padre», foto di Attilio Marasco





Johannes Vermeer, «Giovane donna con bicchiere di vino, 1659-1660 circa © Herzog Anton Ulrich-Museum, Braunschweig

# La «Ragazza» di Vermeer

## Quell'orecchino di perla quasi un oggetto di devozione, ma...

**LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA DA VERMEER A REMBRANDT**  
a cura di M. Goldin e altri

Bologna, Palazzo Fava  
fino al 25 maggio, cat. Linea d'ombra

RENATO BARILLI

CHE DIRE ALLORA DELLA «RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA», IL CAPOLAVORO DI JOHANNES VERMEER (1632-1675), così tumultuosamente sbarcato a Bologna? A parziale compenso delle riflessioni negative che andrò svolgendo vorrei preventivamente celebrare le lodi del personaggio che è il principale responsabile di questo evento, Fabio Roversi Monaco, di gran lunga il dominatore della vita culturale petroniana, da molti decenni a questa parte, dapprima come rettore dell'università, di cui ha disegnato una mappa che forse arriverà tale e quale fino al 2088, quando si celebrerà il decimo secolo dalla nascita dell'Alma mater. Poi, da presidente della Fondazione Carisbo, Roversi Monaco ha istituito una enorme rete di sedi e di musei sotto la sigla di «genus Bononiae», nel cui nome dirige la presente mostra. Numerosi quindi sono i suoi meriti, ma tra questi non ascriverei l'attuale pur spettacolare episodio, che intanto si affida a un metodo improprio, l'approffittare delle chiusure momentanee di musei prestigiosi per importarne le opere. Per carità, chi è senza peccato scagli la prima pietra, il Comune di Milano, in Palazzo Reale, ha dato il cattivo esempio offrendoci capolavori dai Musei di Picasso, Beaubourg, d'Orsay, per loro temporanee chiusure. Pazienza comunque quando ne vengono, a caro prezzo, delle collezioni di alto bordo, ma così non è nel presente caso, perché dal Mauritshuis dell'Aia ci arriva una selezione del Seicento olandese che non appare di altissimo pregio.

Ci sono dei Rembrandt decisamente mediocri, dei ritratti di Frans Hals troppo irrigiditi in una ufficialità lontana dai suoi toni cordiali, degli Jan Steen troppo aneddotici. E poi, sì, dei buoni paesaggi di Jacob Ruysdael e Jan Van Goyen, dellequisite nature morte di Pieter Claesz, infine, un interno-esterno di Pieter De Hooch, l'artista con cui ci portiamo a un passo dall'ospite d'onore, la

travolgente Ragazza di Vermeer. Ma qui tocchiamo l'aspetto più discutibile, non conviene mai erigere un culto esclusivo attorno a un solo dipinto, seppur eccellente come l'opera in questione. Lo stesso varrebbe per il campione più elevato della categoria, la Gioconda leonardesca. È diseducativo trasformare un capolavoro in un oggetto di devozione, come fosse una sacra reliquia, da visitare con sguardo compunto, quasi inginocchiandosi al suo cospetto. Oltretutto, Vermeer non è un ritrattista, ma uno straordinario pittore di interni, da gareggiare col nostro Piero della Francesca o con Velázquez, e poi, mai giudicare un artista sulla base di una singola opera, bisogna valutarlo nel complesso della produzione, come ci hanno

permesso di fare, appena pochi anni fa, le romane Scuderie del Quirinale, che di dipinti del grande olandese ce ne hanno offerti ben otto. Ad aggiungere una nota di ambiguità all'intero pacchetto ci sta anche il manovratore non tanto occulto, quel Marco Goldin divenuto un abile impresario di invasioni del genere, più che altro rivolte a intronizzare a senso unico gli Impressionisti francesi, ma pronto anche a inserirsi in altre possibilità, come questa di approfittare di una circuitazione internazionale della fascinosa Ragazza. A lui andranno i maggiori introiti, visto che in questi casi si fa anche editore del catalogo, e lo riempie perfino con lunghe pagine dedicate a una specie di memoriale di viaggio, di meditazione pseudo-lirica. Si potrà obiettare che tuttavia il pubblico risponde con lunghe code, ma chi governa le sorti dei flussi culturali avrebbe il dovere di far rispettare filtri, selezioni corrette, di fornire prodotti giusti e non surrettiziamente drogati. Così il turismo ha un picco elevato, alberghi e ristoranti si riempiono? Giusto, opportuno, ma sarebbe meglio mirare allo stesso esito lungo percorsi meglio distribuiti nel tempo, e soprattutto appoggiati a offerte più genuine, magari anche preoccupate di tutelare le radici. Invece, dietro l'enigmatico sorriso appena accennato di quella misteriosa apparizione, c'è il vuoto, l'oscurità da cui il volto salta fuori. Il carnere di grandi mostre sul suolo petroniano al momento è vuoto, e ahimè tacciano le famose rassegne sui secoli d'oro della storia dell'arte bolognese. Si fa luccicare solo una indubbia «perla», ma venuta da altrove, e che presto ci lascerà facendo ripiombare nel buio il nostro palcoscenico. A meno che Roversi Monaco non sappia darci un qualche miracolo, questa volta corretto e positivo.

## Allan Sekula e la globalizzazione



**UTOPIA FOR SALE? UN OMAGGIO A ALLAN SEKULA**  
a cura di Hou Hanru e Monia Trombetta  
Roma, Maxxi,  
da domani fino al 4 maggio 2014

Il Maxxi di Roma rende omaggio all'artista Allan Sekula, scomparso alcuni mesi fa. In mostra, oltre ai lavori di Sekula, opere video e installazioni di Noël Burch, Cao Fei, Adelita Husni-Bey, Li Liao, Amie Siegel.

## LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



**VETTOR PISANI**  
A cura di Andrea Viliani ed Eugenio Viola

Napoli, Madre  
Fino al 24/3 - catalogo Electa  
La rassegna intitolata «Eroica/antieroaica» è la prima retrospettiva, e la più completa, mai dedicata a Pisani (Bari, 1934 - Roma, 2011), uno dei più importanti esponenti della ricerca artistica in Italia a partire dagli anni '70 e autore tra i più visionari. La mostra permette di ripercorrere l'intera produzione dell'artista, dalle installazioni ai disegni e ai collage, dai dipinti su tela e pvc alle azioni performative, dalle immagini fotografiche ai lavori a tecnica mista.



**VETTOR PISANI**  
A cura di Andrea Viliani ed Eugenio Viola

Bari, Teatro Margherita  
Fino al 30/3 - catalogo Electa  
Omonimo di un condottiero veneto del Trecento, Vettor Pisani era nato a Bari nel 1934. La sua città natale gli dedica ora una mostra che integra la retrospettiva dell'artista in corso al Madre di Napoli e ne rappresenta l'ideale continuazione. L'esposizione approfondisce in particolare la matrice teatrale e performativa della pratica artistica di Pisani e ricostruisce, tra l'altro, per la prima volta la pedana della performance Melanconica Pot.



**LUCA MARIA PATELLA**  
A cura di Michèle Humbert  
Roma, La Nuova Pesa  
Fino al 27/3 - Gazzetta di L.P. n. 21

Si intitola «Gioconda in fronte» la personale che la galleria dedica a Patella (Roma, 1934), artista tra i più originali del panorama artistico italiano. Considerato seguace ed erede di Duchamp, Patella pratica fin dagli anni '60 sconfinamenti in varie discipline e fa dialogare arte e scienza attraverso l'equivoco comunicativo, l'illusione ottica, l'inganno prospettico, l'ironia. La personale è allestita in tre «stanze» e ciascuna ospita un'installazione pensata per l'occasione.



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

L'amore e la solitudine secondo il visionario Kim Ki-Duk



**FERRO 3 (2004)** Uno dei momenti più alti e poetici del visionario cinema di Kim Ki-Duk, autore coreano conosciuto dal pubblico cinefilo dei Festival internazionali, ma ormai distribuito anche nelle sale italiane. Anco-

ra lontano dalle efferate violenze dei suoi ultimi lavori, qui il regista ci regala quasi una sorta di parabola sulla solitudine dell'esistenza e il potere catartico dell'amore. **SKY ARTE 21.10**

**METEO**

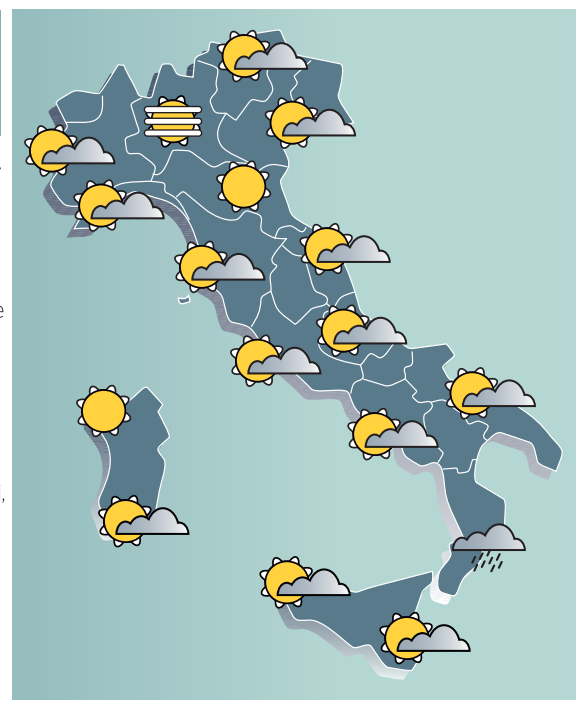
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** migliora il tempo con ampio soleggiamento salvo addensamenti e qualche pioggia su Ovest Alpi.  
**CENTRO:** bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una diffusa parziale nuvolosità sulle aree adriatiche.  
**SUD:** deboli piogge al mattino sulla Calabria ma poi migliora; ampiamente soleggiato altrove.

**Domani**

**NORD:** nubi e piogge al Nord-Ovest poi, entro sera, anche verso il Centro-Est Alpi; più sole altrove.  
**CENTRO:** più nubi e qualche piovoso su Nord Toscana, bel tempo soleggiato sul resto delle regioni.  
**SUD:** alta pressione in rinforzo con bel tempo e tanto sole ovunque. Clima molto mite, primaverile.



**RAI 1**



**21.10: Madre, aiutami**  
Fiction con V. Lisi.  
Germana viene a sapere che suo fratello Vittorio è stato picchiato selvaggiamente dagli uomini di Dominus.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco - Speciale San Valentino.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Madre, aiutami.** Fiction. Con Virna Lisi, Mary Petruolo, Emanuele Bosi, Vanessa Gravina, Agnese Nano, Alessio Di Clemente
- 23.15 **TV7.** Rubrica
- 00.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Che tempo fa.** Informazione
- 00.55 **Cinematografo.** Rubrica
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**



**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
Talk Show con N. Porro.  
Lo scontro nel PD tra il segretario M. Renzi e il premier E. Letta, e le sorti del governo, al centro della puntata.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Obiettivo Pianeta.** Informazione
- 00.25 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.35 **Weather Wars.** Film Fantascienza. (2011) Regia di Todor Chapkanov. Con Anna Adair.

**RAI 3**



**21.05: Burning Bush**  
Serie TV con T. Pauhofova.  
Aveva 20 anni Jan Palach quando decise di darsi fuoco a Piazza San Venceslao per protestare contro l'invasione sovietica.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Burning Bush.** Serie TV. Con Tatiana Pauhofova, Jaroslav Pokorna, Peter Stach.
- 23.15 **La Superstoria 2014.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione

**RETE 4**



**21.15: Quarto Grado**  
Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.  
La sorella di Simonetta Cesaroni parla in esclusiva a "Quarto Grado" alla vigilia della sentenza della Corte di Cassazione.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.32 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 15.50 **La legge del Signore.** Film Western. (1956) Regia di William Wyler. Con Gary Cooper.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.31 **Meteo.it.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quarto Grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.57 **The game - Nessuna regola.** Film Thriller. (1997) Regia di David Fincher. Con Michael Douglas.
- 02.23 **I giorni del Commissario Ambrosio.** Film Poliziesco. (1988) Regia di Sergio Corbucci. Con Ugo Tognazzi, Athina Cenc.

**CANALE 5**



**21.12: Il peccato e la vergogna 2**  
Serie TV con C. Leoni.  
Giulio, che ha in pugno Ortensia, ed è ormai a capo dell'azienda, arriva a Parigi per l'attesa sfilata.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.12 **Il peccato e la vergogna 2.** Serie TV. Con Christopher Leoni, Laura Torrisi, Jennifer Biabchi, Luca Tartaglia.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Arrow**  
Serie TV con D. Ramsey.  
Nel corso di un'operazione con Arrow, Diggle viene rapito da una squadra dell'A.R.G.U.S.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 8.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.45 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Nikita.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con David Ramsey, Stephen Amell, Katie Cassidy, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes.
- 22.00 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 23.00 **Revolution.** Serie TV
- 23.45 **Speciale Sport Mediaset - Il mistero di Pantani.** Sport
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport

**LA 7**



**21.10: Le invasioni barbariche**  
Talk Show con D. Bignardi.  
La quinta puntata vede ospiti Enrico Mentana, Laura Pausini, Alessia Marcuzzi, Carlo Verdone e Paola Cortellesi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Dossier confidenziale.** Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne.
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 03.40 **Coffee Break (R).** Talk Show
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Noi siamo infinito.** Film Drammatico. (2012) Regia di S. Chbosky. Con L. Lerman, E. Watson, E. Miller, M. Whitman.
- 23.00 **Io non ti conosco.** Film Drammatico. (2013) Regia di Stefano Accorsi. Con S. Accorsi, V. Puccini.
- 23.20 **La regola del silenzio - The Company You Keep.** Film Thriller. (2012) Regia di Robert Redford. Con R. Redford, S. LaBeouf.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Ribelle - The Brave.** Film Animazione. (2012) Regia di Mark Andrews.
- 22.40 **Save the last dance.** Film Drammatico. (2001) Regia di T. Carter. Con J. Stiles, T. Kinney.
- 00.50 **Il castello nel cielo.** Film Animazione. (1986) Regia di Hayao Miyazaki.
- 02.55 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **L'amore è un trucco.** Film Sentimentale. (1997) Regia di K. Kwapis. Con F. Drescher, T. Dalton, I. McNeice, P. Malahide.
- 22.55 **Amore oggi.** Film Commedia. (2014) Regia di G. Fontana, G. Giuseppe G. Stasi. Con A. Bosca, S. Zanier.
- 23.10 **Ciliegine.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Morante. Con L. Morante, P. Elbé.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 19.40 **Yu-Gi-Oh.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Nudi e crudi.** Documentario
- 19.05 **Container Wars.** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 23.50 **River Monsters Tribal.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 21.40 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Polifemo.** Informazione
- 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show



**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**IL FILO CHE ARIANNA HA COMINCIATO A CUCIRE A QUINDICI ANNI, LA BAMBINA PRODIGIO DI TORINO 2006, HA ORMAI RICAMATO MEZZO MONDO.** Ogni quattro anni un bel pezzo in più. Dall'Italia al Canada, prima. E ora da Vancouver a Sochi. Una tela preziosa cucita intorno a tre medaglie: l'ultima, ieri, è la terza della bacheca italiana nella spedizione in Russia a cui ora mancano due podii per eguagliare, e poi migliorare, il fatturato non certo poderoso di Vancouver.

Arianna Fontana ha gli occhi chiari e i capelli biondi ed è tutt'altro che un'amazzone. Ricorda, anzi, molto più una specie di Peter Pan con le lame ai piedi. Un po' come la vedevi nelle immagini della kermesse piemontese, quel bronzo nella staffetta, la più giovane a finire nell'albo d'oro nella storia dello sport invernale italiano. Raccontano che Arianna da Bormio, Valtellina, coi pattini ci andava anche a letto: a rotelle o su ghiaccio, basta che si filava. «Caricavi la macchina con tutte le cose, partivi e si stava lì due ore a vederli girare e girare, agli allenamenti, però lo facevi volentieri» ricorda la mamma, Maria Luisa Vedovatti che dice sì, il pattinaggio va bene, ma prima o poi ci vuole di più, una famiglia per esempio. Arianna che fa un metro e sessanta di nervi e coraggio, alla veneranda età di 23 anni, è una veterana di una delle discipline più dure del ghiaccio, lo short track. Che vuol dire letteralmente pista corta, precisamente 111,12 metri, ma detto così non rende proprio l'idea. Bisogna immaginare una corrida sul ghiaccio in cui il mucchio selvaggio, ieri batte da quattro sui 500 metri, sgomita, spinge, taglia, allunga, frena, accelera, a testa bassa, a gambe piegate e senza mai voltarsi indietro. Una specie di lavatrice che dura meno di un minuto in cui bisogna essere contemporaneamente acrobati sovrappi, perché l'equilibrio è sottile come la linea della lama che scorre sul ghiaccio, e atleti con polmoni grandi così, perché si pattina ventre a terra e si sta praticamente in apnea fino alla fine. Ci vogliono, appunto, nervi d'acciaio e Arianna lo ha dimostrato anche stavolta, quando è caduta come un birillo alla seconda curva, ma ha avuto la forza di rialzarsi e di ributtarsi nella centrifuga dove c'erano una cinese, Jinanrou Li, una coreana, Seung Hi Park e un'inglese, Elise Christie.

A vederle girare come trottole sullo specchio gelato venivano i brividi, perché è la stessa sensazione di guardare uno che corre all'impazzata sul vetro, senza freni. Nel secondo passaggio, infatti, succede che va in frantumi il fragile equilibrio di quelle saette col casco. Elise Christie arriva lunga alla curva e si infila tra la coreana ed Arianna. L'azzurra pensa e spera che in qualche modo l'inglese si fermi, invece la travolgerle. Praticamente capita quello che si vede ogni due per tre su un campo di calcio: la Christie allunga la gamba destra e fa una specie di tackle su Arianna, che perde l'equilibrio, cade e scivolando va a sbattere dolcemente contro la protezione della pista. Giù anche la coreana, che come l'azzurra si rialza, ma ormai le altre due sono imprevedibili. Al traguardo vince la cinese, abbonata alla sfiga altrui, visto che in semifinale ha visto precipitare anche la connazionale Kexin Fan. Lei, però, è riuscita a non ruzzolare, e anzi ha approfittato del patatrak per prendere il comando e vincere. Dietro di lei la Christie, che però viene squalificata dalla giuria per aver provocato la caduta dell'avversaria. Arianna scala al secondo posto e si mette al collo l'argento, proprio come a Vancouver, dietro di lei la coreana Seung Hi Park. Alla fine, raccontano, Arianna era abbastanza imbufalita, perché poteva certo puntare all'oro, ma poi se n'è fatta una ragione e con molta realpolitik ha chiosato «un argento che vale

# Caduta e gloria

## Short track, argento per la Fontana

### Terza Olimpiade, terza medaglia

**Nella finale dei 500 metri l'inglese Christie frana sull'azzurra e viene squalificata. Vince la cinese Li. «È un secondo posto che vale oro, ora penso alle altre gare»**

un oro». «Cosa ho pensato dopo la caduta, quando mi sono ritrovata sui cuscini? Troppe brutte cose, meglio che non le ripeta... Mi rode un po' aver visto la cinese vincere l'oro. Gli ingredienti di questa medaglia sono tante piccole cose che messe insieme fanno tanto. Nello short track può succedere un po' di tutto, ma l'ho scelto io quindi non posso lamentarmi». Lei che già in Canada, a 19 anni, aveva le idee abbastanza chiare sul suo futuro. «Ora aspetto Sochi 2014 e poi smetterò, perché lo short track non è tutto. Penso a sposarmi e magari a fare un figlio» aveva detto a Vancouver, e dopo la medaglia di argento il programma sarà rispettato con il matrimonio: sposerà Anthony Lobello, compagno di squadra, americano naturalizzato. Il futuro è adesso, però, con le altre gare in

cui cercherà di arricchire il palmares di una bambina prodigio che è alla terza olimpiade a nemmeno 24 anni (li compirà il 14 aprile): ci sono ancora da pattinare i 1000, i 1500 e la staffetta, quella che a Torino le ha aperto le porte di questa carriera da Shirley Temple dei pattini: «Voglio arrivare in tutte le finali, per ora ne ho già raggiunte due». E dopo? «Mi sono impegnata molto, sono ancora giovane ma nello short track si pensa ogni 4 anni e sono un periodo lungo. Sono diverse le cose da valutare. Il fatto che questi allenatori (i canadesi Eric Bedard e Marc Gagnon, ndr) rimangano o meno inciderà sicuramente molto. Se restano potrei continuare». Nel frattempo, rivisitando un classico, corri Arianna, corri. Corri più che puoi, su quelle lame di acciaio e argento.



Short Track 500mt donne. Arianna Fontana, medaglia d'argento FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

## È morto Piero D'Inzeo Col fratello vinse tutto

**Otto Olimpiadi all'attivo** La prima a Londra nel 1948 e l'ultima a Montreal nel 1976. A novembre si era spento Raimondo

**GIANNI PAVESE**  
ROMA

A QUASI TRE MESI DALLA MORTE DEL FRATELLO RAIMONDO, AVVENUTA LO SCORSO 15 NOVEMBRE A 88 ANNI, È MORTO IERI A ROMA PIERO D'INZEO, l'altra leggenda dell'equitazione azzurra, che avrebbe compiuto 91 anni il prossimo 4 marzo. In carriera vinse sei medaglie olimpiche, tra cui l'argento ai Giochi Estivi di Roma 1960. Per disposizione del presidente del Coni Giovanni Malagò, oggi sarà allestita la camera ardente al Salone d'Onore del Coni.

Nato a Roma il 4 marzo 1923, quasi due anni prima di suo fratello Raimondo, Piero D'Inzeo era figlio di un sottoufficiale di Cavalleria, il ma-



Piero D'Inzeo nel 1961

resciallo Costante, istruttore di entrambi i suoi ragazzi. N el 1946 debutta a Piazza di Siena, concorso che vincerà sette volte, più di ogni altro cavaliere. Nel 1948 partecipa alla prima Olimpiade nel salto ostacoli, otto anni più tardi a Melbourne arriva la prima medaglia: Piero, in sella ad Uruguay, conquista il bronzo individuale nel salto a ostacoli e l'argento a squadre con il fratello Raimondo. A Roma '60 è argento su The Rock. In carriera arriverà a otto partecipazioni olimpiche, l'ultima a Montreal nel 1976, con 2 argenti e 4 bronzi in bacheca.

Con otto Olimpiadi all'attivo Piero D'Inzeo è stato uno degli sportivi che hanno avuto maggiore longevità ai vertici delle classifiche. Tanti compagni di gara ma, curiosamente, nessun cavallo del cuore. «Può sembrare strano - ricordava nell'ultima intervista rilasciata alla Gazzetta dello Sport - ma quando sono arrivato ai massimi livelli per me sono tutti diventati cavalli del cuore perché nel vincere si raccoglie il frutto di un lavoro svolto in profondità, un lavoro condiviso qualche volta magari con un cavallo meno capace ma che per indole e generosità si conferma un migliore compagno. Il segno in me lo hanno lasciato i cavalli che sono durati più a lungo».

LOTTO		GIOVEDÌ 13 FEBBRAIO										
Nazionale	27	74	87	50	24							
Bari	40	47	62	74	48							
Cagliari	53	51	29	70	68							
Firenze	30	54	16	40	2							
Genova	68	47	44	86	48							
Milano	77	22	36	42	85							
Napoli	52	30	50	68	88							
Palermo	35	8	24	49	79							
Roma	16	87	53	28	55							
Torino	88	53	6	2	77							
Venezia	86	41	15	11	85							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
9	11	17	20	33	75	32	46					
Montepremi	1.566.527,72					5+ stella	-					
Nessun 6 Jackpot	€ 10.875.846,29					4+ stella	€ 14.352,00					
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 998,00					
Vincono con punti 5	€ 58.744,79					2+ stella	€ 100,00					
Vincono con punti 4	€ 143,52					1+ stella	€ 10,00					
Vincono con punti 3	€ 9,98					0+ stella	€ 5,00					
10eLotto	8	16	22	29	30	35	40	41	44	47		
	51	52	53	54	62	68	77	86	87	88		



# Nasce la soluzione con il POS in mobilità, per tutti

Grazie a Vodafone e Intesa Sanpaolo,  
accetti pagamenti con il tuo smartphone  
e il Pos di Setefi, ovunque sia il tuo lavoro.  
Con la Rete Vodafone, puoi

**partitaiva.vodafone.it**

**Vodafone**  
Power to you



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche del POS mobile e del servizio di accettazione in pagamento delle carte fare riferimento al foglio informativo di Setefi S.p.A., disponibile sul sito [www.monetaonline.it](http://www.monetaonline.it), presso le Filiali e sui siti internet delle Banche Italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano il servizio. La concessione del servizio è soggetta all'approvazione di Setefi S.p.A.

**INTESA**  **SANPAOLO**